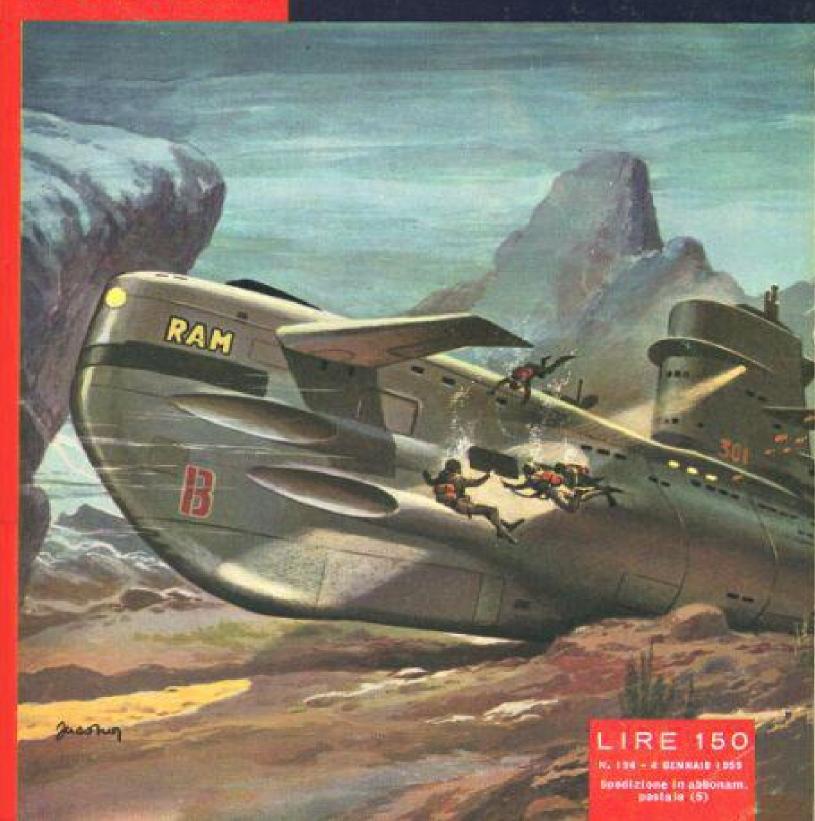
URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale

MONDADORI

smg. "RAM" 2000

di FRANK HERBERT

FRANK HERBERT

img. "RAM" 2000

(Sotto pressione)

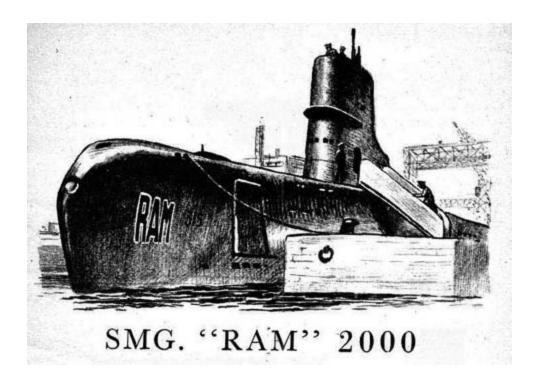
TITOLO DELL'OPERA ORIGINALE: THE DRAGON IN THE SEA
UNDER PRESSURE

TRADUZIONE DALL'AMERICANO DI II1LJA BRINIS

Venti sommergibili usciti in missione, venti sommergibili scoperti e distrutti dal nemico. Quattro ufficiali del Servizio Sottomarino rinchiusi nello scafo di una potente unità a propulsione atomica. Quattro uomini, uno dei quali è una spia. Quattro uomini costretti a stare insieme, costretti ad affidare la propria vita all'onestà degli altri, e portati dalle circostanze a diffidare, a sospettare, a sorvegliarsi. A bordo, un traditore.

Fuori, il nemico in agguato. Nella mente, il ricordo dei venti equipaggi partiti per una missione uguale alla loro e scomparsi per sempre nelle profondità dell'oceano. Per questo allucinante romanzo di Frank Herbert non servono le solite parole, le frasi consuete. Forse il commento più azzeccato all'opera di questo dinamico scrittore è quello fatto da una rivista americana, che parlando del libro ebbe a scrivere:

«Affascinante! Non crediamo esista un solo autore che non vorrebbe poter dichiarare di aver scritto lui questo eccellente romanzo». Frank Herbert ha dedicato il suo racconto agli uomini del Servizio Sottomarino degli Stati Uniti scelti come equipaggio del primo sommergibile atomico. E alla luce della recente impresa del Nautilus, «smg. RAM 2000» acquista un interessante sapore di attualità, il che non è poco soprattutto per un romanzo di fantascienza.

I

La bionda segretaria si chinò sull'interfono. «C'è il guardiamarina Ramsey» annunciò.

Poi si appoggiò all'indietro, fissò l'ufficiale fermo accanto alla scrivania. Alto, faccia rotonda, un che di pesante nella figura. Capelli rossi, e lentiggini gli davano l'aria di un Tom Sawyer un po' cresciuto. Sul colletto la linea a zig-zag dell'ingegnere elettronico e le iniziali UP: Ufficio Psicotecnico.

«La risposta dell'ammiraglio si fa sempre aspettare un poco» avvertì la ragazza.

Ramsey annuì, fissando la porta alle spalle della segretaria. Un pesante pannello di quercia e una scritta dorata: Sala di Consiglio - Sicurezza Superiore.

Era assillato dai soliti interrogativi; non per nulla era uno psicotecnico.

"Se mi rifilano qualche gatta da pelare, saprò cavarmela? E che succederebbe se rifiutassi l'incarico?"

«Appoggiatela pure sulla scrivania.» La segretaria accennò alla scatola piatta che Ramsey si stringeva sotto il braccio.

«Grazie, non è pesante. Forse l'ammiraglio non vi ha sentito, signorina.

Provate di nuovo.»

«Ha sentito. Ma è occupatissimo con tutto l'alto ufficialame.» Accennò di nuovo alla scatola. «È per quella che vi aspettano?». Ramsey sogghignò. «Perché non dovrei essere aspettato per me stesso?»

Lei arricciò il naso. «Là dentro ci sono tanti galloni da affondare una corazzata. E starebbero tutti ad aspettare un guardiamarina, eh? Siamo in guerra, lupo di mare, accontentatevi di fare il fattorino.»

Ramsey si sentí assalire da un'ondata di indignazione. "Strega insolente" pensò "certo per far colpo su te ci vuole almeno un capitano."

Avrebbe voluto dire qualcosa di tagliente, ma le parole non gli vennero.

La ragazza tornò al suo dittafono.

Lui le voltò le spalle.

Sentí che la ragazza sfilava un foglio dalla macchina, ne infilava un altro.

"Se diventassi un eroe, questa sarebbe capace di tentare di soppiantare Janet. Il mondo è pieno di queste vipere."

"Perché mi vorranno alla Sicurezza Superiore?"

Obe gli aveva detto soltanto di portare lo psicotelemetro e di presentarsi al Reparto Sicurezza Superiore alle due precise. Nient'altro.

Guardò l'orologio. Mancava un minuto alle due.

«Guardiamarina Ramsey?»

Si girò di scatto. La porta della sala si era aperta e la testa grigia di un

capitano sporgeva dall'apertura. Dietro il capitano, Ramsey intravide una lunga tavola sovraccarica di carte, mappe, matite, portaceneri colmi. Nei pesanti seggioloni attorno alla tavola sedevano uomini gravi in uniforme.

Una nuvola azzurrognola di fumo sovrastava la scena.

«Sono il guardiamarina Ramsey.»

«Accomodatevi, prego.»

Ramsey girò attorno al tavolino della segretaria, entrò nella stanza. Il capitano chiuse la porta, indicò una sedia ad un'estremità della tavola.

«Sedete pure».

"Dov'è il capo?" si chiese Ramsey. Girò lo sguardo per la stanza. Poi vide Obe: un ometto in borghese dalla barba caprina, le guance cave, i lineamenti da uccello, seduto tra due corpulenti commodori come un prigioniero tra le guardie.

Ramsey prese posto sulla sedia indicatagli, si permise un risolino interno al pensiero dei due commodori che sorvegliavano il dottor Richmond Oberhausen, direttore dell'Ufficio Psicotecnico. *"Obe, con dieci parole, poteva ridurli a due gelatine tremolanti".*

Ramsey si sistemò la scatola sulle ginocchia, conscio di tutti gli sguardi che aveva addosso: poi rialzò la testa e fissò le facce che lo scrutavano. Ne riconobbe parecchie.

Tutti pezzi grossi.

Di fronte, all'altra estremità del tavolo, sedeva l'ammiraglio Belland, il gran mogol del Comitato di Sicurezza, un gigante dagli occhi d'acciaio, naso adunco, bocca sottile.

"Sembra un pirata" pensò Ramsey.

L'ammiraglio Belland si schiarì la gola con un brontolío rauco. Disse:

«Signori, questo è il guardiamarina di cui stavamo parlando».

Ramsey inarcò impercettibilmente le sopracciglia, guardò la faccia impassibile del dottor Oberhausen. II capo dell'UP ascoltava attento. Gli occhi, resi ciechi dalle radiazioni, fissavano il vuoto. La cassettina della guida-radar, fissata in cima alla spalla, gli dava un aspetto curiosamente sbilanciato.

«Considerate le ottime note caratteristiche del guardiamarina Ramsey»

continuò l'ammiraglio, «presumo di poter parlare liberamente in sua presenza. Se qualcuno di voi vuol chiedergli…»

«Permettete, ammiraglio». Il dottor Oberhausen si alzò con gesti lenti, decisi. «Non ho messo il guardiamarina Ramsey al corrente dei particolari di questa riunione. In vista dei disegni che abbiamo su lui, mi parrebbe più umano non trattarlo come se fosse un pezzo di legno». Gli occhi spenti si voltarono verso Beiland. «Che ne dite, ammiraglio?»

Belland si chinò in avanti. «Certo, dottore. Volevo appunto arrivare a questo». Il tono dell'ammiraglio era un misto di timore e di deferenza.

Oberhausen approvò con un gesto e tornò a sedersi.

La sedia di Belland raspò il pavimento. L'ammiraglio si alzò, si avvicinò alla parete di sinistra, indicò una mappa.

«Guardiamarina Ramsey, da venti settimane a questa parte, in queste acque, abbiamo perso venti sottomarini». Si voltò verso Ramsey col tono di un maestro che parla a uno scolaretto. «Siete edotto sul nostro pressante bisogno di petrolio?»

Edotto? Ramsey riuscì a nascondere un sorriso. Gli si era presentata alla mente la lista interminabile di disposizioni riguardanti il petrolio.

Annuì.

«Per circa due anni» riprese l'ammiraglio, «ci siamo procurati del petrolio extra dai depositi sottomarini delle Potenze Orientali» e con la sinistra indicò

un punto piuttosto vago sulla mappa.

Gli occhi di Ramsey si dilatarono.

Allora le voci erano vere: il servizio sottomarino faceva man bassa nei depositi nemici!

«Le Potenze Orientali» continuò l'ammiraglio, «sanno che il loro petrolio scompare. Sanno anche come cala, ma non possono sempre stabilire il luogo e il momento». L'ammiraglio abbassò la voce. «Noi riusciamo a eludere la loro sorveglianza. Il nostro metodo di ricerca è superiore, i nostri silenziatori…»

La voce di Oberhausen lo interruppe. «Tutto quello che abbiamo è superiore, tranne l'abilità per impedire loro di affondarci».

L'ammiraglio aggrottò la fronte. Ramsey approfittò dell'interruzione.

«Eccellenza, quei venti sottomarini perduti che percentuale rappresentano?»

La risposta venne da un capitano: «Delle ultime venti missioni, non ne abbiamo salvato nemmeno uno».

«Il cento per cento» concluse Oberhausen. «Tenente Turner, volete mostrare a Ramsey l'ordigno trovato dai vostri uomini?»

Il tenente spinse lungo la tavola un cilindro nero delle dimensioni di una matita. Altre mani si passarono l'oggetto trasportandolo fino a Ramsey. Il giovane l'osservò.

«Il lavoro di Ramsey, naturalmente, comprende l'elettronica»

sottolineò Oberhausen. «È un esperto di apparecchi usati per scoprire reazioni mentali legate ad un trauma.» Ramsey comprese a volo il latino.

Lui era l'onniscente esperto elettronico dell'UP, L'Uomo che Conosce I Più Segreti Pensieri Altrui. Ergo: nessuno può avere Pensieri Segreti in presenza di quest'uomo. Con un gesto d'ostentazione, posò la scatola sulla tavola. Accanto collocò il cilindro, studiandosi di produrre l'impressione d'aver

valutato appieno il mistero di quell'oggetto e di averlo giudicato, in un certo senso, un trucchetto banale.

"Cosa diavolo sarà?" si chiedeva intanto.

«Avrete capito che si tratta di una microtrasmittente». L'ammiraglio Belland aveva trasferito su Ramsey timore e deferenza. «Le potenze orientali hanno fatto collocare questi ordigni a bordo dei nostri sommergibili. Pensiamo che un dispositivo ad azione ritardata li metta in funzione quando lo scafo è già in mare. Purtroppo, finora non siamo riusciti a smontarne uno senza farne esplodere la carica anti-esplorativa.»

Ramsey guardò Oberhausen, poi l'ammiraglio, lasciando intendere

"Bel se si fossero rivolti invece all"UP…"

L'ammiraglio cercò di sprizzare Orgoglio di Dipartimento da tutti i pori. «Turner pensa di avere comunque risolto la cosa» disse.

Ramsey squadrò il tenente, che affettò un'aria di modestia.

Il Commodoro alla destra di Oberhausen spiegò: «Gli ordigni potrebbero esser messi in funzione da agenti nemici imbarcati sui nostri sommergibili».

«Per farla breve, questi ordigni hanno condotto il nemico ai nostri pozzi segreti» commentò Oberhausen.

«Il guaio serio» osservò l'ammiraglio, «è che tra noi si nascondono i

"ghiri", gente che le P.O. introdussero qui anni or sono - molto prima della guerra - con l'ordine di aspettare il momento opportuno. Questa gente occupa i posti più impensati!».

Si accigliò, tacque, rivolse il cipiglio su Ramsey: «Bene, siamo abbastanza certi che voi non siete un "ghiro".

«Abbastanza certi?» fece Ramsey.

«Sono abbastanza certo che nessuno in questa stanza sia un "ghiro"»

borbottò Belland. «Ma è tutto ciò che posso affermare». Tornò alla mappa, e indicò un punto del Mare di Barents. «Questa è l'isola di Nuova Zembla. Al largo della costa occidentale c'è un banco. La costa scende ripida in mare a una profondità di duecento metri. Nel fianco di questa lingua di terra abbiamo un pozzo, che spilla da uno dei più ricchi serbatoi di petrolio nemico. Eppure le P.O. non sanno dove esattamente si trovi…»

Oberhausen batté le dita nodose sulla tavola. «Dovete fare in modo che Ramsey si renda conto del fattore morale». Si volse a Ramsey. «È stato impossibile tenere completamente nascoste le nostre perdite. Come risultato, il morale dei sommergibilisti è quasi a zero. Abbiamo bisogno di buone notizie».

«Turner, continuate voi» disse Belland, e andò a sprofondarsi nel suo seggiolone.

Turner piantò gli occhi chiarissimi su Ramsey. «Abbiamo pesato e soppesato i nostri equipaggi sottomarini. Ce n'è uno che sembra ancora in gamba. Ora è al Campo di Ristoro di Garden Glenn, ma tra cinque settimane tornerà in servizio. L'equipaggio manca però di un ufficiale elettronico».

"Per tutti i diavoli!" pensò Ramsey, *"vuoi vedere che mi sbattono su un sommergibile?"*

Come se avesse letto nel pensiero di Ramsey, Oberhausen intervenne:

«A questo punto entri in ballo tu, John». Fece un cenno a Turner.

«Perdonate, tenente, ma la stiamo prendendo troppo alla lunga».

«Come volete, dottore.»

Oberhausen si alzò, sicuro di sé come sempre. «Questo è il mio campo, ad ogni modo. Vedi, Ramsey, l'ufficiale elettronico subì un collasso psichico al termine dell'ultima missione. Il problema è il medesimo al quale hai lavorato con gli uomini del *"Dolphin"*. Su scala ridotta, però. I sommergibili sono più piccoli, portano un equipaggio di soli quattro uomini. I sintomi indicano una specie di paranoia indotta».

«Il capitano?» chiese Ramsey.

«Precisamente» approvò Oberhausen.

"Ora stiamo cercando di sbalordire i profani con la nostra misteriosa scienza" pensò Ramsey. E ad alta voce: «Ho notato condizioni analoghe nella sindrome da sforzo-combattivo quando mi trovavo sul *"Dolphin"*».

Batté sulla scatola. «Le variazioni emotive del capitano si riflettevano in vari gradi su tutto l'equipaggio dell'unità».

«Il dottor Oberhausen ci ha parlato del vostro lavoro con gli uomini del *"Dolphin"*» fece Turner.

Ramsey tentennò la testa. «C'è un punto poco chiaro. Dite che l'equipaggio è in condizioni soddisfacenti. Il conto non torna se il capitano è uno psicopatico».

«Ripeto, a questo punto entri in ballo fu» insistette Oberhausen.

«Eravamo già decisi ad assegnare questo capitano ai servizi di terra. Ma ora il Dipartimento Bellico ci informa che l'ufficiale e il suo equipaggio hanno le massime probabilità di successo in questa missione a Nuova Zembla. Occorre, però, che alcune altre condizioni siano presenti».

Oberhausen tacque, si tirò l'orecchio.

Ramsey captò il segnale, pensò: *' Capito! Qualche papavero non è d'accordo, ma per Ohe è d'importanza vitale che io faccia parte di quell'equipaggio."*

«Una delle condizioni indispensabili sarebbe l'avere a bordo un localizzatore psicologico» disse. «Ma come pensate di collegare il mio psicotelemetro al capitano senza che lui se ne accorga?»

«L'ammiraglio Belland ha proposto una soluzione ingegnosa» spiegò Oberhausen. «La Sicurezza ha un nuovo dispositivo rivelatore per combattere le microtrasmittenti-spia. Una sferetta ricevente viene innestata chirurgicamente nel collo e sintonizzata con un selezionatore inserito sotto un'ascella. Una micro-apparecchiatura ci permetterà di includere nel circuito i

registratori che vi occorrono.

Ramsey si volse all'ammiraglio:

«Molto ingegnoso. Così, all'insaputa del capitano, mi mettete al suo fianco per tenerlo in equilibrio».

«Così, appunto» fece Oberhausen. «Tuttavia, è stata sollevata qualche obiezione. Ad esempio quella che voi non avete esperienza di combattimenti subacquei.»

Il commodoro di sinistra grugnì, squadrò Ramsey. «Siamo in guerra da sedici anni. Com'è che voi non avete mai combattuto?».

«Il guardiamarina Ramsey ha una istruzione tutta particolare» obiettò Oberhausen. «Psicotecnica ed elettronica; la sua competenza è troppo preziosa per rischiare la sua vita.»

«Se è così prezioso, perché rischiarlo ora?» ribatté il commodoro.

L'ammiraglio Belland sospirò, guardò il commodoro. «Il fatto è, Lewis, che il nuovo apparecchio per misurare le reazioni psichiche perfezionato da Ramsey potrebbe essere usato anche da altri. Non è quindi la presenza dell'inventore a essere indispensabile, ma lo spirito d'iniziativa di cui Ramsey è dotato».

«Forse mi giudicherete rude» insistette il commodoro, «ma sarei curioso di sapere perché questo giovanotto - se è proprio in gamba come dite - è ancora guardiamarina.»

Oberhausen alzò una mano: «Permettete, caro ammiraglio». Poi rivolto al commodoro: «Il motivo è questo: a certa gente dà fastidio il fatto che io, e tutti i miei migliori collaboratori, siamo riusciti a non indossare una divisa. Così, per rivalsa, quelli tra i miei uomini che sono costretti a indossare l'uniforme non riescono a ottenere una promozione, nonostante il loro valore.

Il commodoro pareva sul punto di esplodere.

«Per diritto» concluse Oberhausen, «il signor Ramsey dovrebbe essere come

minimo un commodoro.»

Attorno al tavolo si udirono parecchi colpi di tosse. Ramsey avrebbe voluto trovarsi dovunque, ma non sotto lo sguardo di Lewis. Quest'ultimo disse: «D'accordo, ritiro l'obiezione». Ma il tono di voce sottintendeva:

"Se ne riparlerà".

Belland si tirò su dalla sedia. «Signori, se nessuno ha altre domande da fare, direi che la questione del guardiamarina Ramsey è sistemata. Il suo addestramento non sarà una impresa indifferente, ma abbiamo cinque settimane di tempo. Comunque, il signor Ramsey non dovrà perdere nemmeno un minuto. I medici lo stanno già aspettando».

Nel corridoio Oberhausen prese il braccio di Ramsey. «Sarà dura per te, John. Tua moglie è già stata avvertita». E a voce più bassa: «Ti sei comportato benissimo».

In seguito, Ramsey si riferì spesso alle cinque settimane di addestramento come a: *"Quella volta in cui persi dieci chili"*.

Gli diedero tre stanze in un'ala dell'Ospedale Navale: celle bianche ammobiliate in mogano e bambù, un televisore, un letto troppo alto. Una delle camere era adibita all'addestramento: ipnofono, diagrammi murali, modellini di sommergibili, registratori, film.

Sua moglie, Janet, un'infermiera bionda, ricevette una tessera settimanale per le visite: sabato sera e domenica. I bambini, Jerry di due anni e Peggy di quattro, non essendo ammessi nell'ospedale, furono spediti a casa della nonna a Fort Linton, nel Mississippi.

Janet piombò come un bolide nell'appartamentino di Ramsey la sera del primo sabato. Baciato il marito, sbuffò: «Lo sapevo!».

«Cosa sapevi?»

«Che prima o poi la Marina e quell'odioso Obe avrebbero regolato anche la nostra vita intima.»

Ramsey, conscio che tutto ciò che lui diceva e faceva nell'ospedale veniva intercettato, cercò di farla star zitta.

«Oh, lo so che ci stanno ascoltando» fece lei. Si gettò sul divano, accavallò le gambe, accese una sigaretta, aspirò alcune boccate rabbiose.

«Quell'Obe mi fa venire la pelle d'oca.»

«Perché ti lasci suggestionare.»

«Perché lui ci tiene a fare questo effetto.»

«Be'… forse.»

Janet balzò in piedi, gli si gettò tra le braccia. «Oh, sono proprio stupida. Mi hanno raccomandato di lasciarti molto tranquillo».

Lui la baciò, le scompigliò i capelli. «Sono tranquillissimo.»

«Gliel'ho detto che non sarei riuscita a farti perdere la calma nemmeno se avessi voluto». Si tirò indietro. «Tesoro, di che si tratta stavolta? È'

pericoloso? Non sarà mica un altro di quegli orribili sommergibili?»

«È un lavoro che riguarda il petrolio.»

Lei sorrise. «Oh, allora non sarà tanto pericoloso. Dovete scavare un pozzo?».

«Il pozzo è già scavato. Dobbiamo cercare di aumentare la produzione.»

Lei lo baciò sul mento. «Aumenterà di sicuro».

«Andiamo a cena. Come stanno i piccoli?»

Uscirono a braccetto, chiacchierando dei loro bambini.

La routine settimanale di Ramsey cominciava alle cinque del mattino, quando l'infermiera entrava con l'iniezione per risvegliarlo dal torpore dell'ipnofono.

Prima colazione a base di ogni genere di proteine. Altre iniezioni. Prova del sangue.

Diagrammi. Piante di sommergibili tipo Hell Diver.

Lo affidarono a un esperto della Sicurezza Superiore: Clinton Reed.

Pelato come un uovo. Occhi piccoli, naso sottile, bocca sottile. Senso del dovere solido come una colonna. Senso dell'umorismo, zero assoluto.

«L'importante è questo, Ramsey. Dovete essere in grado di girare lo scafo da cima a fondo, anche a occhi bendati. Tra un paio di giorni avremo pronto un modello più grande, ma intanto dovete imprimervi in mente la pianta. Fissate bene queste piantine, poi metteremo alla prova la vostra memoria.»

Ramsey si volse all'ammiraglio.

«D'accordo. Ho finito con l'ordinamento generale. Interrogatemi.»

«Dov'è il vano della pila?»

«Chiedetemi qualcosa di più difficile.»

«Rispondete a questo.»

«Va bene. Sul davanti dello scafo, nei primi settanta centimetri.»

«Perché?»

«Perché questo tipo ha una forma a goccia, e per via dell'equilibrio. A prua c'è più posto per lo scudo.»

«Quanti tunnel portano alla pila?»

«Quattro. Due superiori, due inferiori. Non bisogna entrarci per più di dodici minuti alla volta, se non si indossa la tuta di protezione.»

«Bene. Quanti cavalli-vapore di potenza sviluppa la pila?»

«Duecentosettantatremila, ridotti a circa duecentosessantamila dall'impianto silenziatore dell'elica.»

«Eccellente! Quant'è lunga la sala-macchine?»

«Oh… ma! L'ho dimenticato.»

«Attenzione, Ramsey, è importante. Dovete tenere a mente queste distanze. Devono diventarvi familiari. Come fareste dovendo muovervi al buio?»

«Va bene. Va bene. Quant'è lunga 'sta maledetta sala?»

«Sei metri e mezzo, Ramsey. Sei metri e. mezzo. Occupa tutta la parte centrale dello scafo. Dei quattro motori elettrici, due sono posti a livello con il carter per la trasmissione sotto la poppa.»

«Amen. Qua, lasciatemi dare un'occhiata alla sezione di poppa. Va bene. Adesso fatemi le domande.»

«Quanti corridoi ci sono nella sala-macchine e dove sono situati?»

«Sentite, ho dato solo un'occhiata alla sezione di poppa, quindi…»

«Quanti corridoi e dove.»

«Va beeeene! Vediamo un po': uno al centro del ponte di comando, diretto a prua. Uno al centro del reparto macchine del secondo compartimento sottostante. Uno chiamato compartimento A, che porta alle stive superiori; il gemello, sul piano inferiore, è chiamato compartimento B. Brevi raccordi dai compartimenti A e B alle macchine e ai serbatoi d'ossigeno. E un altro brevissimo alla torretta blindata retrattile, che si estende in una serie di gradini quando la torretta è allungata.»

«Bene. Visto? Se vi applicate, ce la fate benissimo. Ora, ditemi come sono sistemate le quattro cabine degli ufficiali.»

«Anche questo?»

«Piantatela di commentare le domande.»

«Certo, negriero! Vediamo: il capitano sta sul compartimento superiore a dritta, dietro la sala-radio. Il primo ufficiale, a sinistra, oltre l'infermeria. Il direttore di macchina a dritta, sotto l'alloggio del comandante e dietro l'officina. L'ufficiale elettronico a sinistra, sotto il primo ufficiale e a poppa della, cambusa. Proprio il posto per me. Mi farò fare una porta privata che immetta nella cambusa.»

«Dov'è la cambusa?»

«Questo lo so. Molto a sinistra, compartimento superiore, ci si entra dal quadrato-ufficiali. Lo spazio quadrato-cucina resta vicino al ponte di comando.»

«Esatto. Qual è il limite di pressione per un Hell Diver?»

«Tremiladieci libbre per pollice quadrato, ovvero 2000 metri.»

«Attenetevi alla prima risposta. La pressione varia a seconda delle differenze di condizione dell'acqua. Potete sentirvi magnificamente a 2100 in un punto, e morire a 1900 in un altro. Dovete imparare a regolarvi col contatore della pressione statica. Cos'è un contatore-vampiro?»

«Un piccolo congegno che si porta al polso durante le immersioni in profondità. L'ago entra nella vena e indica se l'emissione di anidride carbonica è sufficientemente rapida perché l'individuo non perda i sensi.

Indica anche il tasso d'azoto.»

«Come si neutralizza l'alta pressione atmosferica?»

«Un sistema a ventilatore immette nell'atmosfera anidrasi carbonica aerobica. Questo affretta il carico e lo scarico della C02 e impedire che si formino bolle di gas.»

«Bene, ripassiamo di nuovo le piantine.»

«Basta!»

«Cominciate dal compartimento dei motori a reazione. Avanti.»

«Uffa!»

I corsi ipnofonici notturni inondavano la mente di Ramsey di nuove cognizioni: pressione idrostatica… idrofoni… serbatoi… sistema di compensazione per la pressione… camere di manovra… impianti di controllo per l'immersione… controllo delle valvole… controllo dell'atmosfera… controllo… sistema… sistema… controllo…

C'erano momenti in cui il cervello di Ramsey era saturo fino a scoppiare.

. Il quarto giorno d'istruzione il dottor Oberhausen capitò nell'appartamentino di Ramsey. Entrò in punta di piedi e sedette accanto al giovane che era tutto intento ad una sequenza di immagini davanti al video del servizio esplorativo.

Ramsey allontanò la piastra facciale dagli occhi, si volse a guardare il visitatore. «Ah, il capo dell'inquisizione».

«Come va, John?» gli occhi vitrei parevano analizzare Ramsey attentamente.

«Da cani.»

«Bene. Come avevo predetto». Oberhausen si accomodò meglio sulla sedia. «Sono venuto a parlarti di Garcia, il direttore di macchina dell'equipaggio.»

«Che ha fatto di male?»

«Non ho detto che abbia fatto qualcosa di male. Hai il suo incartamento?»

Ramsey si chinò a togliere un raccoglitore da un cassetto in basso. Lo aprì. La fotografìa *nell'interno della* copertina mostrava un individuo basso e snello, molto bruno, dai lineamenti latini. Capelli neri, ricci.

Sorriso strafottente. Sotto la foto una nota a mano di Ramsey: membro della squadra di palla-nuoto di Easton.

«Leggi» fece Oberhausen.

Ramsey voltò la pagina. «Trentanove anni. Venuto dalla gavetta. Ex-macchinista. Licenza di radioamatore. Nato a Puerto Madryn, Argentina.

Figlio di José Pedro Garcia y Aguinaldo, allevatore di bestiame. Orfano di madre dall'età di tre anni. Religione: Cattolica. Porta un rosario attorno al collo. Prima di partire in missione si fa dare la benedizione dal prete.

Moglie: Beatrice, di anni trentuno».

«C'è la fotografia della moglie?-»

«No.»

«Peccato. Dicono che sia bellissima. Continua, per favore.»

«Educato a New Oxford, il che spiega l'accento britannico.»

«Ci rimasi male quando furono distrutte le Isole Britanniche»

sospirò Oberhausen. «Una cultura così piacevole, così solida. Realmente profonda. Be', non perdiamoci in sentimentalismi. Continua, John.»

«Suona la cornamusa» fece Ramsey. Guardò il capo. «Questa poi è nuova: un sud-americano che suona la cornamusa.»

«Non ci vedo niente di male, John. Per certi stati d'animo, non c'è niente di meglio.»

Ramsey alzò gli occhi al soffitto. «La cornamusa!». Si volse di nuovo al capo. «Perché mi fate leggere questa roba?».

«Volevo farmi un concetto esatto di Garcia prima di comunicarti l'ultima trovata della Sicurezza superiore.» «E cioè?»

«E cioè che Garcia potrebbe essere uno di quei "ghiri" che turbano i sonni del controspionaggio.»

«Garda! Roba da matti! Sarebbe lo stesso che sospettare di me.»

«Infatti la Sicurezza sta investigando anche sul conto tuo. Quanto a Garcia, tutto può darsi. Il Controspionaggio ci ha dato la descrizione di un

"ghiro" che pare si trovi nella Marina Subacquea. La descrizione si adatta benissimo al tuo sudamericano.

Ramsey tornò a studiare la fotografia dell'ufficiale. «Per me, stiamo dando corpo alle ombre. Portato a questi estremi illogici, il ragionamento della Sicurezza diventa primo cugino della paranoia: demenza di tipo precoce» .

«Ti consiglio di non esprimere questo parere ai signori della Sicurezza, quando verranno a parlarti di Garcia. Oh, un'altra cosa: il commodoro sta affilando i coltelli per scannarti, nel caso che in questa missione si verifichi un errore.»

«Di questo devo ringraziare voi. Avete fatto di tutto per irritarlo.»

«Ma anch'io sto prendendo le mie misure, non dubitare». Indicò il video. Continua a studiare. Io torno al mio lavoro.»

Ramsey aspettò che la porta si chiudesse, gettò sul tavolo il raccoglitore e respirò forte venti volte per calmarsi i nervi. Poi tolse dal cassetto gli incartamenti degli altri due membri dell'equipaggio, e si mise a sfogliarli.

Comandante Harvey Acton Sparrow. Anni quarantuno. Dalla fotografia: un uomo alto, secco, coi capelli stopposi, la faccia a spigoli acuti, le spalle cascanti.

"Sembra un professore di provincia" pensò Ramsey.

Padre: Ammiraglio Acton Orwell Sparrow, disperso sull'incrociatore sottomarino *"Plunger"* nella battaglia del Mare d'Irlanda, il 16 ottobre 2018. Madre: Genene Cobe Sparrow. Malata di cuore, vive nella Casa di Riposo governativa di Watters Point. Moglie: Rita. Trentasei anni.

Bionda. Senza figli. Molto religioso.

"Sparrow sa che la moglie lo tradisce? La maggior parte dei suoi amici lo sa."

Qualifiche: navigatore - ottimo; ufficiale di tiro - ottimo; competenza medica - eccellente; competenza generale subacquea - ottima.

Ramsey passò all'altro fascicolo.

Vice-comandante Leslie Bonnett. Trentotto anni. Dal ritratto: un uomo tarchiato, capelli neri ondulatissimi, naso aquilino, sopracciglia folte, aspetto da uccellaccio da preda.

Trovatello. Allevato all'Ospizio degli Indesiderati di Cape Neston.

Sposato quattro volte. Due figli: uno da ciascuna delle prime due mogli. Mantiene relazioni matrimoniali con la quarta moglie: Helen Davis Bonnet, di ventinove anni, Miss Georgia 2021.

"Mostra un inconsapevole bisogno di vendetta contro le donne, causato dall'abbandono della madre."

Qualifiche: navigatore - ottimo; ufficiale economo - eccellente; ufficiale di tiro - ottimo; competenza generale subacquea - più che eccellente.

Ramsey lesse la nota della cartella psicotecnica: Non è mai stato promosso.Comandante in prima a causa di un radicato complesso d'inferiorità.

"Indesiderato. Bonnett probabilmente non ci tiene alla promozione.

Trova nel Comandante quell'autorità paterna che gli è mancata nell'infanzia."

Ramsey gettò i fascicoli nel cassetto, si appoggiò all'indietro per riflettere.

"Sparrow e Bonnett sono protestanti, Garcia cattolico."

"Nessun contrasto religioso, in apparenza."

"Questi uomini sembrano molto affiatati. Lo prova il fatto che il loro gruppo ha le migliori note caratteristiche di tutto il servizio subacqueo."

"Che effetto ha recato la perdita di Heppner, l'altro ufficiale elettronico? Come reagiranno alla sostituzione?"

"Maledizione! Perché doveva capitare proprio a Heppner? Un individuo dalla vita trasparente. Infanzia calma. Vita affettiva normale.

Solo due note stridenti: un fidanzamento rotto a ventiquattro anni; un collasso psichico a trentadue. Molto meglio se fosse venuto a uno come Bonnett: l'Indesiderato. O al capitano Sparrow: il professore fallito."

«Dormite?». Era Reed, l'infaticabile istruttore. «Sono le tre. Ho portato uno schema generale del quadro dei comandi elettronici dell'Heil Diver».

Tese una carta a Ramsey. «Dovete riuscire ad orientarvi su questo quadro anche nel buio più completo. Domani comincerete ad esercitarvi col modello.»

«Domani è sabato, Clint!» protestò Ramsey.

«Tanto uscirete solo alle sei. Ora, concentrate l'attenzione su questa tavola. Questa è l'accensione di emergenza. Dovete assolutamente trovarla a colpo sicuro.»

«E se per caso mi occorressero due tentativi?»

Reed spostò la sedia, piantò lo sguardo inflessibile su Ramsey.

«John, c'è una cosa che dovete stamparvi in mente, e non dimenticare neppure per un momento» .

«E sarebbe?

«Su un sommergibile non esistono errori di "poca" importanza.»

II

Il comandante Sparrow scese di corsa la scaletta del tubo d'approdo che portava alla cava d'ormeggio dei sommergibili. La nebbia di vapore nero e condensato che si accumulava sotto la volta di roccia lo investì in piena faccia. Si fece strada tra l'andirivieni di manovali, marinai, carrelli.

Davanti a lui, la sagoma a forma di balena del sommergibile si elevava al di

sopra della banchina. In mente gli si affollavano ancora le istruzioni ricevute durante la seduta finale della Sicurezza Superiore.

«Il vostro equipaggio ha le migliori note caratteristiche di tutto il servizio subacqueo, ma dovete ugualmente tenervi in guardia contro i

"ghiri".»

«"Ghiri" tra i miei uomini? Andiamo, li conosco da anni. Bonnett è con me da otto anni. Joe Garcia e io eravamo insieme da prima della guerra. Heppner e… A proposito, è sicuro quel nuovo ufficiale elettronico?»

«Non preoccupatevi di lui. Bene, gli ispettori ci garantiscono che a bordo del vostro sottomarino non c'è nessun congegno di segnalazione nemico.»

«Allora perché questo trabiccolo nel *collo?*»

«Solo per eccesso di precauzione.»

«E questo nuovo ufficiale? Qual è la sua classifica come elettronico?»

«È uno dei migliori uomini di tutto il servizio. Qua, guardate che rapporto!»

«Limitata esperienza di combattimento… ma allora è un marinaio da bagnarola!»

«Ma guardate la classifica d'elettronico.»

Il conducente di un carrello gli urlò di stare attento. Sparrow si scosse dalie sue meditazioni, guardò l'orologio: le 7,38. Mancavano ventidue minuti alla partenza. Provò una contrazione allo stomaco, affrettò il passo.

Maledizione alla Sicurezza e alle sue prediche dell'ultimo momento!

Oltre il velluto nero del bacino di ormeggio poteva scorgere i tubi luminosi che tracciavano i contorni del tunnel marino. In fondo alle centosessanta miglia di discesa di quel tunnel, al largo, nelle profondità sottomarine di De Soto Canyon e del golfo del Messico, si aggirava il nemico. Un nemico che tutt'a un tratto, per una terrificante sorpresa, era diventato effettivo al cento

per cento contro i navigli come il suo.

Alzò gli occhi alla nave. Ora era abbastanza vicino per distinguere il nome su una fiancata e sulla torretta retrattile: *Ram 315*. Lo scalandrone di snodava dalla torre in una lunga curva elegante.

Il Comandante del bacino, un capitano dalla faccia di luna piena, lo rincorse.

«Capitano Sparrow.»

Sparrow si voltò senza fermarsi. «Sì? Oh, salve, Myers. Siamo pronti?».

Myers gli si mise accanto. «Quasi».

Un gruppo di uomini ai piedi dello scalandrone scattò sull'attenti all'appressarsi dei due ufficiali. Sparrow e Myers si fermarono. «Riposo»

ordinò Sparrow.

Myers disse: «Mancano sedici minuti, Comandante». Tese la mano, strinse quella di Sparrow: «Buona fortuna».

«Grazie.»

Myers si diresse verso il fondo della banchina.

Sparrow si avvicinò a un uomo grosso, dal volto di falco, che si teneva accanto alla scaletta: il primo ufficiale Bonnett. «Ciao, Les».

«Lieto di vederti, Capitano». Accennò col pollice al sottomarino.

«L'ispezione finale è terminata, i pezzi di riserva controllati. Però c'è un ultimo intoppo. Il sostituto di Heppner non si è ancora presentato.»

Sparrow soffocò un'imprecazione. «Dove sarà?».

Bonnett si strinse nelle spalle. « *So* soltanto che la Sicurezza ha chiamato per comunicare che ci sarebbe stato un certo ritardo».

«La Sicurezza?»

«Si.»

«Dio buono!» mugolò Sparrow. «Possibile che debbano sempre aspettare l'ultimo momento? Mi avevano…» s'interruppe.

«Hanno promesso di fare del loro meglio. Ho detto loro che la partenza è alle otto precise. Non hanno voluto rispondere…» s'interruppe mentre sullo scalandrone risuonavano dei passi pesanti.

I due ufficiali guardarono in sù. Due uomini trasportavano un pesante congegno elettronico, seguiti da un giovane basso e bruno che vestiva una tuta di fatica tutta macchiata e aveva un apparecchio di controllo sotto il braccio destro.

« José Garcia» fece Sparrow.

Garcia passò l'apparecchio a sinistra, e scese di corsa dalla banchina.

«Capitano! Sono contento di rivederti!».

Sparrow si fece da parte per lasciar passare i facchini, gettando un'occhiata interrogativa alla cassettina che Garcia si stringeva sotto il braccio.

Garcia tentennò la testa. «Quelli della Sicurezza ci hanno fatto fare mezza nottata in bianco per controllare questo guscio da cima a fondo.

L'abbiamo esaminato da prua a poppa per lo meno una decina di volte.

Non si sente un "bip" nemmeno per sbaglio. Be', sta' a sentire: non mi mandano a dire di fare un altro controllo appena imbocchiamo il tunnel?».

«Bisognerà farlo» disse Sparrow.

«Come vedi, mi sono già attrezzato.»

Sparrow sorrise. Un po' della tensione che aveva dentro cominciava a sciogliersi.

Bonnett guardò l'orologio con aria significativa. «Dodici minuti…»

Il sibilo di un carrello a motore elettrico coprì la frase. I tre uomini si voltarono nella direzione del suono. Il carrello arrivò fino allo scalandrone, si bloccò stridendo. Un tipo coi capelli rossi, la faccia tonda e aperta, sedeva accanto al conducente rigirando tra le dita il berretto.

Sparrow vide i gradi da guardiamarina sul colletto, pensò: *"Sarà il mio ufficiale nuovo"* e sorrise dell'evidente sollievo del giovane per essere arrivato sano e salvo. L'incoscienza dei guidatori dei carrelli era proverbiale tra gli uomini della base.

L'ufficiale saltò a terra, si mise sull'attenti, solutò e disse:

«Guardiamarina Ramsey, a rapporto».

Sparrow restituì il saluto: «Lieto di avervi a bordo».

Ramsey tese il suo rapporto di servizio: «Non c'è stato tempo di spedire queste carte».

Sparrow passò i documenti al primo ufficiale, presentò: «Questo è Bonnett, il mio primo ufficiale. E questo è Garcia, il direttore di macchina».

«Piacere» fece Ramsey, stringendo le mani tese.

Sparrow tese a sua volta la mano al giovane e rimase sorpreso dalla stretta energica del nuovo arrivato. Altro che grasso, era tutto muscoli.

Ramsey intanto ricapitolava mentalmente la prima impressione fìsica provata nel vedere i tre. Strano incontrarli per la prima volta, quando gli pareva di conoscerli da un pezzo. Tra l'altro, pensava, avrebbe dovuto sorvegliarsi. I fatti personali di cui era al corrente, ad esempio i nomi delle mogli, sarebbero suonati sospetti in bocca a uno che aveva appena fatto la loro conoscenza.

«La Sicurezza ci ha avvertito che sareste arrivato in ritardo» fece Sparrow.

«Che hanno quelli della Sicurezza?» chiese Ramsey. «Pareva che volessero addirittura vivisezionarmi.»

«Ne parleremo più tardi». Sparrow si soffregò la piccola cicatrice sul collo, nel punto dove gli avevano innestato la microricevente. «La partenza è alle 8 precise. Garcia vi accompagnerà a bordo. Mettetevi la tuta. Lo aiuterete nell'ispezione finale.»

«Sissignore» fece Ramsey.

«Quella vostra diavoleria è arrivata parecchie ore fa» disse Garcia, e preso Ramsey per un braccio, lo spinse verso la scala. Salirono di corsa.

Ramsey si chiedeva quando avrebbe potuto restare solo per esaminare il suo psicotelemetro. Non vedeva l'ora di poter studiare le prime reazioni di Sparrow.

"Quel modo di grattarsi il collo" pensava. *"Tensione nervosa estrema, molto ben dissimulata."*

Sulla banchina, Sparrow si voltò a guardare delle luci che avanzavano attraverso il bacino. «Arriva il nostro rimorchio, Les» .

«Pensi che ce la faremo, capitano?»

«Ce l'abbiamo sempre fatta.»

Ci fu un fischio lacerante. Una gru fu avvicinata, pronta a portar via lo scalandrone. I facchini si affrettarono ad attaccare i ganci. Altri uomini si tenevano pronti lungo la banchina.

Sparrow girò lo sguardo sulla scena. «Tocca a noi» sospirò e fece segno a Bonnett di precederlo su per la rampa.

Salirono fino alla torretta retrattile. Bonnett si calò all'interno, Sparrow esitò un istante. Attorno, il bacino d'ormeggio pareva un grande lago.

L'uomo alzò *lo* sguardo al *nero* soffitto di roccia.

"Dovrebbero esserci le stelle" pensò. *"Gli uomini avrebbero il diritto di dare un'ultima occhiata alle stelle prima di inabissarsi in mare."*

Sulla banchina sottostante, figure affaccendate si muovevano su e giù per lanciare i ramponi magnetici. Sparrow si sentì per un attimo un individuo di nessuna importanza. C'era stato un tempo in cui i capitani avevano fatto uscire in mare le loro navi urlando ordini dal megafono.

Ora, tutto era automatico… tutto veniva eseguito da macchine e da uomini simili a macchine.

Un rimorchiatore si portò davanti alla prua del Ram 315, lanciò i suoi cavi. L'acqua cominciò a spumeggiare sotto la poppa del rimorchiatore. Il Ram resistette, quasi riluttante a partire, poi cominciò a scendere nei bacino con moto lento e poderoso.

Un altro rimorchiatore scivolò accanto alla poppa, quello di prua si portò di fianco: ora il Ram veniva incuneato nella gabbia che l'avrebbe trasportato giù nel canyon subacqueo.

Sparrow guardò il quadro di controllo nella torretta e la luce verde di

"via libera". Diede al rimorchiatore il segnale di tenersi pronti e manovrò i comandi per ritirare la torretta.

Un microfono portatile pendeva al di sopra della mensola. Sparrow se lo appese al collo. «Pronti per l'immersione».

Gli giunse la risposta di Bonnett leggermente ovattata: «Pressione nello scafo».

Una alla volta, le luci sul quadro d'immersione passarono dal rosso al verde. «Quadro verde» avvertì Sparrow. «Tenersi pronti». Poi si afferrò al corrimano lasciandosi scivolare fino a raggiungere il corridoio della salamacchine. Con passo barcollante si fece strada in avanti e strisciò attraverso un boccaporto.

Il Ram emerse dalla bocca del tunnel come un mostro che sbuchi dalla tana, virò e si dispose obliquamente in assetto di sosta sul fondo fangoso del canyon. L'impulso di un vibratore ultrasonico attraversò lo scafo. La reazione dei rivelatori venne registrata sugli apparecchi di controllo del ponte.

Garcia, con voce deformata dalla forte percentuale di ossigeno nell'atmosfera, ripetè la lista di controllo, tenendo intanto d'occhio le luci del quadro principale. «…nessuna falla, tenuta di pressione regolare, niente azoto nell'atmosfera, spie TV a posto, periscopio TV in superficie e in perfetta efficienza, bussola giroscopica…». La risata di Garcia echeggiò attraverso il citofono: «Un gabbiano! Ha cercato di posarsi sul periscopio proprio quando ho cominciato a ritirarlo».

Bonnett lo interruppe. «Come andiamo lassù, Joe?»

«Limpido. Una buona giornata per pescare.»

La voce di Sparrow coprì le altre due: «Basta così! Les, dammi i dati dell'atmosfera. Occhio ai contatorivampiro. Seguite il controllo. Riferite eventuali irregolarità» .

La paziente ispezione riprese.

Ramsey interruppe: «Sono nella camera a induzione. C'era una percentuale di elettricità statica quando sono entrato».

Garcia chiese: «Siete entrato dal tunnel inferiore o da quello dell'albero?».

«Da quello inferiore.»

«L'ho notato anch'io, prima.»

«Va a dare un'occhiata, Joe» intervenne Sparrow. «Les, tu dove sei?»

«Corridoio superiore, nella salamacchine.»

«Sostituisci Joe al quadro principale. Ramsey, portatevi nella salaradio. Tra undici minuti c'è il contatto con la base.»

«Sì, capitano.»

Sparrow si mosse dal suo posto sul ponte di comando per portarsi vicino alla porta del piano inferiore, aperta per permettere un'ispezione visiva dei grossi contatori che sporgevano dalla parete di radiazione.

"Quella camera a prua" pensava Sparrow. *"È quella che mi preoccupa.*

Possiamo scrutare all'interno con le spie TV; i contatori ci dicono tutto quello che vi accade. Ma non possiamo metterci le mani. Non la conosciamo veramente a fondo".

Si asciugò la fronte madida. *"C'è qualcosa che non va".* Sparrow aveva imparato a fidarsi del suo sesto senso per tutto quanto accadeva a bordo.

Dal citofono, una filza di imprecazioni in spagnolo venne a interrompere le riflessioni del Comandante.

«Joe! Che succede?» Sparrow si voltò in direzione della prua, quasi avesse potuto guardare attraverso le paratie.

«Uno strofinaccio nel sistema rotore. Sfregava contro l'anello di indùzione a ogni giro. Ecco la pressione di cui parlava Ramsey.»

«Ha l'aria di un atto di sabotaggio?»

«Hai mai visto uno strofinaccio di seta?»

Sparrow ordinò: «Conserva quello straccio». Poi: «Ramsey, dove siete?» .

«Nella sala-radio. Sto scaldando il trasmettitore.»

« Joe, mi senti?»

«Si.»

«Riferisci alla base di quello straccio. Di che…»

«Capitano!» Era la voce di Garcia. «C'è dell'olio nell'atmosfera, qui dietro!»

Sparrow gridò: «Se si verifica uno scintillamento in un'atmosfera satura d'olio, c'è pericolo di esplosione. Da dove arriva quell'olio?».

«Un attimo solo». Un rumore di metallo contro metallo. «Una piccola falla nel sistema di lubrificazione. Appena una screpolatura. Quanto basta per

vaporizzare olio quando si marcia a pieno regime.»

«Ramsey» ordinò Sparrow. «Includete anche questo nel rapporto alla base.»

«Sì, Comandante.»

«Joe, ora ti raggiungo.»

Bonnett disse: «Capitano, puoi mandarmi Ramsey appena è finito il contatto con la base? Mi occorre un aiuto per controllare il quadro principale».

«Avete sentito, Ramsey?»

«Si.»

«Eseguite.»

«Sissignore.»

Sparrow andò a poppa, si lasciò cadere sul ripiano sottostante, strisciò fino alla camera a induzione. Nel locale a forma di cono si sentiva l'odore dell'olio, un odore pesante. Garcia era intento a esaminare l'anello d'induzione con una lente di ingrandimento.

«Si tratta di cose insignificanti» osservò Sparrow. «Ma assommate insieme…»

Garcia si voltò. «Tutto questo non mi piace, Capo. Si comincia male.

Sembra una missione già fallita in partenza».

Sparrow respirò a fondo, espirò lentamente, poi, con un moto brusco, schiacciò il contatto del microfono che aveva appeso al petto. «Ramsey, appena sarete in contatto con la base, chiedete il permesso di rientrare.»

«Sì, capitano.»

Ramsey trasalì internamente.

"Che effetto farà sul morale di tutti? Un sommergibile in missione torna alla base senza nemmeno uscire dal golfo! Male". Fissò gli aghi che oscillavano sul quadrante. Quando l'indicatore raggiunse la linea rossa, ci fu un ronzio. Ramsey trasmise il suo messaggio: «John Abile a Cappello Rosso. Passo».

Dall'altoparlante sopra di lui uscì un rumore di fondo simile a quello della risacca. Poi una voce coprì il rumore: «Qui Cappello Rosso. Passo».

«John Abile a Cappello Rosso. Abbiamo scoperto un sabotaggio a bordo. Uno straccio di seta è stato messo nel sistema rotore della camera d'induzione. Una scintilla statica provocata dallo straccio avrebbe potuto proiettarci fuori della baia. Passo.»

«Cappello Rosso a John Abile. Restate in linea, prego. Trasmettiamo il vostro messaggio a George Bello.»

Pochi secondi, poi l'altoparlante si fece udire di nuovo: «George Bello a John Abile. Qui è il Maestro. Qual è la situazione? Passo».

La Sicurezza!

La voce di Clini Reed! Ramsey rivide per un attimo la faccia priva di umorismo del suo istruttore. Si chinò sul microfono: «Maestro, qui è lo Studente». Ripetè la storia del sabotaggio.

«Maestro a Studente. Qual è la vostra proposta? Passo.»

«Studente a Maestro. Permetteteci di continuare l'ispezione restando qui sotto. C'è meno pericolo di altri fattori sconosciuti. A bordo ci siamo solo noi quattro. Se l'ispezione ha esito favorevole, permetteteci di continuare la missione. È un guaio per il morale se torniamo indietro.

Passo.»

«Maestro a Studente. Anche noi la pensiamo così. Però rimanete in lìnea». Lunga pausa. Poi: «Permesso accordato. Quanto tempo vi occorre? Passo.»

Ramsey aprì il contatto col microfono interno. «Capitano, la base ci consiglia di continuare l'ispezione quaggiù e di continuare la missione se il risultato

sarà favorevole».

«Avete detto loro cosa abbiamo trovato?»

«Sì, capitano.»

«Cos'hanno detto?»

«Che quaggiù ci sono meno pericoli di nuovi sabotaggi. Siamo in pochi. La base pensa che possiamo controllarci l'un l'altro…»

«Maledizione!»

«Vogliono sapere quanto tempo ci serve.»

Silenzio.

«Capitano, vogliono sapere…»

«Vi ho sentito. Rispondete che ci occorreranno dieci ore.»

Ramsey tornò al trasmettitore. «Studente a Maestro. Il Comandante dice che occorrono dieci ore. Passo».

«Maestro a Studente. Continuate secondo gli ordini. Chiudo.»

Ramsey staccò il contatto, pensò: *"Stavolta mi sono proprio giocato il collo. Ma Ohe ha detto che per questa missione bisognava rischiare il tutto per tutto"*.

Nella camera a induzione, Sparrow stava dicendo a Garcia: «Sono decisi a compiere questa missione a tutti i costi. Non intendono ragioni».

«Già, e per questo ci hanno dato un pivellino come quel Ramsey.

«Il suo rapporto di servizio parla di esperienza limitata in navigazione.»

Garcia, sempre inginocchiato sotto le bobine secondarie, si accoccolò meglio. «Quel tipo non mi persuade del tutto.»

Sparrow svitò una piastra sopra un condensatore. «In che senso?»

«Ho la sensazione che sia un impostore, uno che pretende di essere una cosa mentre in realtà è qualcosa altro.»

«Da dove ti viene un'idea simile?»

«Non te lo saprei dire, Capo.»

Sparrow si strinse nelle spalle, continuò il suo lavoro. «Non so, Joe.

Cercheremo di vederci chiaro. Passami quella chiave inglese, per favore».

Garcia gli allungò la chiave. Nella celletta tornò il silenzio, rotto soltanto dal rumore degli arnesi e dal ronzio dei circuiti.

!

La base comunicò il primo tempo di controllo: fra quattro ore. Ramsey riferì l'informazione a Sparrow.

«A zero il solcometro automatico» ordinò Sparrow. «A tutti! Datevi presenti.»

«Qui Garcia. Trasmissione e rimorchio in regola.»

«Qui Bonnett. Quadro principale in regola.»

Ramsey guardò il quadro elettronico in sala-radio. La curiosa sensazione di appartenere a quel posto si impadronì di lui. Un senso di familiarità, di profonda e radicata abitudine, molto più remota delle cinque settimane passate in addestramento. «Quadro elettronico in regola» rispose. «Due atmosfere nello scafo». Guardò il contatorevampiro che aveva al polso. «Diffusione normale. Niente azoto» .

Di nuovo la voce di Sparrow: «Les, molla!».

Ci fu uno scarto, poi il pulsante ronzio della corrente. Il ponte prese una posizione leggermente inclinata verso l'alto, si raddrizzò, s'inclinò di nuovo

verso il basso. *"Puntiamo verso gli abissi"* pensò Ramsey.

"Materialmente e moralmente. Da questo momento tutto dipenderà da me."

«Ramsey, sul ponte di comando» ordinò Sparrow.

Ramsey esegui. Sparrow, mani dietro la schiena e gambe leggermente divaricate, si teneva in piedi proprio al centro del ponte. La figura del Comandante si stagliava su uno sfondo di tubi, ruote, leve, quadranti. Alla sua destra, Garcia manovrava i comandi del rimorchio; a sinistra, Bonnett teneva la ruota del timone d'alta velocità. In alto, sulla paratia, il grosso contatore della pressione statica segnava 1310 libbre, in aumento; erano già sotto i novecento metri.

Senza voltarsi, Sparrow chiese: «Ramsey, che c'è nella scatola che è stata portata a bordo coi vostri effetti personali?».

«Un apparato avvistatore per il nuovo dispositivo di ricerca.»

«Perché era sigillato?»

«Perché è delicatissimo. Va trattato in un certo modo.»

«Alla prima occasione desidero dargli un'occhiata.»

"Presto saprò se il trucco dell'apparato avvistatore soddisfa la sua curiosità" pensò Ramsey.

«Qual è il vostro hobby?» chiese Sparrow.

Ramsey non se l'aspettava. «L'astronomia».

Bonnett si voltò meravigliato. «Un hobby piuttosto strano per un sommergibilista».

Prima che Ramsey potesse rispondere, Sparrow osservò: «Non c'è niente di strano che un uomo di mare s'interessi di astronomia».

«È la base della navigazione» fece Ramsey.

Sparrow gettò un'occhiata obliqua a Ramsey, riportò lo sguardo sul quadro di comando. «Alla base, prima di lasciare il bacino d'ormeggio, ho pensato appunto che un uomo avrebbe diritto di guardare un'ultima volta le stelle prima di scendere in fondo al mare. Le stelle ci danno un senso di orientamento. Una notte, prima di lasciare il Garden Glenn, fui colpito dalla luminosità del cielo stellato. La costellazione di Ercole era…».

S'interruppe, perché il ponte si era inclinato verso l'alto. Le mani corsero ai comandi per correggere la deviazione. «Ercole! Mi piace pensarlo lassù, da tanti secoli, a far da guida ai marinai. I Fenici lo adoravano, sapete?».

Ramsey provò un'improvvisa ondata di simpatia personale per Sparrow. Si sforzò di vincerla. *"Devo rimanere freddo e obiettivo"* disse a se stesso.

Sparrow si spostò a sinistra per avere una visione più chiara dell'indicatore di rotta. Disse: «Joe, inserisci il controllo automatico del rimorchio, e va' con Ramsey a provare il nuovo apparecchio rivelatore.

Servirà durante il primo tempo di controllo. Les, alza il periscopio e fai il punto».

«Sì, capitano.»

Garcia si volse a Ramsey. «Andiamo, pivello».

Ramsey guardò Sparrow. Provò un desiderio intenso di far veramente parte di quell'equipaggio. «Gli amici mi chiamano Johnny» disse.

Sparrow si rivolse a Garcia. «Joe, vuoi iniziare Ramsey anche alle idiosincrasie del nostro sistema atmosferico? Il regolatore dell'anidrasi carbonica sarebbe un buon punto d'inizio».

Ramsey considerò uno schiaffo morale quel rifiuto a chiamarlo per nome. S'irrigidì. Infilò la porta che dava a poppa e si avviò giù per la scaletta.

Garcia lo seguì. Si chiuse la porta alle spalle, disse: «Sarà bene che impariate qualcosa sui sommergibili, Ramsey. Un elemento nuovo è sempre chiamato per cognome, o con un appellativo inventato dall'equipaggio, fin dopo il

primo combattimento. È una superstizione di marinai».

Ramsey imprecò mentalmente. La Sicurezza aveva trascurato quel punto, gli aveva fatto fare la figura del poppante. Poi pensò: *"Ma questa è una cosa naturale. Un pizzico di magia. Non usate il nome segreto del nuovo, perché gli dei non lo distruggano… insieme ai compagni. Un po'*

di innocente scaramanzia."

Nella cabina di comando, Bonnett guardò Sparrow. Fece una smorfia.

«È un lattante».

«Sembra volonteroso, però» ribatté Sparrow.

«Non sei preoccupato per quell'ultimo controllo che gli han fatto alla Sicurezza?»

«In un certo senso.»

«Io non posso farne a meno. Quel tipo ha qualcosa di speciale… non so!»

«Magari era ordinaria amministrazione. Sai come ci setacciano, tutte le volte che possono farlo.»

«Eppure io sono deciso a tenerlo d'occhio.»

«Devo guardare certe carte» tagliò corto Sparrow. «Mantienti in rotta.

Chiamami per il primo tempo di controllo.»

«Qual è il turno di guardia?»

«È proprio quello che devo stabilire. Voglio definire la cosa subito, in modo da poter passare un po' di tempo con Ramsey finché siamo ancora in acque relativamente tranquille. Non voglio che mi combini dei guai quando verrà il peggio.»

Sparrow scese nel quadrato ufficiali. La prima cosa che lo colpì nell'entrare

fu il colore del panno sul tavolo, un colore che aveva già visto migliaia di volte.

"Perché in questi locali c'è sempre un tappeto verde?" si chiese.

"Forse per ricordarci meglio i prati, la terra ferma, casa nostra?"

Nella sala-radio, Garcia e Ramsey richiusero il quadro dopo aver controllato il dispositivo rivelatore.

«Ora che si fa? chiese Ramsey.

«Prendetevi un po' di riposo. C'è di guardia Les. Forse il capitano sta fissando già i turni. Il prossimo potrebbe toccare a voi.»

Ramsey annuì. «Sono stanco». Si diresse a poppa, disse: «Ci vediamo».

Garcia gli lanciò un: «A più tardi».

Ramsey si precipitò nella sua cabina, chiuse la porta, tirò fuori lo psico-telemetro, lo aprì, ne tolse i primi nastri e si affrettò ad esaminarli.

Al principio del nastro erano indicate forti percentuali di adrenalina.

Ramsey notò che una punta massima risaliva a prima del suo arrivo a bordo, l'altra al momento in cui la pressione era stata immessa nello scafo.

"Il primo istante di tensione" pensò. *"Ma è normale."*

Lasciò girare le bobine del nastro dello psicotelemetro fino al momento in cui era stato scoperto il sabotaggio, controllò l'indicatore del tempo, fece scorrere più volte innanzi e indietro la parte corrispondente del nastro.

Niente!

Impossibile!

Ramsey fissò lo schema di bulloni sulla paratia di fronte. L'ansimare smorzato dello scafo gli sembrò più scandito. La sua mano, posata sulla

coperta del letto, sentiva ogni filo, ogni nodo. Le sue narici percepivano distintamente tutti gli odori della cabina: vernice, olio, sapone, ozono, plastica, sudore…

"Possibile che una persona passi attraverso momenti d'ansia senza che il sistema glandolare reagisca?" si chiese. *"Sì, sotto determinate circostanze patologiche, nessuna delle quali si adatta a Sparrow."*

Ramsey ricordò come gli era giunta dal citofono la voce del Comandante nel momento del pericolo: acuta, tesa, smozzicata.

Esaminò di nuovo il nastro. *"Che lo psico-telemetro sia guasto?"*

Lo controllò accuratamente. Perfetto. Forse qualcosa non andava nell'apparecchiatura innestata nella carne di Sparrow? In questo caso non sarebbero state registrate le altre oscillazioni.

Ramsey si sdraiò sul letto, con le mani dietro la nuca, tutto assorto in quel problema. Si presentavano due possibilità prevalenti: se Sparrow sapeva della presenza dello straccio nel sistema rotore, non poteva emozionarsi. Non l'aveva per caso messo lui stesso nell'ingranaggio?

Poteva averlo fatto per danneggiare lo scafo e interrompere la missione.

Motivo? Perché aveva paura, o perché era una spia. In questo caso, però, lo psicotelemetro avrebbe registrato altre reazioni glandolari.

Restava allora, l'altra possibilità: nei momenti di maggiore tensione le secrezioni glandolari di Sparrow venivano completamente sopraffatte dai centri corticali. Questo si accordava con le note tendenze paranoiche.

Sotto tensione può verificarsi un cedimento completo delle funzioni normali: un così intenso rifuggire istintivo dalla paura, da convincere l'intero essere della non-esistenza del pericolo.

Ramsey si tirò su di scatto. *"Questo si addice benissimo all'attitudine religiosa di Sparrow. I paranoici non sono una novità".*

Un colpo secco battuto alla porta interruppe il corso delle sue riflessioni.

Ramsey fece scivolare le bobine nel doppio fondo della scatola e chiuse il coperchio a chiave.

Il colpo si ripetè. «Ramsey?» La voce di Garcia.

«Sì?»

«Ramsey, sarà bene che mandiate giù un paio di pillole stimolanti.

Siete di guardia per il turno prossimo.»

«Benissimo. Grazie». Ramsey fece scivolare la scatola sotto il letto, andò alla porta, l'aprì. Tutto deserto. Guardò la porta di Garcia al di là della scala. Chiusa. Restò un attimo immobile, sentendo attorno a sé la nave. Una goccia di vapore condensato gli cadde dall'alto sulla guancia.

Improvvisamente, dovette lottare con un senso di depressione. Gli pareva quasi di sentire l'orribile pressione dell'acqua tutt'attorno.

"So davvero cosa voglia dire avere paura?" si domandò.

III

Il Ram si muoveva al ritmo lento delle correnti sottomarine, cercando di nascondersi sotto quelle più fredde che attutivano meglio il suono delle macchine; strisciando tra le pareti dei canyon subacquei, per restare protetto il più possibile.

I turni di guardia si succedevano regolarmente, e un'interminabile partita a scacchi si era iniziata tra Sparrow e Garcia. La lancetta del solcometro automatico girava incessante; la luce rossa che indicava la posizione della nave sulla carta parlante girò attorno alla punta della Florida, avanzò lungo la costa Atlantica e in pieno oceano, poi cominciò a spostarsi lentamente verso l'Islanda.

Cinque giorni, tredici ore e ventun minuti dal punto di partenza.

Sparrow attraversò la timoneria, uscì nel corridoio che portava alla sala-macchine. L'impiantito del corridoio era soffice sotto i passi.

Bonnett era fermo sul livello inferiore, dando di spalle a Sparrow, e fissava un punto a sinistra. Sparrow seguì lo sguardo del primo ufficiale: l'obiettivo era la porta di uno dei tunnel d'emergenza che immettevano nella camera dei reattori.

"C'è qualcosa di strano nell'atteggiamento di Bonnett" pensò Sparrow.

"Si direbbe che stia contando."

Poi capì: Bonnett stava annusando l'aria. Annusò a sua volta, sentì solo il tanfo onnipresente dell'aria rarefatta, più il normale puzzo di ozono e olio caratteristico della sala-macchine. Si chinò sulla ringhiera del suo ballatoio: «Qualcosa che non va, Les?».

Bonnett guardò in alto. «Ciao, Capitano. Non saprei. Continuo a sentire uno strano odore di roba marcia, quaggiù».

Sparrow abbozzò un mezzo sorriso. «Come puoi distinguerlo in questo miscuglio di tanfi?»

«Questo è proprio odore di roba marcia.»

«C'è qualcun altro che se n'è accorto?»

«Nessuno ha detto niente.»

«Sarà una fantasia tua, Les. Dopo cinque giorni di navigazione, cos'è che non puzza in questa fogna galleggiante?»

«Non so cosa dire, Capo. Sono abituato a riconoscere tutti gli odori, e questo qui mi quadra poco.»

«Aspetta un momento». Sparrow raggiunse la scaletta di collegamento, si lasciò scivolare sul ripiano di Bonnett.

C'era, sì, un leggero odore di carogna nell'aria. «Che ci sia un topo morto?».

«E come può essere arrivato a bordo? Abbiamo passato tutta la nave con un rastrello sottilissimo. Neppure un moschino poteva…»

s'interruppe, si voltò a fissare la spessa paratia che li divideva dalla pila.

«C'è un posto che non è stato rastrellato» fece Sparrow.

«D'accordo, ma abbiamo perlustrato dappertutto con la spia TV.»

«Diamo un'altra occhiata.»

Sparrow si avviò verso la sala di comando, dove sintonizzò il video principale con le spie TV situate nello scomparto dei reattori.

«Niente» fece Bonnett.

Sparrow guardò l'orologio. «Joe è smontato di servizio circa un'ora fa». Fissò di nuovo lo schermo. «Digli che mi raggiunga davanti a quel tunnel. Fa' venire Ramsey qui in sala comando. Io mi avvio.»

Bonnett si avvicinò al citofono, chiamò Garcia. Gli rispose una voce assonnata. «Sì?».

«Il Comandante ti vuole a prua. Primo tunnel alla camera dei reattori.»

«Che succede?»

«Te lo dirà lui.»

Poi Bonnett si mise in contatto con Ramsey.

«Di servizio sul ponte di comando.»

«Subito.»

Bonnett tolse il contatto, e raggiunse Sparrow alla porta del tunnel.

Garcia arrivò pochi istanti dopo, abbottonandosi la camicia, tutto spettinato. «Qualche guasto?»

«Joe, l'ultima verifica alla pila l'hai fatta tu. Hai aperto le porte dei tunnel?»

«Certo, Capo, però non sono entrato. Avevano già provveduto quelli della Sicurezza.»

«Sta bene. Hai sentito puzza di qualcosa?»

Garcia aggrottò le ciglia. «Proprio col naso, intendi?»

«Sì, si capisce.»

«Non mi pare». Garcia si grattò la testa. «Perché?»

«Annusa un po'» fece Bonnett.

Garcia fiutò attentamente un paio di volte. «Puzza di marcio».

Sparrow indicò lo sfiatatoio schermato del tunnel di ventilazione. «È

qui che si sente più forte. Joe, procurami un pezzo di quella tubatura ad alta pressione che abbiamo di riserva».

«Lungo quanto?»

«Circa sei metri. Qualcosa che possa curvarsi dentro il gomito del tunnel e penetrare fino alla sezione aperta.»

«Subito.» Garcia si diresse al magazzino di poppa.

Nel frattempo, Sparrow andò a prendere una spia TV portatile e un riflettore. «Nessuno di noi riesce mai a vedere dappertutto nella sala dei reattori.. Ci basiamo sulla speranza che le spie TV siano disposte in modo da darci il massimo della visibilità. Adesso ci rimetteremo questi strumenti, per via delle radiazioni, ma in compenso potremo osservare anche gli angoli defilati».

Garcia ritornò col tubo. «Cos'hai intenzione di fare?»

«Sistemare all'estremità una spia portatile e il riflettore» spiegò Sparrow.

«Non ci avrei mai pensato, io» commentò Garcia.

Dall'altoparlante della paratia superiore arrivò la voce di Ramsey. «Vi vedo sul mio schermo. Che cosa succede?».

Bonnett schiacciò il pulsante del microfono portatile. «C'è qualcosa che puzza di guasto in questo tunnel».

Sparrow, che era intento a fissare spia e lampada al tubo, alzò la testa.

«Mettilo a registrare le segnalazioni dal quadro portatile che ho lasciato sul parapetto. Possiamo aver bisogno del suo aiuto».

Bonnett riferì l'ordine.

Poco dopo, Ramsey si affacciava dal corridoio superiore. «Pensate che si tratti d'un topo?»

«Non so» fece Bonnett.

«Ecco fatto». Sparrow andò ad aprire la porta del tunnel, poi si voltò agli altri indicando il contatore di radiazioni infìsso sopra la porta.

«Tenete d'occhio quell'aggeggio, non mi va di farci investire dalle radiazioni.»

Garcia si portò a fianco di Sparrow, con gli occhi fissi su un contatore a mano.

«Coraggio» fece il Comandante. «Là!» e spalancò la seconda porta.

Garcia si turò bocca e narici, Sparrow uscì in un'esclamazione di disgusto.

«Scusate il giochetto di parole» fece Bonnett. «Ma questa faccenda mi puzza un po'.»

«Altro che topo!». Ramsey si spenzolò dalla ringhiera. «Qui si asfissia.»

Sparrow afferrò il tubo, accese la lampada. Il congegno era girato in modo che il fascio di luce investì *in* pieno Ramsey, accecandolo per un istante. Quando il giovane riuscì a vederci di nuovo, Sparrow aveva già spinto il tubo

giù per il tunnel. Garcia era chino sul ricevitore portatile accanto alla porta e fissava lo schermo.

Ramsey sintonizzò uno dei suoi circuiti sulla spia volante, e subito si lasciò sfuggire un'esclamazione, mentre Garcia gridava: «Capitano!

Guarda qua!»

Lo schermo mostrava una parte del pavimento del tunnel. Entro il raggio visivo s'inquadravano le suole di un paio di scarpe da uomo, e parte delle gambe. Il quadro si arrestava proprio sotto le ginocchia.

Bonnett guardò Ramsey. La fronte del primo ufficiale era imperlata di sudore. Gli occhi dell'uomo avevano un'espressione allucinata. «Lo vedete anche dal vostro schermo?».

Ramsey annuì.

Bonnett si voltò per esaminare il contatore fissato alla porta. «La radiazione è aumentata leggermente» avvertì.

Sparrow era intento a manovrare la spia TV e la lampada per spingere il tubo più avanti nel tunnel.

«Si vede altro?» chiese il Comandante.

«Ancora un po' di gamba» fece Bonnett.

Sparrow cambiò un poco l'inclinazione del tubo.

«Un coltello!» gridò Bonnett.

Anche Ramsey aveva visto dal suo schermo. Il manico di un coltello sporgeva dal petto dell'uomo steso nel tunnel.

«Filmate tutto» ordinò Sparrow.

«Ho io una macchina quassù» rispose Ramsey. Tirò a sé la macchina da presa dall'attacco vicino al quadro di comando, l'abbassò fino al teleschermo.

Sparrow spinse maggiormente il tubo dentro il tunnel, finché la spia riuscì a inquadrare la faccia dell'uomo. « *Nessuno di* voi l *o* riconosce?» .

«Mi pare di averlo già visto» fece Garcia. «Dall'uniforme si direbbe un tecnico atomico». Scosse la testa. «Ma non è uno dei tecnici venuti a bordo per l'ispezione finale.»

Sparrow guardò su verso Ramsey. «Voi, Ramsey, sapete niente?».

«È un ufficiale specializzato della Sicurezza, proprio dell'ufficio dell'ammiraglio Belland. Si chiama Foss o Poster. Qualcosa del genere.»

«Come lo sapete?» chiese Bonnett.

Subito Ramsey si rese conto di aver commesso un errore di tattica.

«Quand'ero nella squadra di ricognizione» disse, «quell'ufficiale faceva da collegamento tra noi e la Sicurezza».

La bugia gli era venuta facilmente. Ricordò l'ultima volta che aveva visto l'uomo: era stato in un ufficio della Sicurezza, c'era anche Reed, l'istruttore.

Sparrow intanto trafficava vicino a un ripostiglio a sinistra del tunnel.

«Joe, aiutami a infilare la tuta di protezione».

Poco dopo, la voce del Comandante giunse attraverso il portavoce della tuta. «Les, prendi una borsa ermetica e una scatola di piombo per riporre gli effetti del morto. Appendili qui al gancio. Joe, infila un'altra tuta per aiutarmi quando dovrò portarlo fuori. Ramsey, seguitemi col monitor e registrate tutte le cose che vi mostrerò. Innestate un ripetitore sul contatore volante della mia tuta. Potrei essere troppo impegnato per tenerlo d'occhio io stesso».

«Va bene, Comandante.»

Sparrow infilò il portello, cominciò a strisciare faticosamente lungo il tunnel. Immediatamente il ripetitore del contatore volante cominciò a salire.

«È saturo, là dentro» avvertì Ramsey.

«Me ne accorgo» fu la risposta di Sparrow. «Sintonizzatevi con la spia TV del mio casco.»

Ramsey eseguì. Lo schermo mostrò una mano guantata: quella di Sparrow. La mano uscì dal quadro lasciando vedere una parte dell'uniforme del morto.

«Ha lasciato una nota» comunicò Sparrow. «Registrate intanto che leggo, poi fotografatela. È datata 16 Aprile, ore 8,45.»

" *Il giorno in cui ci siamo imbarcati"* pensò Ramsey. *"A quell'ora eravamo già nel tunnel sottomarino."*

La voce di Sparrow continuò: «Al Comandante H. A. Sparrow, dal tenente Arthur H. Foss, SYO-2204829. Oggetto: Revisione di Sicurezza all'smg. RAM 315. Stavo facendo una revisione speciale dei vostri complessi atomici, secondo le disposizioni della Sicurezza. Seguivo l'ispezione regolare compiuta dal personale tecnico. Avrei dovuto introdurmi per pochi istanti nel tunnel allo scopo di dare un'ultima occhiata allo scudo e ai manipolatori. Non indossavo la tuta perché il tempo a disposizione era poco e perché la revisione doveva restare segreta».

Garcia si era avvicinato alla bocca del tunnel. La tuta gli dava un aspetto mostruoso e irreale. «Hai bisogno di me là dentro, Capo?».

«No, resta fuori, Joe». Sparrow riprese la lettura. «Il mio contatore, disgraziatamente, non era in funzione, quindi non ricevetti la segnalazione che il tunnel era saturo. Scoprii che una delle barre rallentataci di afnio era stata tolta dal banco secondario della pila, e nascosta nel tunnel. Prima che potessi rendermene conto, ci capitai proprio sopra. Misi in azione il segnalatore e immediatamente mi accorsi di aver assorbito una dose mortale.»

Sparrow fece una pausa. «Che Dio gli usi misericordia» sospirò.

Riprese a leggere: «Era evidente che la barra era stata preparata per un sovraccarico calcolato in precedenza, ma non era possibile leggere il tempo esatto. Forse era stato predisposto che esplodesse alla base, ragione per cui mi affrettai a riportarla nel locale di manipolazione e a rimetterla a posto. Poi

aggiustai il sistema di allarme che era stato danneggiato per favorire e nascondere il sabotaggio».

Sparrow si arrestò. «Joe, hai notato qualche irregolarità nel sistema di allarme?».

«Assolutamente nulla» rispose Garda.

Sparrow riprese: «Appena rimessa a posto la barra, cercai la scatola di connessione all'estremità della pila. Era stata fracassata. Strisciai allora indietro lungo il tunnel, pensando che se non altro i medici mi avrebbero reso meno penosa la fine. La porta del tunnel era stata chiusa dall'esterno.

Ero in trappola. Cercai di attirare l'attenzione chiamando a gran voce attraverso il ventilatore, ma non ebbi risposta. La mia radio portatile non funzionava, la parete di protezione faceva da schermo.»

La voce del Comandante tacque per qualche istante. «Questo spiega tutto» disse poi.

Ramsey si chinò sul microfono. «Spiega che cosa?».

«Il ventilatore di questo tunnel si apre dall'interno. Avrebbe dovuto essere chiuso. Ma se fosse stato chiuso, non ci saremmo accorti…»

Sparrow non finì la frase.

Ramsey pensava intanto alla situazione del povero ufficiale: solo nel tunnel, con la certezza di dover morire, senza nessuna speranza di salvezza, aveva impiegato gli ultimi istanti di vita per la salvezza degli altri.

"Avrei avuto altrettanto coraggio?" si chiedeva.

Sparrow disse: «Ha preferito accoltellarsi piuttosto che sopportare una lenta agonia, solo, qua dentro. Dice di non sapere chi possa aver sabotato la pila e procurato volutamente la sua. fine. Joe, chi sono stati gli ultimi del personale del bacino a salire a bordo?»

«Due operai. Li hai visti scendere, mi pare. I loro nomi sono segnati nelle

carte di bordo.»

«Registrate questo, Ramsey» riprese Sparrow. Lesse: «Chiunque abbia sabotato la pila sperava che questa esplodesse mentre l'smg. era nel tunnel subacqueo. L'esplosione avrebbe messo fuori uso la base fino a che il tunnel non fosse stato rifatto. Evidentemente, il nemico conosce l'esistenza di questa base. La Sicurezza dovrebbe essere avvertita subito».

La voce del Comandante si fece roca. «Dite a mia moglie che il mio ultimo pensiero è stato per lei.»

Garcia proruppe: «Quegli sporchi, maledetti…» non potè proseguire.

Sparrow alzò la nota in modo che Ramsey potesse fotografarla sullo schermo.

«C'è altro?» chiese Ramsey.

«Un taccuino. Sembrano segni del codice segreto della Sicurezza. Sì, c'è anche un'annotazione del tenente Foss: Provvedete perché la 22a Sezione di Sicurezza abbia questo taccuino. Ramsey, faccio passare le pagine. Fotografatele». Eseguì, poi: «Ho vuotato il contenuto delle tasche.

Ora vengo fuori.»

Ramsey si chinò sul microfono: «Joe, prendete voi la sacca e la cassetta. Les non deve avvicinarsi al tunnel senza tuta».

«Giusto» arrivò la risposta di Garcia dall'altoparlante.

Sparrow emerse dal tunnel, ordinò: «Ramsey, registrate questi oggetti intanto che li metto nella scatola». Elencò documenti e oggetti tascabili, dispose il tutto nella cassettina.

Ramsey guardò il suo orologio, prese nota dell'ora. *"Cosa leggerò sul nastro dello psicotelemetro circa le reazioni di Sparrow in tutto questo tempo?"* si chiese.

«In che stato è la pila?» chiese Garcia.

«Proprio come lui l'ha descritta. Ogni cosa è ritornata al suo posto.

Tranne l'apparecchio di comunicazione, che è in pezzi. Chissà perché.»

«Forse il sabotatore aveva previsto la supervisione» osservò Garcia.

«Può darsi.»

Le mani di Ramsey corsero al pannello del quadro di comando portatile, per compensare una leggera deviazione prodotta da una corrente ascensionale. Appena riaggiustata la rotta, guardò giù nel corridoio inferiore. Garcia e Sparrow stavano chiudendo la salma dell'ufficiale della Sicurezza nella sacca di contaminazione.

Ramsey riaprì il contatto: «Comandante, quella nota potrebbe essere stata falsificata per trarci in inganno. Non ci avete pensato? Mi sembra strano che l'ufficiale non abbia usato il registratore».

«Per correre il rischio che il messaggio venisse magari cancellato?»

obiettò Garcia, intento a trascinare il cadavere fino al montacarichi.

«Les, appena avrai disinfettato l'area, infilati in una tuta e va' a dare un'occhiata d'ispezione alla piastra terminale e ai manipolatori del tunnel»

ordinò Sparrow. «Io sono già a otto minuti dal limite massimo.»

«Capo, perché non ti fai aiutare da Les qui e non lasci entrare me nel tunnel? Quello è compito mio» disse Garcia.

La piastra-facciale della tuta di Sparrow si girò dalla parte di Bonnett, che esitava accanto alla porta del tunnel. «D'accordo, Joe. Les, dammi una mano qui».

Bonnett si portò a fianco del Comandante.

Garcia si voltò un attimo a guardare Ramsey. La piastra di quarzo gli dava l'aspetto di un mostro con un occhio solo. Si voltò di nuovo verso il tunnel, strisciò all'interno. Poco dopo, la sua voce uscì dall'altoparlante del corridoio

dov'era Ramsey. «Attento a me, pivello».

«Sì, vi seguo.»

«Il segnalatore della tuta mi dice che qui dove lo scudo termina le radiazioni si sprecano. Ora sono alla metà esatta». Pausa. «Ora sono ai manipolatori». Lunga pausa. «Vanno benone. L'estremità della piastra va bene, chiusura riparata». Un'altra lunga pausa. «Gli specchi non mostrano nessuna traccia visibile di sabotaggio su questa faccia della pila. Tutto a posto. Vengo fuori.»

Ramsey intanto era ossessionato da un sospetto: "Se Garcia è davvero un 'ghiro', che sta facendo là sotto? Perché ci teneva tanto a far lui la revisione? Potrei trovare una scusa per rifare l'ispezione. Non credo.

Sparrow non vorrà rischiare che tre persone dell'equipaggio prendano una dose che sia poco meno di quella limite. Rimarrebbe senza riserve qualora fosse necessario introdursi di nuovo nel tunnel."

Il giovane decise di fare una revisione scrupolosa per mezzo delle spie TV.

Intanto Sparrow era entrato nella camera di decontaminazione, dalla quale uscì senza tuta. Alzò verso Ramsey la faccia lunga scavata da linee profonde. «Joe sta uscendo?».

«Sì, Comandante.»

«La carta d'identità di Foss dice che era cattolico. Chiedete a Joe se vuol leggere il servizio per il morto.»

Garcia, che in quel momento sbucava dal tunnel, ribatté: «Non poteva essere cattolico. In questo caso, vorrebbe dire che è stato assassinato. Un buon cattolico non si suicida».

Sparrow ricevette le parole di Garcia dall'altoparlante. Esclamò:

«Misericordia! Ha ragione». Restò un momento pensoso, aprì il microfono a tracolla: «Vuoi leggere ugualmente il servizio?».

«Sì, date le circostanze». Garcia chiuse la porta del tunnel, fece scattare la

chiusura, andò a rinchiudersi nella camera di decontaminazione, ne uscì a sua volta senza la tuta.

Sparrow e Garcia montarono sul passaggio accanto a Ramsey.

«A mezzanotte emergeremo per il funerale» avvertì Sparrow. Se ne andò a poppa passando dalla porta numero uno ed evitando di guardare la sacca che pendeva dal montacarichi.

«Sta per cominciare il mio turno di guardia. Porto il quadro sul ponte di comando» disse Garcia, e staccato il quadro portatile di Ramsey dalla paratia, lo trasportò fino al corridoio centrale, infilò la porta di poppa.

Ramsey lo segui, sulla porta si voltò per un'ultima occhiata al lungo fagotto che oscillava nella rete del montacarichi: un corpo in un sacco. Si girò, attraversò la cabina di comando, corse direttamente nella sua cabina e tirò fuori le bobine dello psicotelemetro.

"Nessuna deviazione notevole!" Decifrò i grafici dei nastri, rimise le bobine nel doppio-fondo della scatola, si buttò sulla cuccetta. Sentiva attorno a sé la leggera vibrazione del sottomarino: una sensazione come di vita. Gli parve di essere tutt'uno con la stanza, coll'intreccio di tubi al di sopra della sua testa, coi condotti del ventilatore, i ripetitori degli strumenti elettronici della sala-radio, il microfono murale e l'altoparlante.

Si addormentò, sognò di essere un pesce, di nuotare nelle profondità marine nel tentativo di aprirsi una via per risalire alla luce che penetrava sulla lontana superficie dell'acqua. Doveva lottare contro l'implacabile pressione che lo teneva prigioniero sul fondo.

A mezzanotte il cadavere del tenente Foss venne affidato all'oceano.

La. notte era gelida, senza stelle, il mare agitato. Ramsey stette rabbrividendo sul ponte, mentre Garcia biascicava il servizio funebre.

«Nelle Tue mani affidiamo il suo spirito.»

Per il tenente Arthur Hammon Foss: ultimo atto, scena finale.

Subito dopo, si rituffarono nelle profondità, quasi per fuggire la scena di un delitto. Ramsey fu colpito dall'espressione assente degli occhi di Sparrow. Sentì il Comandante mormorare i versetti del primo capitolo della Genesi: «…e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio si librava sopra le acque…».

"Se c'è un Dio, che sia giusto verso quell'uomo coraggioso" pensò Ramsey. Era il voto più simile, a una preghiera che avesse mai espresso dall'infanzia. Si sorprese nel provare una sensazione bruciante agli occhi.

Ma subito un altro pensiero si fece strada: *"E se Garcia fosse davvero un*

'ghiro'?".

Quell'idea lo spinse a precipitarsi nella sala-radio, per esaminare il tunnel contaminato attraverso le spie TV. Le spie mostravano soltanto la parte estrema della stanza della pila. Pareva che tutto fosse a posto. Mise in funzione una delie spie della cabina di comando per inquadrare Garcia.

Il direttore di macchina era chino sopra un corrimano a sinistra, le nocche bianche per lo sforzo della stretta, la fronte premuta contro il metallo freddo del compartimento stagno.

"Pare che si senta male" pensò Ramsey. *"Forse dovrei andar giù a dargli il cambio."*

In quel momento Garcia si sollevò, tirò un pugno così forte contro la parete della cabina che le nocche gli sanguinarono. Proprio in quell'istante il Ram s'inclinò leggermente, spostato da una corrente sottomarina.

Garcia si lanciò ai comandi, corresse la deviazione. Ramsey gli vide la faccia rigata di lagrime.

Con un gesto brusco, chiuse lo schermo; aveva osservato a tradimento i moti segreti dell'anima di un uomo, e ora ne provava rimorso. Si guardò le mani, pensando: *"Però è una reazione strana per uno psicotecnico.'*

Che mi sta succedendo?". Riattivò lo schermo, ma ormai Garcia si era

calmato, ed era intento al suo lavoro di guardia.

Ramsey se ne tornò nella sua cabina col dubbio di aver chiuso gli occhi di fronte a qualcosa di vitale importanza. Per circa un'ora, giacque sveglio sulla cuccetta, incapace di risolvere il probelma. Quando si addormentò rifece ancora il sogno del pesce.

IV

C'era stata un'epoca in cui si era pensato che la maggior parte dei problemi della navigazione si potessero risolvere scendendo a solcare gli oceani oltre il livello delle tempeste. Ma, come tante volte era già accaduto in passato, per ogni problema risolto se ne presentava uno nuovo.

Sotto la superficie dell'oceano scorrevano immensi fiumi salati, le cui correnti non erano trattenute su un piano orizzontale da banchi di delimitazione. Il rimorchio di plastica lungo duecento metri che il Ram si trascinava dietro, si girava, strappava e frenava, afferrato dalle correnti che incrociavano la rotta del sommergibile. Se la corrente premeva verso il basso, il Ram s'impennava e doveva lottare contro la spinta all'insú. Se invece una corrente portava il rimorchio in alto, il Ram puntava verso il fondo. Le. variazioni davano spesso al ponte del sottomarino un beccheggio continuo, come se il naviglio fosse in balia di un lento moto ondoso.

La maggior parte delle deviazioni veniva corretta dai comandi automatici, ma si potevano sempre determinare gravi errori di rotta.

Ragione per cui, un ripetitore giroscopico portatile accompagnava sempre l'uomo di guardia.

Adesso c'era Bonnett di turno. Erano passati sette giorni, otto ore e diciotto minuti dalla partenza. Il Ram si trovava a sud dell'Islanda.

"A giudicare dai nostri rivelatori" pensava il primo ufficiale *"si direbbe che siamo soli in tutto l'oceano"*. Ripensò alla notte prima della partenza, si chiese se Helene gli fosse davvero fedele. *"Certe mogli dì marinai sono talmente sciagurate…"*

L'improvvisa deviazione di un ago sul quadro di controllo attirò la sua attenzione. La temperatura esterna dell'acqua era scesa di dieci gradi: una corrente fredda.

Dal citofono arrivò la voce di Ramsey: «Qui Ramsey, in sala-radio. I miei strumenti indicano dieci gradi di diminuzione nella temperatura esterna».

Bonnett schiacciò il pulsante del microfono a tracolla. «Che stai facendo alzato e in giro, pivello?»

«Quando siete di turno voi, mi sento nervoso» scherzò Ramsey. «Non avevo sonno, Les, e allora sono venuto qui per dare una ripassatina agli strumenti.»

«Sta bene.»

La voce del Comandante li raggiunse: «Vedete un po' quanto è profonda, Ramsey. Se non si estende oltre i nostri limiti, possiamo nasconderci sotto e aumentare la velocità. Dieci gradi attutiranno parecchio rumore», «Va bene, Comandante». Pausa. «Duemilaquaranta metri, su per giù.»

«Les, scendiamo» ordinò Sparrow.

Bonnett usò i comandi elettronici per l'immersione. Tutt'a un tratto, il ripetitore della pressione statica confermò quello che il suo senso dell'equilibrio gli aveva già detto: stavano immergendosi troppo in fretta, e una corrente più alta li seguiva, sollevando il rimorchio. Bonnett armeggiò fino a riportare lo scafo a soli tre gradi di inclinazione.

A duemilatrenta metri il Ram si raddrizzò.

Nella sala-radio, Ramsey guardò il contatore di pressione: 2922 libbre al pollice quadrato. Istintivamente, il suo sguardo si posò sulla parete stagna che s'intravedeva sotto l'intrico di tubi e di condotti. Cercò di scacciare il pensiero di ciò che sarebbe successo se lo scafo fosse esploso.

Cosa aveva detto Reed? La definizione gli tornò in mente chiarissima, e perfino il tono di voce impersonale dell'istruttore: "Uno schiacciamento delle pareti esterne a profondità massima potrebbe provocare un contraccolpo che

spaccherebbe completamente lo scafo interno.

Naturalmente, tutto sarebbe finito prim'ancora che poteste rendervi conto di ciò che sta succedendo".

Ramsey rabbrividì.

"Qual è la reazione di Sparrow per l'aumentato pericolo?" si chiese.

Poi: *"Non me ne importa molto, fin tanto che la sua abilità mi tiene in salvo."*

Questa riflessione lasciò Ramsey sbalordito. Guardò attorno a sé come se vedesse la sala-radio per la prima volta, come se si fosse appena svegliato.

Si accorse di essere in un bagno di sudore, di tremare. Provò un bisogno di urlare, ma i muscoli della gola non rispondevano.

"Di che cosa ho paura?"

"Hai paura di morire, di sparire nel nulla."

Cercò di costringersi a muovere le dita della mano destra. Non ci riuscì.

"Morirò, se mi muovo!"

Qualcosa gli sfiorò la spalla; fu lì lì per svenire, agghiacciato dal panico. Una voce gli parlò dolcemente all'orecchio: «Ramsey. Coraggio, ragazzo! Siete stato in gamba, Ramsey. Avete resistito più a lungo di molti altri».

Ramsey tremava tanto forte da non riuscire nemmeno a distinguere le immagini.

«Aspettavo questo momento, Ramsey. Quaggiù, ci passano tutti. Ma una volta superato, dopo tutto va bene.»

Una voce paterna, profonda. Comprensiva.

«Lasciatevi andare» incoraggiò Sparrow. «Non ci sono che io qui, e anch'io ci sono passato.»

Dapprima lente, poi a pieni singhiozzi, le lagrime vennero. Il giovane si chinò sul banco, nascose il viso tra le braccia. Per tutto il tempo, la mano di Sparrow restò sulla sua spalla, comunicandogli un senso di calore, di protezione.

«Avevo paura» mormorò Ramsey.

«Mostratemi l'uomo che non ha mai avuto paura, e io conoscerò un pazzo, o un deficiente» fece Sparrow. «Noi siamo tormentati dal continuo pensare. È il prezzo dell'intelligenza.»

La mano lasciò la spalla di Ramsey. La porta della sala-radio si apri piano, si richiuse.

Ramsey alzò la testa, fissò il quadro davanti a sé: la spina del citofono era inserita.

Dall'altoparlante arrivò la voce di 'Bonnett: «Ramsey, potete indicarmi la distanza del *suono?*».

Ramsey si schiarì la gola. «Subito». Le sue mani si mossero sul quadro, dapprima incerte, poi con rapidità e competenza. «C'è abbastanza acqua fredda sopra di noi da coprire la velocità a pieni giri».

Nell'altoparlante risuonò la *voce* di Sparrow: «Les, a pieni giri, allora.

Ramsey, siamo a diciannove libbre dal limite di pressione. Restate di guardia con Les finché vi sarà dato il cambio».

«Sì, Comandante.»

La voce di Garcia entrò in linea. «Che succede? Ho sentito i motori».

«Una corrente fredda» spiegò Sparrow. «'Stiamo cercando di guadagnare un po' di nodi finché è possibile.»

Ramsey sentiva le voci con una chiarezza eccezionale, vedeva il quadro davanti a sé con una nitidezza che lo stupiva.

Ricordò l'annebbiamento di poco prima e, con quello, un particolare che la sua mente aveva ignorato: Sparrow che chiamava dal citofono per avere la distanza del suono.

"E siccome non ho risposto, è corso immediatamente ad aiutarmi."

Un altro pensiero si sovrappose: *"Sa quanto sono inesperto… l'ha capito dal primo momento"*.

«Ramsey». Sparrow era sulla porta della sala-radio. «Che cosa siete, Ramsey?»

«Cosa intendete dire?»

«Ognuno ha da lottare con la sua ombra, quaggiù. Voi avete resistito a lungo.»

«Non vi capisco.»

«Questa vita vi costringe prima o poi ad affrontare i vostri timori.»

«Come sapevate che avevo paura?»

«Tutti hanno paura, qua sotto. Si tratta solo di aspettare fino a che uno se ne renda conto. Rispondete alla mia domanda, ora: che cosa siete?»

Ramsey fissò nel vuoto. «Comandante, sono un ufficiale elettronico».

Un accenno di sorriso passò sulle labbra e negli occhi di Sparrow. «È

un mondo triste quello in cui viviamo, Ramsey. Ma se non altro la Sicurezza sceglie i suoi uomini per il loro coraggio».

Ramsey accettò la considerazione in silenzio.

«Ora, diamo un'occhiata a quella vostra scatola. Sono curioso».

Sparrow uscì nel corridoio, si diresse a poppa.

Ramsey lo segui.

.

«Perché non la tenete in sala-radio?» chiese Sparrow.

«Per metterla a punto nei momenti di riposo.»

«Non abusate delle vostre forze». Sparrow si lasciò cadere sul ripiano inferiore, seguito da Ramsey.

Il giovane sedette sulla cuccetta, tirò fuori la scatola, la mise sul tavolino e l'apri. *"Non posso lasciargliela vedere troppo da vicino"*

pensava.

Sparrow sbirciò dentro la scatola con aria perplessa.

"Cosa si aspetta di trovare?" pensò Ramsey.

«Datemi qualche schiarimento» disse Sparrow.

Ramsey indicò un quadrante. «Questo indica le oscillazioni degli impulsi primari. I modelli precedenti a questo erano disturbati dall'eco di ritorno».

Sparrow annuì.

Ramsey indicò un gruppo di segnalazioni luminose. «Queste segnano le frequenze d'impulso. I segnalatori diventano rossi se c'è sfasamento. Le luci indicano quale circuito si innesca».

Sparrow si tirò su, lanciò un'occhiata penetrante a Ramsey.

«Bene. Un'altra volta lo esaminerò più a fondo». Sparrow mosse qualche passo per la cabina.

«Perché la Sicurezza ha mandato voi a sorvegliarci?» chiese dopo un attimo.

Ramsey non rispose.

Sparrow si voltò, lo avvolse in una occhiata penetrante. «Non voglio forzare l'argomento, ora. Avremo tempo di farlo quando saremo di ritorno alla base». La sua faccia prese un'espressione amara. «La Sicurezza! La metà dei nostri guai si può far risalire a loro!»

Ramsey continuava a tacere.

«E per fortuna siete un buon ufficiale elettronico. Senza dubbio non siete stato scelto per questa qualità». Un'improvvisa aria di indecisione si dipinse sul volto del Comandante. «Siete della Sicurezza, vero?»

"Se gli facessi credere questo" pensò Ramsey *"riuscirei a mascherare la mia vera posizione. D'altra parte, non posso ammetterlo. Non sarebbe onesto"*. «Ho i miei ordini, Comandante».

«Naturale» fece Sparrow. «Stupido io che…» all'improvviso, s'irrigidì.

Anche Ramsey cercò di nascondere la sua sorpresa. La pallina innestata nel collo aveva emesso un sibilo acuto. Sapeva che un identico apparato nel collo di Sparrow aveva reagito a un segnale.

Sparrow si precipitò fuori, corse a prua sul ponte di comando con Ramsey alle calcagna. Si fermarono davanti al grande quadro centrale.

Garcia, che stava davanti ai comandi, si voltò. «Che cosa c'è?»

Sparrow non rispose. La pallina nel collo aveva cominciato ad emettere un ronzio ritmico.

Garcia si allontanò di qualche passo dal quadro centrale. «Cosa succede, Capo?».

Sparrow gli fece cenno di tacere, si portò a destra. Ramsey lo segui.

Il ronzio si fece più basso. La direzione era sbagliata.

«Un amplificatore, presto» ordinò Sparrow, parlando a Ramsey al di sopra della spalla.

Ramsey andò alla paratia di fondo, tolse un amplificatore dallo scaffale, lo sintonizzò mentre tornava accanto a Sparrow. L'altoparlante dello strumento cominciò a ronzare all'unisono con la pallina innestata nel collo.

Sparrow si spostò a sinistra; Ramsey lo segui. Il suono dell'amplificatore salì di un'ottava.

«Una microtrasmittente!» fece Garcia.

Il Comandante si spostò verso il quadro d'immersione, sempre seguito da Ramsey. Il suono dell'amplificatore salì ancora. Oltrepassarono il quadro e il suono scese di tono.

Ramsey pensava: *"Garcia era qui solo"*.

«Dov'è Les?» chiese Sparrow.

«A prua» rispose Garcia.

Sparrow guardò la parete di fronte, come se avesse voluto scorger quel che accadeva al di là.

"Pensa che possa essere Bonnett ad emettere il segnale" pensò Ramsey. E con improvviso senso di abbattimento: *"Che sia lui davvero?"*

Sparrow aprì il microfono a tracolla: «Les! In cabina di comando!».

Bonnett assentì, tolse il contatto. Ramsey teneva d'occhio l'amplificatore. Il segnale restava stazionario sebbene Bonnett adesso fosse in movimento. Però la microtrasmittente poteva anche essere rimasta nascosta a prua. Spostò l'amplificatore a destra dirigendolo verso il centro del quadro d'immersione. Il segnale rimase costante.

Sparrow aveva seguito il movimento.

«E qui dentro!» urlò Ramsey.

Sparrow si lanciò verso il quadro. «Forse non abbiamo che un paio di minuti per trovare quella trappola!».

Per un attimo agghiacciante, Ramsey immaginò i branchi di lupi nemici convergere per un altro affondamento… il ventunesimo.

Garcia buttò ai loro piedi una borsa di ferri, si chinò per aprirla, ne estrasse un cacciavite. Cominciò a smontare la piastra di copertura.

Bonnett entrò. «Qualcosa non va, Capo?».

«Microtrasmittente a bordo» spiegò Sparrow. Aveva trovato un altro cacciavite e stava aiutando a togliere la piastra.

«Tentiamo di far perdere le tracce?» propose Ramsey.

Sparrow- scosse la testa. «No, lasciamo credere di non esserci accorti di niente. Manteniamo la rotta».

«Fatto!» ansimò Garcia. «Presto, fate leva da quella parte.»

Ramsey si precipitò ad aiutare. La piastra di copertura venne via, rivelando un groviglio di fili, di transistor, di tubi d'alta pressione.

Bonnett afferrò l'amplificatore, lo tenne davanti al quadro scoperto. Il segnale era aumentato in presenza del banco di tubi.

«Joe, al quadro d'immersione ausiliario» ordinò Sparrow. «Bisogna isolare l'intera sezione.»

Garcia schizzò al quadro ausiliario al lato opposto della cabina di comando. «Ausiliario in azione».

«Aspettate» fece Bonnett. Tenne l'amplificatore fermo davanti a un tubo, introdusse la mano libera e staccò il tubo dal suo manicotto. Il segnale continuò, ma ora emanava dalla mano di Bonnett.

«Era nel banco Z02R» disse Ramsey.

«Distruggila» fece Garcia.

Sparrow scosse la testa. «No». Ebbe un sogghigno amaro. «Invece

giocheremo d'azzardo. Les, saliamo a quota d'espulsione».

«Centottanta metri?»

«Fa quel che ti dico!» ruggì Sparrow. Si volse a Ramsey, gli porse il tubo. «C'è niente di particolare in questa trappola che vi serva per identificarla?»

Ramsey prese il tubo, lo rigirò nella mano. «Quanto tempo abbiamo per esaminare questo trabiccolo?».

«Circa dieci minuti. Ma qualsiasi cosa facciate, non fermate quel segnale.»

Ramsey girò sui tacchi, si precipitò in sala radio seguito a ruota da Sparrow. Sentì il comandante lanciare disposizioni dal microfono a tracolla mentre correvano.

«Joe. prepara un recipiente per rifiuti e tieni pronto un eiettore per espellere la microtrasmittente. Con un po' di fortuna, manderemo le P.O.

a dar la caccia a una corrente marina.»

Ramsey mise un pezzo di feltro sul banco di lavoro, vi collocò sopra il tubo.

«Se mai vi è capitato di pregare, fatelo ora» disse Sparrow.

«Incredibile che un affare cosi piccolo contenga una tale sorgente di forza da emettere un segnale tanto potente» commentò Ramsey.

Misurò il tubo col calibro. «Misura normale del tipo Z02R». Mise il tubo sulla bilancia, confrontandolo con un altro dello stesso tipo. Il tubospia scese più in basso, spostando l'equilibrio della bilancia.

«Pesa più del normale» osservò Sparrow.

Ramsey fece scorrere i pesi. «Quattro once».

Dall'altoparlante in alto sulla paratia venne la voce di -Bonnett: «Quota d'espulsione tra quattro minuti. Abbiamo incontrato una corrente favorevole».

«Ramsey, pensate di poter scoprire qualcos'altro su quell'arnese?»

«No, a meno di non smontarlo. Certo, c'è sempre la possibilità che i raggi-X ci rivelino qualche particolare interno.»

«Ce ne saranno degli altri a bordo. Ci scommetto la testa.»

«Come potete saperlo?»

Sparrow lo guardò. «Chiamatela intuizione. Questa missione è stata segnata». Gettò un'occhiata al tubo sul banco. «Ma su quanto c'è di sacro, noi ce la faremo ugualmente!»

«Due minuti!» avvertì la voce di Bonnett.

Sparrow afferrò il tubo, disse: «Portati al limite massimo».

«Possono sentire i nostri motori» obiettò Ramsey, poi arrossì sentendo il pulsare ritmico della micro-ricevente nel collo.

Sparrow sorrise senza allegria, si voltò, si chinò per uscire dalla porta e disparve giù per la scala. Poco dopo, la sua voce arrivò dall'altoparlante.

«Les, siamo al tubo di eiezione, pronti ad espellere l'ordigno. Dammi la pressione statica».

La voce di Bonnett di rimando: «Centocinquanta, centoquaranta, centotrenta… centoventi!».

Il leggero rumore del tubo d'eiezione arrivò fino a Ramsey attraverso lo scafo. Nell'altoparlante risuonò la voce di Sparrow:' «Aprire le valvole!».

Il ponte del Ram s'impennò. Le vibrazioni dei motori aumentarono vertiginosamente. Ramsey controllò il suono sull'indicatore. Troppo alto.

I silenziatori non ce l'avrebbero fatta a coprirlo, Di nuovo la voce di Sparrow: «Ramsey, rilevate sui comandi a mano il sistema di pressione interna. Compensate anticipando!a profondità. Delle tavole di Haldane e del mal di profondità ci occuperemo dopo. Adesso voglio quella corrente fredda a 2000

metri sopra di noi».

Ramsey confermò l'ordine, mentre già le sue mani si muovevano sui comandi. Guardò il contatore-vampiro che aveva al polso. Tasso di diffusione scarso. Aumentò l'immissione di anidrasi carbonica nell'atmosfera.

Sparrow di nuovo: «Ramsey, abbiamo sparato una salva di siluri sulla nostra scia».

« Sì, Comandante». Ramsey innestò un fono-rivelatore. Bruscamente, l'indicatore della temperatura avvertì che erano entrati nella corrente fredda.

«Comandante, ci siamo.»

«L'ho visto.»

Il solcometro automatico segnava sette giorni, quattordici ore e trenta minuti dall'inizio della missione.

«Ramsey, notizie di quella salva che abbiamo sparato?»

«Nessuna, Comandante.»

«Restate in sala-radio. Noi cominciamo a smontare il quadro.

Dobbiamo controllare ogni singolo tubo per eventuali differenze di peso.»

«Dovremo controllare anche la sala-radio e gli impianti elettronici.»

«Dopo». La voce di Sparrow suonava calma e autorevole.

Ramsey guardò l'orologio. *"Cosa troverò sullo psicotelemetro?"*

pensò. Anche questa volta, sentiva che la sua mente aveva mancato di regi qualcosa di essenziale. Qualcosa che riguardava Sparrow. Il suo sguardo passò in rassegna il quadro che aveva di fronte. Le sue orecchie erano pronte a cogliere il minimo suono raccolto dai fono-rivelatori.

Gettò un'occhiata all'oscilloscopio nel banco di destra: solo rumori di fondo.

Nella cabina di comando, Sparrow rimise a posto un tubo, ne estrasse un altro, lesse l'indicazione scritta sul lato del piccolo cilindro: "PY4X4.

Garda, accanto a lui, fece scorrere il dito lungo una lista. «Quindici once».

Sparrow controllò con la bilancia. «Esatto». Rimise a posto il tubo, ne strappò un altro dal manicotto.

«Capo, cos'è quel Ramsey?» chiese a un tratto Garcia.

Sparrow abbandonò per un istante il delicato controllo, guardò Garcia.

«Per me è un individuo che la Sicurezza ci ha messo alle costole».

«Ci avevo pensato anch'io. Ma ti sei chiesto chi può aver messo a bordo quella microtrasmittente? Ramsey potrebbe anche essere un

"ghiro". Non è impossibile, Capo.»

Sparrow allungò una mano che tremava verso un altro tubo, la ritirò senza toccar nulla, se l'asciugò sui pantaloni. Guardò Garcia: «Joe…».

S'interruppe. «Sì?»

«Joe, io so ciò che sono. Posso perfino dirti quale concezione ho di me stesso. Posso dirti come voi non abbiate niente da temere da me. Les può fare lo stesso. E tu. E Ramsey». Sparrow si passò la lingua sulle labbra aride, fissò Garcia con aria stravolta. «E ognuno di noi, o forse tutti, potremmo mentire.»

«Già. Ma io vorrei sapere il perché di quell'inchiesta all'ultimo momento che la Sicurezza ha fatto su Ramsey» fece Garcia.

«Piantala! Finché non ci sarà la pròva positiva del contrario, Ramsey è dei nostri. E così tu, e Les. E anch'io, Siamo tutti nella stessa barca. E

abbiamo un problema più immediato e più importante». Controllò un tubo sulla bilancia, lo rimise a posto. «Come possiamo rompere il silenzio per comunicare alla base quel che abbiamo scoperto?»

Un'esplosione sorda, lontana, si ripercosse attraverso lo scafo. Una seconda.

La voce di Ramsey venne dall'altoparlante: «Capitano! Due colpi!

L'andamento di scoppio è identico a quello della nostra raffica!». La voce salì di tono: «Rumori di esplosioni! Due sorgenti! Comandante! Ne abbiamo colpiti due!».

«Dio ci perdoni» fece Sparrow.. «Dio ci perdoni…»

Altri colpi sordi risuonarono attraverso lo scafo, con uno strano suono doppio.

«Gli. anti-siluro» annunciò Ramsey. «Hanno intercettato il resto della nostra salva.»

Bonnett si avvicinò a Garcia con un tubo in mano. «Joe, qual è il peso normale di un GR5?». «Otto once.»

«È quel che pensavo. Ma questo ne pesa tredici». Nella voce di Bonnett vibrava un'eccitazione repressa. «Dovrebbe esserci un modo migliore di vivere e un modo migliore di morire» mormorò Sparrow.

Rabbrividì, lanciò un'occhiata a Bonnett: «Bene, mettilo da parte e vedi se ce ne sono altri!»

Bonnett stava per dir qualcosa, ma si trattenne. Si fece ridare il tubo da Garcia, e andò a deporlo con cautela su uno scaffale.

Sparrow si passò una mano sulla fronte. La testa gli doleva stranamente. *"C'è una spia a bordo?"* si domandava. *"È Ramsey? È Les?*

È Joe? Le P.O. sperano che noi li conduciamo fino al serbatoio." Fissò davanti a sé senza veder nulla. *"Perché allora mettere in funzione dei dispositivi-spia proprio adesso? Per mettere alla prova la nostra vigilanza? Il momento adatto per un segnale sarà quello in cui ci troveremo sopra il serbatoio."*

"Quando saremo sopra il serbatoio! Dio mi aiuti! Come potrò prevenire i

segnali? Non posso restare sveglio per tutto il tempo."

«Questo è l'ultimo» fece Garcia. Indicò un tubo che Sparrow aveva messo automaticamente sulla bilancia. Sparrow rabbrividì, cercò di tornare alla realtà. «Rimettilo a posto» disse. Garcia esegui l'ordine.

«Les, comincia a controllare le riserve nel magazzino elettronico.»

«Si» fece Bonnett.

«Torno in sala-radio ad aiutare Ram…». S'interruppe. «Ci siamo scontrati col nemico e ne siamo usciti sani e salvi». Si avviò verso la porta che dava a poppa. «Vado ad aiutare Johnny per il controllo dei tubi in sala-radio.»

«E di questo che ne facciamo?». Garcia indicò il tubo che Bonnett aveva lasciato sullo scaffale.

Sparrow tornò indietro, prese il tubo. «Gli daremo un'occhiata. Forse ci dirà qualcosa di nuovo». Guardò Garcia. «Tu pensa a come possiamo metterci in contatto con la base.»

All'entrare di Sparrow, Ramsey alzò gli occhi dai suoi strumenti.

«Niente di nuovo, Comandante?».

«Les ha trovato questo». Sparrow posò il tubo sul piano felpato del banco. «Pesa cinque once di più.»

Ramsey guardò il tubo senza toccarlo. «Avete pensato che quest'arnese potrebbe essere congegnato in modo da scoppiare appena si cerchi di smontarlo?»

«Certi capitani, un tempo, usavano dare disposizioni per il loro funerale prima di imbarcarsi. Mi trovo nella stessa disposizione d'animo.»

«Non è questo che intendevo. Mezza oncia di nitrogeno potrebbe sistemarci in due. Forse fareste meglio a lasciarmi solo con questa trappola.»

Sparrow si accigliò, scosse la testa. Aprì il microfono: «Joe, Les…

state a sentire. Questo tubo potrebbe contenere dell'esplosivo. Se succede qualcosa a Johnny e a me, voi due mollate il rimorchio e tornate alla base.

È un ordine».

"Johnny!" pensò Ramsey. *"Mi ha chiamato Johnny!"* Poi ricordò:

"Abbiamo incontrato il 'nemico, e ne siamo venuti fuori."

«Dobbiamo filmarlo». Sparrow prese una macchina fotografica da un cassetto, la mise a fuoco. «Prendete. Siete voi l'esperto in queste cose.»

Ramsey parlò senza alzare gli occhi dal tubo: «Mezz'ora spesa a esaminare questo caso, studiandolo da tutti gli angoli, può voler dire il successo invece del fallimento».

«Cosa cerchiamo esattamente?»

«Non lo so neanch'io.»

Sparrow si aggrappò a un corrimano mentre il Ram s'inclinava spinto da una corrente. Ramsey trattenne il tubo con la mano per impedirgli di rotolare. La luce gialla dell'indicatore barometrico, sul quadro di fronte, si spense, si riaccese, si spense di nuovo. Ramsey mise in azione il ripetitore termico al di sopra della luce: trentaquattro gradi.

Sparrow accennò al ripetitore. «La corrente Artica. È piena di pesci.

Avremo una coltre sonica di vita marina sopra di noi». Sorrise.

«Possiamo respirare più liberamente».

Ramsey scosse la testa. «Non cre-. do, con quest'affare da risolvere». Fissò il tubo sul banco. «Se doveste fare esplodere questa trappola, come fareste?»

«Forse con un sottile filo metallico. Lo romperei, poi…»

«Forse» disse Ramsey. «Prima facciamo qualche foto con raggi X e infrarossi.»

«Una cosa, non capisco». Ramsey stava assicurando al banco una macchina a raggi infrarossi. «Perché far scattare queste microtrasmittenti con tanto anticipo? La cosa veramente utile sarebbe quella di aspettare che fossimo vicini al serbatoio.»

«È quel che ho pensato anch'io.»

Ramsey mise a fuoco. «Quanto ci vorrà prima di raggiungerlo?».

Il tono disinvolto prese l'altro alla sprovvista. Sparrow guardò la carta parlante: «Be', è sul fianco del…» s'interruppe bruscamente.

Ramsey fece un'altra posa, voltò il tubo. «Stavate dicendo?».

«Guardiamarina Ramsey, la destinazione di un sommergibile, finché non si giunga nelle immediate vicinanze dell'obiettivo, dev'esser nota solo al Comandante.»

«Questo è un ordine stupido. Se a voi accadesse qualcosa, non potremmo proseguire.»

«State suggerendomi di confidare a voi la nostra destinazione?»

"Io la so già. Che succederebbe se lo lasciassi capire a Sparrow?

Probabilmente si convincerebbe più che mai che faccio parte della Sicurezza."

«Comandante, vi ho fatto una semplice domanda. Formulata in modo un po' impreciso, forse. Voglio sapere quanto ci vorrà per raggiungere Nuova Zembla.»

Sparrow non batté ciglio. Pensava: *"È della Sicurezza? È una spia che cerca di farmi cadere in trappola sfruttando una felice intuizione?"* «Non vedo in che modo vi riguardi il tempo che impiegheremo per raggiungere un posto o l'altro».

Ramsey riportò l'attenzione sul tubo. *"Si è convinto che faccio parte della Sicurezza, o no?"*

"Potrei chiedergli le coordinate esatte" pensava Sparrow. *"Ma cosa prova il fatto che non le sappia? Oppure che le sappia?"*

Ramsey fissò al suolo uno sgabello di fronte al banco, sedette. «Sarà una cosa lenta» avvertì. «Ancora non ho capito come sia congegnata la messa in azione di queste microtrasmittenti».

«Intanto io passerò in rassegna i tubi» disse Sparrow. Rimosse una piastra di sinistra, si mise al lavoro.

I minuti passavano. Un'ora, due ore… Due ore e quaranta.

Sparrow guardò la macchina fotografica che aveva colto ogni particolare dell'esame fatto da Ramsey. «Abbiamo un altro problema» si decise a dire.

«Quale sarebbe?». Ramsey si tirò su, massaggiandosi la schiena.

«Come possiamo comunicare tutto questo alla base? Se le P.O. ci beccano, le cose che abbiamo scoperto andranno perdute. D'altra parte ho ricevuto disposizioni categoriche di non interrompere il silenzio-radio.»

Ramsey si stirò. «Vi fidate di me, Comandante?».

Quasi involontariamente Sparrow si lasciò sfuggire un: «No!». Poi aggrottò la fronte.

Ramsey sorrise. «Eppure sono l'unico che possa risolvere il vostro problema».

«Sentiamo.»

«Mettete tutto il resoconto su un ripetitore a scatto.»

«Un ripetitore a scatto?»

Ramsey si morse le labbra. *"Dannazione! Un altro segreto dell'UP!"*.

Gli era proprio scappato.

«È una nuova invenzione del… mm… dell'elettronica. Si registra il messaggio su un nastro ultra stabile, a velocità ridotta, e lo si fa poi girare accelerato al massimo, e registrando diverse volte il messaggio sul ripetitore si ottiene una brevissima emissione di suoni. Il ricevitore della base, applicando il procedimento inverso, può decifrare la comunicazione.»

«È però sempre un modo di rompere il silenzio-radio.»

Ramsey scosse la testa. «No, se il messaggio è diffuso da un piccolo congegno affidato a un galleggiante, sistemato in modo che entri in azione un bel pezzo dopo che noi ci saremo allontanati».

Sparrow restò un attimo a bocca aperta. Si riprese: «Potete prepararlo subito?»

Ramsey si guardò attorno. «Abbiamo qui tutto il necessario».

«Manderò Garcia ad aiutarvi.»

«Non avrò bisogno di nessun aiuto…»

«Verrà ad aiutarvi ugualmente.»

Ramsey sorrise. «D'accordo. Non vi fidate di me».

Nonostante tutto, Sparrow sorrise a sua volta dell'espressione divertita di Ramsey. Ma tornò subito serio.

Ramsey guardò il cronometro a muro. «È il mio turno di guardia»

osservò.

«Lo farò io». Sparrow aprì il microfono: «Joe, in sala-radio. Johnny ha studiato il modo di mandare un messaggio alla base. Voglio che tu gli dia una mano.»

«Ci vorranno al massimo un paio d'ore» spiegò Ramsey. «È un processo abbastanza semplice. Verrò a rilevarvi appena avremo finito.»

Sparrow rimase un momento pensieroso, fissò Ramsey con aria solenne: «Un'altra cosa. Intendo istituire un nuovo sistema di guardia: due uomini di servizio a ogni turno, che non dovranno mai perdersi di vista».

Ramsey lo guardò sbalordito. «Ma siamo solo in quattro.

Comandante!».

«I turni non saranno contemporanei. A mezza guardia uno dei due avrà il cambio.»

«Non dicevo per questo. Sarà altro che dura! Dovremo sorvegliarci l'un l'altro, avete detto. Quando si sorveglia un altro uomo, si tende a diventare sospettosi. E il sospetto creerà uno stato d'animo paranoico…»

«La vostra riluttanza ad accettare un ordine che riguarda la sicurezza generale sarà annotata sul giornale di bordo.»

La faccia di Ramsey aveva preso un'espressione assente. *"Questa è la tendenza paranoica di cui parlava Obe"*. «L'efficienza ne soffrirà se…»

«Sono io il Comandante del sommergibile» tagliò corto Sparrow.

«Sí, Comandante». Ramsey mise nell'appellativo una nota di rimprovero.

Sparrow strinse le labbra. Girò sui tacchi, lasciò la sala-radio, corse a poppa, si sbatté alle spalle la porta della sua cabina. Sedette sulla cuccetta, tirò giù la ribalta dello scrittoio. *'"Abbiamo una spia a bordo"*

pensava Sparrow. "È *evidente che qualcuno ha messo in funzione quella microtrasmittente. Perché non ho mandato Joe a sorvegliare Ramsey quando ha smontato quel tubo? Lui dice che il congegno non ha molla interna ma potrebbe avermi nascosto qualcosa"*.

Da uno scompartimento segreto del ribaltabile, Sparrow tolse il giornale di bordo personale, l'aprì alla pagina nuova, lo lisciò. Con calligrafia nitida scrisse la data, poi: "Oggi il Guardiamarina Ramsey ha mosso obiezione a una procedura di Sicurezza".

In sala-radio, Garcia alzò gli occhi dalla microtrasmittente. «Hai maledettamente ragione, Johnny. Niente molla».

Cos'è quell'affare secondo te?» chiese Ramsey.

«Potrebbe essere una cosa sola: un amplificatore.»

Ramsey annuì. «Appunto. Il segnale vero e proprio arriva da qualche altra parte».

«Che dovrebbe però essere vicina. Direi entro i trenta metri.»

Ramsey si grattò la nuca e si passò la mano attorno al collo, sfiorando la cicatrice che copriva la pallinaricevente. «Cos'hai trovato in riserva?»

Garcia scosse la testa. «Niente».

«Il Comandante ha controllato qui in sala-radio intanto che io smontavo il tubo. Niente neanche qui.»

«Non faresti meglio a cominciare?»

«Cosa?»

«A costruire il tuo trabiccolo.»

«Certo». Ramsey tornò al suo banco di lavoro. In quel momento, l'altoparlante mandò un suono acuto. Gli occhi di Ramsey corsero al sismoscopio. La pulsante linea verde descrisse un rapido movimento verso l'alto, poi un altro.

Dall'altoparlante collegato col ponte di comando venne la voce di Bonnett: «Comandante!».

Il tono più basso di Sparrow chiese: «Che c'è, Les?».

«Scossa sismica a poppa.»

«L'ho raccolta anch'io» fece Ramsey. «Scoppio di siluro. Andamento di

scoppio identico a quello dei 24-K delle P.O.». Scrisse alcune cifre su un blocco per appunti. «Circa cento miglia a poppa. Entro il raggio di spostamento dell'involucro che abbiamo espulso.»

«Possibile che sprechino un siluro per quell'affanno?» chiese Sparrow, ma subito si corresse. «Cosa diavolo mi succede? Certo che lo sprecheranno. Dai loro strumenti possono rilevare solo il segnale.

Pensano che si tratti del nostro sommergibile.»

«Anch'io sono di questo parere» rispose Ramsey. Guardò Garcia. «Tu che ne dici, Joe?»

Garcia era pallido, tremava. Scosse la testa. Appariva incredibilmente agitato. Ramsey lo osservava stupito.

La voce di Sparrow tuonò dall'altoparlante: «Tutti ai vostri posti.

Appena avrò finito qui verrò a dare il cambio a Bonnett».

Ramsey guardò l'orologio a muro. «Sarebbe tempo. Les s'è già fatto tre turni completi».

La voce del Comandante riprese:

«Metterò una nuova tabella di turni nel quadrato ufficiali. Avrà effetto immediato».

Garcia era tornato padrone dei suoi nervi. «Cos'ha Sparrow? Sembra fuori dai gangheri».

Ramsey lo mise al corrente dei nuovi turni di guardia.

«Porca miseria!» sbottò Garcia. «Come se non fossimo già abbastanza rimbecilliti!»

Ramsey lo guardò. *"Che strana reazione per un direttore di macchine' '* pensò. *"Per uno psicotecnico, passi. Ma non per Garcia"*.

Nel suo alloggio, Sparrow scriveva: "Devo garantirmi perché nessuno abbia occasione di attivare una microtrasmittente-spia quando raggiungeremo il serbatoio".

Il ripetitore del solcometro, nella sua cabina, indicava sette giorni, diciannove ore e ventitré minuti dal punto di partenza.

V

Durante il seguente turno di guardia venne espulso il segnale realizzato da Ramsey. Sparrow notò l'ora: sette giorni, venti ore e quarantotto minuti dalla partenza, e la registrò nel giornale di bordo. Aggiunse la posizione rilevata dalla carta parlante: sessantun gradi e quarantotto primi, latitudine Nord, diciassette gradi e trentadue primi, longitudine Ovest. Il congegno era caricato per un ritardo di quattro ore.

«Benissimo, Johnny» disse Sparrow. Il tono era freddo e distante.

«Speriamo che serva.»

Garcia si strinse nelle spalle. «Che serva, è probabile. Purché qualcuno raccolga il segnale». E lanciò un'occhiata gelida a Ramsey.

Sparrow pensò: *"Joe sospetta. Oh, buon Dio! Se Ramsey è una spia, può aver sintonizzato il dispositivo ad una lunghezza d'onda che venga raccolta anche dalle P.O."*

«Posso smontare adesso?» chiese Ramsey.

Nel suo *alloggio,* Ramsey tirò fuori lo psicotelemetro, esaminò i nastri.

Notò molte linee oscillanti di perturbazione. Sparrow cominciava a reagire. E che reazione! Ogni onda era peggiore della precedente. Tutta l'area, dalla scoperta della microtrasmittente, era un ghirigoro di linee di perturbazione.

Il locale parve farsi più angusto attorno a Ramsey, soffocandolo.

"Sparrow sta perdendo il contatto con la realtà. Devo fare qualcosa.

Ma che cosa?". Respirò a fondo per calmarsi, si costrinse a ragionare con lucidità e freddezza. *"Sono con Sparrow da una settimana. Ho studiato tutti i suoi momenti di tensione. Dovrei avere in mano gli elementi essenziali: quanto basta per abozzare un piano d'azione. Vediamo un po'*

di. riassumere.

"Ci sono alcune indicazioni di paranoia religiosa. Però ci sono elementi che non si adattano allo schema. Sparrow pensa con chiarezza in momenti di tensione in cui ci si aspetterebbe uno smarrimento. Un capo. Ma non totalmente dispotico, anzi pochissimo. Infine è un brillante sommergibilista. In certi momenti sembra proprio che la nave faccia parte dì lui e viceversa. Come se fosse stato costruito insieme agli altri pezzi. Capitano, modello Subacqueo: Mark I, Portatile."

Ramsey meditò su quell'idea. Parte dello scafo. Meccanicità. Quale modo migliore per descrivere un rigido auto-controllo?

Ripensò all'istante brevissimo in cui gli era sembrato di essere tutt'uno coi suoi strumenti. Era stata la sensazione di un attimo e non si era più riprodotta.

"Dev'essere un impulso d'adattamento dettato dall'istinto di conservazione.

"Capitano. Modello Subacqueo: Mark I, Portatile. Potrebbe essere più azzeccato di quel che penso."

Diede un'occhiata all'orologio. Aveva solo due ore prima di montare di guardia, e si sentiva tutto dolorante di stanchezza. Mise via lo psicotelemetro, si buttò sulla cuccetta. Pochi momenti dopo era addormentato e sognava.

Nel sogno, un chirurgo gigantesco, con la faccia di Sparrow, si chinava sopra di lui. Piccoli filamenti. Nervi. Uno qua. Uno là. Ben presto sarebbe stato incorporato nello scafo.

Ufficiale elettronico, modello Subacqueo: Mark I. Portatile.

Era il turno di guardia di Garcia. Otto giorni, quattro ore e diciannove minuti dal punto di partenza.

Bonnett, di servizio, sonnecchiava su un alto sgabello davanti al quadro d'esplorazione subacquea.

Il Ram, procedeva a venti nodi, velocità da crociera.

Di tanto in tanto Garcia gettava un'occhiata all'indicatore del pilota automatico.

Il quadro d'esplorazione radar emise un leggero ronzìo.

Bonnett rialzò la testa. Guardò la superfìcie verde dello schermo a sinistra, toccò col piede l'interruttore che automaticamente smorzava i motori del Ram.

La navigazione continuò silenziosa. «Cos'era?» chiese Garcia.

«Metallo. Qualcosa di grosso. Viene dalla nostra parte.»

«Uno?»

«Non so ancora.»

«È delle P.O.?»

Bonnett regolò un quadrante. «Uno. Avanza a tutta velocità. In queste acque non può essere che un P.O. Sveglia il Comandante».

Garcia premette un pulsante. Poco dopo Sparrow li raggiunse, chinando l'alta persona per entrare dalla porta di poppa.

Bonnett gli indicò lo schermo radar.

Il *Ram* era andato inclinandosi lentamente verso destra nel perdere velocità. Ora stava puntando la prua all'ingiú e l'inclinazione a dritta era tale che Sparrow dovette aggrapparsi al corrimano. Chiese: «Quant'è lontano

il

fondo?

In quel momento il radar sdoppiò improvvisamente il suo segnale…

«Troppo lontano» fece Bonnett. «Spero che decidiate dove dobbiamo andare, prima che ci trasformiamo in tartarughe» commentò Garcia.

«Siamo quasi fermi.»

Lo sguardo di Sparrow non si staccava dal radar. L'altro sommergibile era a meno di tre miglia, e avanzava velocemente. In quel momento, il radar sdoppiò improvvisamente il suo segnale.

«Sono due, e avanzano in tandem» disse Sparrow.

Gli tornò in mente una citazione letta in un testo di tattica bellica: "Gli smg. che si danno la caccia in immersione son come due avversari bendati, armati di mazze da baseball, e chiusi insieme in una stanza, ciascuno in attesa che l'altro si decida a colpire".

«Passeranno a non più di due miglia» fece Bonnett.

«Sempre che mantengano la rotta attuale» replicò Sparrow. «Potrebbe essere un trucco per prenderci alla sprovvista.»

«Ma quelli dormono! Come hanno fatto a non sentirci?» mormorò Garcia.

«Probabile che essendo due si disturbino a vicenda» spiegò Sparrow.

«Joe, fuori quattro siluri, scoppio ritardato di cinque minuti; falli girare proprio davanti a loro. Poi dài abbastanza spinta da portarci sotto e scendere fino al massimo.»

Le mani di Garcia si mossero sul quadro di comando. Con un *colpo* secco l'ufficiale toccò un interruttore. Il Ram guadagnò lentamente velocità, puntò verso il fondo. Il ponte si raddrizzò.

Sparrow e Bonnett tenevano d'occhio il sistema rivelatore.

«Deriva» ordinò Sparrow. La mano di Bonnett si mosse rapida.

Scivolarono silenziosamente verso il fondo.

«Ancora un po'» fece Sparrow. Le macchine ripresero a girare lentamente.

L'indicatore di profondità girava lentamente: 2900… 2925…

Sopra il contatore, la targa di bronzo dov'erano incisi il peso e le caratteristiche specifiche del Ram. Qualcuno aveva usato dell'inchiostro rosso per riempire i dati che indicavano il limite di pressione: 3010 libbre.

Gocce di sudore rigavano la faccia di Garcia. Bonnett si tirava il lobo dell'orecchio. Sparrow restava impassibile. «Basta» ordinò.

Il Comandante sentiva la nave attorno a sé, percepiva la pressione esterna pesargli sul cranio. Ma riusciva a non far trapelare quelle sensazioni.

L'ago si arrestò a 3008, tornò lentamente a 3004, si stabilizzò.

«Li abbiamo quasi sulla testa» mormorò Bonnett.

Un altro ago oscillò rapido, poi l'eco di una detonazione risuonò attraverso lo scafo. Sparrow guardò il contatore della pressione statica: l'ago toccò i 3028, tornò a 3004.

Garcia mormorò: «Ho sentito dire che il Barracuda ha toccato i 3090

prima di cedere».

«C'è un margine di sicurezza anche maggiore» fece Bonnett.

Sparrow disse: *«Possa il* Signore accogliere le loro anime e usar loro misericordia». Garcia si cercò il rosario sotto la camicia.

Ramsey entrò nella cabina di comando, contemplò la scena, disse: «Il silenzio mi ha svegliato. Stiamo dando la caccia a qualcosa?».

«E viceversa» fece Garcia. «Vieni dentro e dammi una mano.»

«Venite qui con Les» aggiunse il Comandante. «Io starò con Joe.»

Ramsey scivolò al posto di Sparrow. Sparrow si portò di fianco a Garcia.

«Non possiamo essere individuati dalla scia della nostra raffica»

osservò Sparrow. «I siluri avevano già invertito la rotta prima che loro potessero individuarli.»

«Il secondo sommergibile potrebbe però aver captato l'onda d'urto dall'esplosione» fece Bonnett. «Sta navigando a motori spenti. Ha già buttato fuori le scariche anti-siluro e dovrebbe…»

Tre onde d'urto in rapida successione investirono il Ram.

«Questi dovrebbero essere i nostri siluri messi fuori combattimento»

fece Sparrow. «Adesso avranno rilevato la nostra posizione dall'ecogoniometro. Fuori un radio-perturbatore e poi forza con le scariche anti-siluro». Diede una manata sulla schiena di Garcia. «Azione evasiva. Accendere i motori.»

«Perché non mi sono scelto un bel lavoro tranquillo in una fabbrica»

sospirò Garcia mentre lui e Bonnett eseguivano gli ordini.

«Emersione!» ordinò Sparrow. «Se dovessimo trovarci ai ferri corti, voglio un margine di pressione più sicuro.»

Garcia esegui. Il ponte s'inclinò verso l'alto.

«Stiamo uscendo dal campo creato dal nostro perturbatore» avvertì Bonnett.

«Sparatene un altro da prua» ordinò Sparrow. «Tutto a dritta, e deriva.»

Il Ram diminuì la velocità. Il ponte s'inclinò di nuovo.

Bonnett si chinò verso Ramsey: «Quell'uomo è un genio. Abbiamo navigato lungo il margine del primo campo di perturbazione. L'altro perturbatore che abbiamo appena sparato dovrebbe sviare gli inseguitori, che…». S'interruppe, fissando lo schermo radar ad occhi barrati.

«Comandante!» urlò, sgomento. «Sono proprio sopra di noi… a velocità massima. Passano in questo momento. A non più di trenta metri!»

Sparrow spinse di fianco Garcia, mise il Ram a tutta velocità, scivolò nella scia del sommergibile nemico. A Bonnett ordinò: «Manteniamoci in coda. Piano, Les… piano».

Garcia mormorò: «Mi avevano detto che un fatto simile era successo al Plunger, ma non avrei mai creduto di vederlo coi miei occhi. Ora non possono sentirci. Siamo nella loro stessa scia».

La voce di Bonnett risuonò calma e ferma: «Due gradi a sinistra».

Sparrow eseguì la deviazione.

Ramsey indicò l'oscilloscopio. Bonnett seguì con lo sguardo la deviazione, disse: «Capo, a destra abbiamo un'intera squadra. Stanno convergendo sull'ultimo finto siluro che abbiamo lanciato».

Con una mano, Sparrow rallentò la velocità; con l'altra azionò il dispositivo per armare un siluro. «Dammi il minimo di tiro» ordinò.

«Bisogna far presto. Non appena registriamo lo scoppio, fuori i perturbatori ai quattro punti cardinali.»

Bonnett fece un cenno d'approvazione. «Cento metri» disse

«centoventicinque… centocinquanta… centosettanta…». Guardò lo schermo secondario. «Ad ogni secondo quella squadriglia può ricevere due segnali da noi, e uno dei due non corrisponderà alla loro sigla…

duecentocinquanta,.. duecentosettantacinque…» Sparrow lanciò il siluro, spense i motori e cominciò a contare: «Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, un…

L'esplosione scosse il *Ram*.

Bonnett lanciò i perturbatori.

A Ramsey rintronavano le orecchie.

Sparrow riattivò i motori al massimo e fece descrivere al *Ram* una brusca virata in emersione. Con una mano spinse Garcia davanti al quadro di comando, si tirò indietro: «Quelli si aspettano che ci buttiamo verso il fondo. Vuotate le camere d'allagamento».

Garcia manovrò rapido i commutatori.

Bonnett colse l'espressione sbalordita di Ramsey. Disse: «Al corso sommergibilisti vi insegnano un sacco di cose, ma questo non ve l'avevano mai insegnato, eh?».

Ramsey scosse la testa.

«Stiamo per risalire» fece Bonnett. «Magari cammineremo sul soffitto, prima d'arrivarci, ma riusciremo a farlo silenziosamente.»

Sparrow guardò il contatore della pressione statica: 1200 libbre… circa novecento metri.

I secondi passavano.

«Cinquanta metri dal campo di perturbazione» avvertì Bonnett.

Garcia spense i motori.

Sparrow si passò una mano sul viso, la ritirò sporca di sangue.

«Emorragia dal naso» gridò. «Cambio di pressione troppo rapido. Presto, prendete le pastiglie di Haldane». Ripescò in tasca una pillola verde, se la cacciò in bocca. Come al solito, la reazione fu un'immediata nausea. Fece una smorfia, cacciò giù la pillola a forza di volontà, rabbrividendo.

Ramsey ingollò la sua pillola, tossì, riuscì a inghiottirla.

«Gli esseri umani non sono stati fatti per mandar giù questa specie di roba» commentò Bonnett.

Il *Ram* cominciò a inclinarsi leggermente a dritta.

Sparrow guardò Ramsey. «Johnny, spostati sulla sinistra».

L'inclinazione del ponte diminuì, ma non scomparve.

Sparrow fece cènno a Bonnett. «Pompe a mano. Cominciate a imbarcare un po' d'acqua. Adagio, però».

Bonnett si portò alla paratia di poppa, afferrò una leva ricurva.

Sparrow passò al suo posto davanti al radar.

Lentamente, tornarono a un equilibrio più stabile. Poi il ponte cominciò a pendere verso sinistra.

Sparrow gettò un'occhiata a Ramsey, indicò la paratia di poppa dalla sua parte. «Attento alla stabilizzazione prua-poppa. Raddrizza piano.

Senza far rumore».

Ramsey si mosse per obbedire. Guardò il contatore della pressione: 840 libbre. Erano già sopra i seicento metri.

Dolcemente, il Ram saliva verso la superficie, beccheggiando, rullando.

All'improvviso il ponte sbandò violentemente a dritta, si risollevò, si alzò da prua; di nuovo piombò verso dritta. Un sibilo risuonò attraverso lo scafo.

Il video sulla paratia di prua, sintonizzato alla spia TV della torretta periscopica, si era fatto d'un verde lattiginoso.

Sparrow alzò gli occhi al video.

"Quando si deciderà- a riaccendere i motori?" pensò Ramsey.

In quel momento il Ram si sollevò violentemente verso sinistra.

Sgomento, Ramsey pensò: *"Stiamo per capovolgerci"*.

Ma il Ram tornò giù pigramente, raddrizzandosi. Il video della paratia si schiarì, mostrando nebbia e lunghi marosi incoronati di spuma.

Beccheggiavano e si dondolavano sulle onde.

«Dio, ti ringrazio per questa nebbia» disse Bonnett.

Il Ram si allontanò dal rimorchio descrivendo un ampio arco e strappando i cavi come un cavallo imbizzarrito.

«Più cavo al rimorchio» ordinò Sparrow, facendo segno a Garda che si precipitò, a eseguire. Il movimento del ponte si calmò un poco.

Sparrow non perdeva d'occhio il sistema radar-sonar. «Qual è la nostra direzione, Joe?».

«Cinquantotto gradi circa.»

«Quei signori laggiù non hanno cambiato rotta.»

«Stanno ancora annusando nel l'ultimo campo di perturbazione che abbiamo creato.»

«Joe, è tempo che tu smonti. Ti sostituisco io» fece Sparrow.

«Volete che vi prepari dei panini prima di andarmene a cuccia?»

«Prosciutto e formaggio» disse Bonnett.

«Io no, grazie» fece Sparrow, intento al sonar. «Ci lasceremo portare dal vento finché sarà sparito anche l'ultimo segnale di quella squadriglia.»

Ramsey sbadigliò. Sparrow accennò col pollice verso poppa. «Anche tu, a

dormire. Hai fatto un buon lavoro, Johnny».

Ramsey seguì Garcia giù per la scala, coi muscoli indolenziti per l'insolito esercizio alle pompe d'allagamento.

Alla porta del quadrato-ufficiali Garcia si fermò.

«Questi scafi non sono stati costruiti per navigare in superficie»

commentò. «Con cosa li vuoi i panini?»

L'idea del cibo sconvolse all'improvviso lo stomaco di Ramsey. Il corridoio cominciò a girargli davanti agli occhi, sempre in senso contrario al moto del ponte. Si affrettò verso la sua cabina.

Garcia lo segui, gli cacciò in mano una pillola celestina, lo costrinse a ingoiarla. Un po' alla volta, i conati dello stomaco di Ramsey si calmarono. «Grazie» mormorò il giovane.

«A cuccia, pivellino». Garcia lo sostenne fino alla cuccetta, gli stese addosso una coperta.

Ramsey sentì che Garcia usciva. Gli venne in mente lo psicotelemetro.

Ma era troppo debole, troppo stordito.

Quando si risvegliò era ormai il suo turno di guardia. C'era qualche minuto scarso per dare un'occhiata allo psicotelemetro.

Sparrow era ritornato allo schema di rigido auto-controllo.

Fu come se il subcosciente di Ramsey avesse lavorato *fin'allora a* un problema, esaminandolo e rielaborandolo; la risoluzione si presentò chiara alla niente con tutti i dati finali in regola.

Ora Ramsey sapeva quel che doveva fare.

Per ventitré ore il Ram andò alla deriva, portato dal vento che lo spingeva a nord-est dell'Islanda. Macchiolina grigia nel grigiore della nebbia; e dietro,

appena sommersa, la sagoma verde del rimorchio, simile a un mostro marino risalito dagli abissi. Sparrow entrò dalla porta di poppa, l'alta figura anche più dinoccolata del solito.

«Tutto tranquillo, Comandante» disse il giovane.

«Bene» fece Sparrow, «Joe, da quanto tempo non hai ricevuto segnalazioni sul nemico?»

«Neanche l'ombra da almeno dieci ore.»

«Velocità di superficie. Rotta tredici gradi. La deriva ci ha portato un po' troppo vicini alle coste della Norvegia. Le P.O. hanno delle basi di ascolto lungo le spiagge.»

Ramsey portò il Ram sulla nuova rotta.

«Resteremo in superficie fin tanto che ci sarà nebbia.» disse Sparrow.

Guardò l'ora e aggiunse: «Puoi smontare, Johnny». Garcia rilevò il timone.

Ramsey era addirittura rotto dalla fatica, ma ricordò quel che doveva fare, e cercò di vincere la stanchezza. «Tra non molto ci saremo» disse.

Sparrow aggrottò la fronte. «Per me non sarà mai troppo presto»

continuò Ramsey. «Mi pare come se stessimo vivendo ore prese a prestito. Non vedo l'ora di riscuotere la ricompensa da quel banco. Un bel carico di ricchissimo petrolio.» «Basta così» fece Sparrow. «Avete paura che tradisca un sudicio segreto della Sicurezza?» chiese Ramsey.

«Andate nella vostra cabina!» ordinò Sparrow.

«Sta bene» fece Ramsey, cercando di rendere il suo tono il più insolente possibile, senza arrivare alla vera e propria insubordinazione.

«Voglio parlarvi prima del prossimo turno» avvertì Sparrow. «È molto tempo che ci dobbiamo…». Si interruppe, perché una luce rossa si era accesa sul quadro dei reattori. La luce diventò verde, poi rossa, poi verde.

Anche Garcia l'aveva vista. Ramsey, nel voltarsi verso la paratia di comando, colse l'ultimo passaggio dal rosso al verde.

«Qualcosa che si è allentato nella stanza della pila» disse Sparrow. È il circuito T dei comandi rallentatori secondari. Chiamate Les ai doppi comandi.»

Garcia suonò il campanello d'allarme.

«Attivate gli schermi» ordinò Sparrow.

Ramsey tornò al timone. Garcia andò ai comandi degli schermi, cominciò a toccare i vari commutatori. «Che succede?» domandò Bonnett, entrando.

«Qualcosa di rotto nella stanza della pila» spiegò Sparrow. «lo vado a prua… Les, vieni con me e aiutami a infilare una tuta. Dovrò entrare nel tunnel di destra, usare i manipolatori e gli specchi.»

«Un momento, Capo» fece Garda. «Guarda. Quando ci tuffiamo tra due onde pare che… Guarda!»

Avevano visto tutti. La lunga barra deceleratrice del sistema di manipolazione oscillava libera. Mostrava una rottura nella cerniera del gomito superiore. La sezione superiore ondeggiava in fuori a ogni movimento dello scafo.

Garcia indicò la parte inferiore dello schermo che mostrava la base del sistema di controllo. «È lì il vero guaio. L'intera base è contorta».

Sparrow si girò rapido verso il portello di prua, tolse il lucchetto. «Les, ho cambiato idea. Resta con Johnny al quadro di comando. Joe, tu con me». Esitò, guardò Ramsey: «Portateci sotto il livello ondoso.»

Le mani di Ramsey corsero ai comandi: sistema d'immersione due gradi, sistema di compensazione aperto, regolare la pressione dello scafo.

Sparrow uscì a prua, infilò la scala che portava in sala-macchine.

Garcia gli andò dietro.

Ramsey riattivò i circuiti TV sintonizzandoli con la sala-macchine, per seguire i loro movimenti. *"Bel momento ho scelto per iniziare la mia tattica"* pensò. *"Be', un momento vale l'altro, tutto sommato."*

«Ce la faremo» disse Bonnett. «Niente può fermarci.»

Sorpreso, Ramsey lanciò un'occhiata al primo ufficiale. Qualcosa nella voce di Bonnett…

Ramsey fu assalito da un brivido.

Sullo schermo si vide Garcia che aiutava Sparrow a indossare la tuta.

"Cosa segnerà lo psicotelemetro?" si chiedeva Ramsey. *"Sparrow conserva l'auto-controllo? O ricomincia a perdere il contatto con la realtà?"*

Nella pesante tuta, Sparrow sentiva il sudore scorrergli per tutto il corpo. Le dita si rifiutavano di obbedire, mentre a sua volta aiutava Garcia. *"Maledette tute! Ci siamo!"*. L'ultima chiusura era andata a posto.

Sparrow respirò a fondo, parlò nel microfono della tuta: «Prova del circuito… Mi senti, Les?».

Bonnett parlò nel microfono a tracolla: «Chiaro e forte».

«Joe, tu mi senti?»

«Sento, Capo.»

«Les, ascolta. Se quella barra deceleratrice oscilla troppo in fuori, finirà col battere contro la pila. Sintonizzami sul tuo schermo. Può darsi che io non riesca ad accorgermi in tempo di un cambio di posizione.»

Bonnett studiò lo schermo. «Capo, forse puoi afferrare la barra principale per mezzo dei tiranti dei manipolatori esterni. Devi cercare di insinuarti oltre quella cerniera rotta».

«Quanto spazio c'è?»

«Circa quindici centimetri. Non di più.»

«Guidami dall'esterno. Forse possiamo farcela». Sparrow si voltò, aprì la porta del tunnel e accese la pila dell'elmetto. «Joe, non ti muovere se non ti chiamo. E segna il tempo. Les, tu controlla il tasso di radiazione. Vi dirò la situazione del tunnel appena raggiungo i manipolatori. Registrate tutto. La base vorrà un rapporto completo». Si chinò e s'infilò nel tunnel.

«Fai le cose con calma, Capo» raccomandò Bonnett.

«Joe, chiudi la porta del tunnel» disse ancora Sparrow. «Se quell'unità scivola a destra, sfonderà la calotta. Ci sarà una spaventosa dispersione di radioattività.»

«Sta bene.»

Un leggero tonfo, e un cambiamento di pressione, avvertirono Sparrow che Garcia aveva eseguito l'ordine. L'isolamento divenne una sensazione quasi fisica. Il sudore gli rigava le guance, gli appiccicava addosso gli abiti.

La torcia dell'elmetto gettava una striscia di luce nelle tenebre.

Sparrow distingueva ormai la porta di sicurezza al termine del tunnel. Lì finiva la paratìa e cominciava la sezione di piombo che immetteva direttamente nella stanza della pila. Al termine, i manipolatori. Sparrow aprì la porta, la tirò a sé assicurandola all'apposito gancio.

Il chiarore proveniente dal locale della pila illuminò l'inizio del tunnel, riflettendosi con un gioco di luci e ombre nel sistema di specchi. Sparrow strisciò lentamente verso quel chiarore, lottando contro il terrore che minacciava di sopraffarlo. Laggiù in quello scintillìo azzurrognolo c'era un mondo ignoto, pieno di orribili minacce.

La voce di Garcia gli arrivò dal citofono. «Tutto bene?»

Sparrow respirò a fondo. «Sì».

"Fingerò dì essere al corso" disse a se stesso. *"Questo è un esame. Le unità di comando sono isolate e io devo riparare dei guasti simulati.*

Devo superare bene la prova o avrò una cattiva votazione. Il vecchio tenente Mauray sta laggiù all'imboccatura del tunnel, pronto a sghignazzare dei miei errori. Questo non è un vero reattore; è soltanto un modello. Adesso…"

«Capitano?». La voce di Les, resa metallica dai citofoni.

«Sì?»

«Sei pronto?» «Un momento solo, Les.» «Va bene.»

Sparrow insinuò la mano tra i manipolatori.

La voce di Bonnett risuonò dal citofono: «Joe, quant'è il ritardo?».

«Ormai è in camera di decontaminazione. Ha perso altri trenta secondi.»

«Ramsey sta scendendo con la siringa per fargli l'iniezione sul posto.

Si guadagneranno un paio di minuti.»

Ramsey comparve sulla scala, con la cassetta di pronto soccorso. Si lasciò cadere sul compartimento inferiore, aiutò Garcia a togliersi la tuta.

Sparrow uscì dal locale accanto, guardò la cassetta di Ramsey, corrugò la fronte.

«Rimboccatevi la manica, Comandante» disse Ramsey.

Sparrow obbedì. «Johnny, pare che tu ci provi gusto» osservò, sussultando alla puntura.

Ramsey estrasse l'ago, sfregò la pelle nuda col disinfettante. «Ecco fatto, e mi auguro che non dobbiate restituirmi il favore».

Sparrow sentiva diminuire a poco a poco la tensione nervosa.

«Andiamo» disse.

Si avviarono per la scala centrale, diretti alla cabina di comando.

Bruscamente, il ronzìo dei motori si spense. Sparrow scattò verso la cabina di comando con Ramsey alle calcagna.

Bonnett stava al quadro d'esplorazione, una mano sui comandi di macchina, lo sguardo fisso sull'oscilloscopio. Parlò senza voltarsi: «Un segnale. Al limite estremo. Ora l'abbiamo perso».

«A quest'ora devono già avere una vaga idea della nostra rotta» fece Sparrow. «Stanno perlustrando l'area. Quant'è la profondità?»

«Siamo sulle secche sub-artiche» rispose Bonnett. «Il fondo è a circa seicento metri.»

«Profondità troppo scarsa per noi…»

«Rieccoli!» gridò Bonnett. «Nord est. Dal rumore si direbbe una squadriglia. Maledizione! Li abbiamo persi di nuovo.»

«Abbiamo bisogno di acque profonde» fece Sparrow. Guardò la carta pariante. «Rotta nove gradi.»

Bonnett riattivò i motori, girò il timone a sinistra finché vennero a trovarsi sulla nuova rotta. Sparrow si chinò a tracciare la rotta, fece alcuni calcoli, si raddrizzò. «Tempo d'arrivo calcolato in due ore e sei minuti.

Johnny, resta al radar. Non possiamo perderli d'occhio».

Garcia entrò dalla porta della salamacchine: «Il vero pericolo è che un P.O. se ne stia acquattato finché entriamo nel suo campo» disse.

«L'oceano è grande» commentò Sparrow.

«Ma il mondo è piccolo» ribatté Garcia.

«Prenditi un po' di riposo, Capo» disse Bonnett. «Verrò a darti un'occhiata appena saremo fuori tiro.»

«Posso farlo io» propose Garcia. Afferrò la cassetta di pronto soccorso, e fece cenno a Sparrow di precederlo a poppa.

Ramsey notò l'atteggiamento di possesso di Garcia e di Bonnett nei confronti dì Sparrow, e si rese conto all'improvviso di condividerlo. *"È il nostro Comandante"* pensò.

Sparrow e Garcia sparirono a poppa. Il Ram continuò la sua corsa.

«Ora siamo a ottocento metri» osservò Ramsey.

«Una brutta zona. C'è da aspettarsi che le P.O. stiano perlustrando l'area in lungo e in largo.»

Garcia rientrò.

«Les, sei sicuro che sia rimasto dentro solo un minuto di più?»

«Sicurissimo. Cos'è che non va?»

«Il numero dei globuli bianchi è molto basso. Neanche se fosse rimasto dentro più di mezz'ora.

«Nessuna ustione?»

«Pare di no.»

«Forse non si era ancora distintossicato completamente dall'aver toccato quell'ufficiale della Sicurezza» osservò Ramsey.

«È quel che pensavo anch'io» fece Garcia. «Gli ho dato un sedativo e una iniezione energica a base di De-Sulph e De-Carb.»

«Bene». Bonnett si voltò verso Garcia. «Resta con lui finché verrò a darti il cambio.»

«D'accordo». Garcia si allontanò. *"Bonnett. ha ora il comando"* pensò Ramsey. *"Questo non l'avevamo previsto. Saprà cavarsela?"*. Poi, un pensiero terribile: *"Signore Iddio! E se è un 'ghiro'?"*

Il Ram proseguiva la corsa. «Profondità novecento» avvertì Ramsey.

«Venti minuti.»

«All'incirca. Che fa Joe? Perché non ci dà notizie del Comandante?»

«Forse non ha ancora niente da riferire. È troppo presto.» «Chiamalo col citofono.» Ramsey aprì il contatto. «Joe?»

«Ti sento.»

«Come sta il Comandante?»

«Dorme. Darei un occhio per sapere qual è stata in realtà la dose extra.»

«Hai conti-oliato il contatore della sua tuta?»

«Sì, appena è uscito dal tunnel. Limite appena superato, proprio come dice. Les. Io non sono medico, ma ci scommetto la testa che ha assorbito dell'atmosfera contaminata.»

«In che modo?»

«E chi lo sa? Ho visto che controllava la tenuta della tuta quando è entrato. La tuta era perfetta anche quando è venuto fuori. Sono certo che non c'erano perdite.»

«Hai controllato il sistema-filtro del tunnel?»

«È questo che mi preoccupa, Johnny. Ho dato per certo…»

Bonnett li interruppe. «Puoi lasciare il Comandante?»

«Si. Riposa tranquillo.»

«Vai a prua e controlla quel filtro.»

«Subito.»

Bonnett si volse a Ramsey. «Ti serva di lezione: mai dare niente per certo. Ricordatelo!».

«In fondo teniamo per certe un sacco di cose in questo guscio.»

«Se quel sistema di filtri perde» fece Bonnett «io…»

«Segnale!». Ramsey diede un colpo al commutatore, tacitando i motori. Il Ram cominciò a girare su se stesso. «A est. Una squadriglia. E

ne abbiamo altri alle spalle!». Fece - passare lentamente tutta l'area attorno. «Altri sopra di noi.»

«Siamo in trappola! Ci hanno individuati?»

«Non è ancora certo.»

«Qual è la profondità?»

«Mille e tre. Siamo sull'orlo del bacino.»

Bonnett riaccese i motori, li regolò a velocità minima. «Avvertimi nell'istante in cui scopri un cambiamento di rotta da parte di uno di quei segnali».

Dal microfono venne la voce di Garcia. «Les, il filtro è a posto, ma l'indicatore del tubo interno dà una leggera perdita».

«Dov'è la perdita?»

«Da qualche parte all'interno. Forse quella barra rotta ha incrinato qualcosa.»

«Richiudi il portello e torna su. Abbiamo captato dei segnali P.O.»

«D'accordo.»

Bonnett si volse a Ramsey: «Profondità?».

«Più di duemila. Les! La squadriglia dietro di noi ha cambiato rotta.

Hanno stretto l'angolo, ma non puntano su noi.»

«Potrebbe essere un trucco. Non possiamo rischiare.» Accelerò.

«Ci sono addosso! Hanno cambiato rotta, avanzano a tutta forza.»

Bonnett portò la velocità al massimo. Garcia entrò in cabina di comando, si asciugò una macchia d'unto dalla mano, guardò lo schermo radar. «Trovato, ragazzi?».

Bonnett non gli badò. «Profondità del fondo?».

«Quasi tremila metri. La squadriglia a est ha cambiato rotta. Ora sta incrociando la nostra.»

«Be', è stato un piacere conoscervi, signori» commentò Garcia.

«Non possiamo dirigerci né a est, né a sud» fece Bonnett. «E il fondo è a seicento metri oltre il nostro limite,»

«Ho incontrato un'interferenza a duemilacinquecento metri» avvertì Ramsey. «Un rialzo. Direzione 215 gradi.»

«Non serve a niente» obiettò Garda. «Sempre superiore al nostro limite.»

«Saranno a distanza di tiro in meno di mezz'ora» disse Ramsey.

Guardò Bonnett. «Che succede al coefficiente di pressione dello scafo se mandiamo la pressione interna sopra le dieci atmosfere?»

«Non vivremo abbastanza da toglierci la curiosità» fece Garcia.

«Può darsi» ribatté Ramsey. Tolse il contatore-vampiro dalla cintura, se lo assicurò al polso, si ficcò l'ago nella vena. «Quanto ci vuole per togliere tutto tranne l'ossigeno dalla nostra atmosfera?»

«Cosa ti salta in mente?» chiese Bonnett.

«Amministriamo a mano il generatore di anidrasi e regoliamolo a occhio».

Indicò il contatore-vampiro che aveva al polso.

«Cosa ne dicono i medici?» chiese Garcia.

«Non c'è una teoria definitiva. Ho sentito discutere la cosa da due diversi punti di vista». Guardò lo schermo radar. «Penso che sia la nostra ultima carta.»

«Joe, prendi il mio posto» ordinò Bonnett a Garcia.

«Cos'hai intenzione di fare, Les?»

«Togliere l'automatico al sistema generatore dell'anidrasi.»

«Non prenderai mica sul serio i consigli di questo pazzo?»

Bonnett stava già scalzando la piastra di copertura dal quadro-atmosfera. «Proprio cosi, invece».

«È un suicidio.»

«Siamo già morti. Che ci perdiamo a provare?»

Posò con cura la piastra sul ponte, si chinò sull'intrico di fili manovrando un paio di pinze.

«Johnny, i dati dell'elio.»

«Quattro.»

«Joe, immersione. Rotta 215. Johnny, quanto dista quel monte marino?»

«Sei minuti.»

«Stavi già calcolando il rapporto tempo-distanza?»

«Ne faremo un vero sommergibilista, mi sa» disse Garcia. Guardò Bonnett. «Sei sicuro che non faremmo meglio a risalire come l'altra volta?»

«Sono troppo vicini. E poi non mi fido di rischiare di nuovo quello sballottamento. Senza parlare poi di quel che era successo alla base della pila.»

«Non ci sentiranno scendere?» chiese Ramsey.

«Conoscono il nostro limite di profondità» rispose Bonnett.

«L'idea è stata tua» fece Garcia. «Ti sei pentito?»

Ramsey deglutì. Guardò il contatore della pressione statica. «Pressione esterna 2900 libbre.». Gettò un'occhiata a Bonnett, aggiunse:

«Comandante!».

«Abbiamo un solo Comandante» fece Bonnett. «È a poppa, nell'infermeria.»

«No, vi sbagliate!»

Si girarono tutti. Sparrow era fermo sul boccaporto, pallido e sudato.

«Com'è la situazione, Les?».

Bonnett lo mise al corrente.

Sparrow rivolse un'occhiata penetrante a Ramsey. «L'idea è stata tua?».

Ramsey annuì. *"Da quanto tempo era là?"* si chiedeva.

«Quali sono i tuoi ordini?» chiese Bonnett.

«Continua pure» fece Sparrow. «Sei tu al comando.»

Bonnett tornò al quadro-atmosfera. «L'elio è al di sotto del minimo.

Joe, dobbiamo scendere sul fondo?». «I medici dicono che è teoricamente possibile per il corpo umano sopportare fino a 400 libbre in condizioni di ossigeno puro e anidrasi carbonica» disse Ramsey.

«Lo dicono tutti?» chiese Bonnett.

«No, solo una parte.» «Mi vedo la scena» fece Garcia. «Un resoconto sulle condizioni di quattro corpi umani a 400 libbre di pressione atmosferica in un sottomarino tipo Hell Diver, con commentari tecnici sull'autopsia.»

Ramsey rabbrividì, guardò il quadrante centrale sul contatore della pressione statica indicante la pressione interna del *Rara:* 297 libbre al pollice quadrato. Controllò il contatorevampiro al suo polso, disse: «La diffusione di anidride carbonica è ora di -266. Alle presenti condizioni possiamo scendere ancora di 054».

Alle loro spalle, Sparrow disse: «Ora scopriremo qual è la resistenza di questi Hell Diver».

«Mi interessa molto di più la resistenza mia» ribatté Garcia.

«Signore Iddio, invochiamo sopra di noi la tua indulgenza» mormorò Sparrow.

«Raddrizzare» ordinò Bonnett. Garcia sollevò di prua. «Sintonizzarsi alle spie di prua e accendere due fari.»

Il video principale sopra di loro si attivò, mostrando un sentiero luminoso attraverso l'acqua verdognola. Pallide forme fosforescenti si distinguevano oltre il fascio di luce.

Ramsey lesse la pressione interna: 400 libbre.

«Giù» ordinò Bonnett. Il ponte si inclinò; La pressione esterna toccò le 3400 libbre… 3420… 3440…

Ramsey non riusciva a togliere lo sguardo dal quadrante: 3500…

3520… 3540…

«Attenti all'intossicazione da ossigeno» disse Sparrow.

L'ago della pressione esterna salì a 3600… 3620…

«Raddrizzare» ordinò Bonnett. Garcia eseguì.

«Quanto è lontano il fondo?» Ramsey dovette farsi forza per occuparsi degli strumenti. «Centocinquanta metri».

«Scendere» ordinò Bonnett. Il ponte s'inclinò di nuovo.

Ora, tutti osservavano lo schermo grande.

«Ci siamo!» fece Garcia. Il fondo si fece incontro allo scafo uscendo da una nebbia verde; una lunga lingua di fango rossastro che i fari strappavano alle tenebre. Nessun segno di vita marina.

Garcia raddrizzò la prua e il Rara atterrò dolcemente, sollevando una nube di fango rosso che annebbiò il video.

«Spegnere i motori» ordinò Bonnett. La mano di Garcia era già corsa ai commutatori. Le macchine tacquero.

Ramsey bisbigliò: «Siamo a duemilacinquecento metri».

«Un nuovo record mondiale» osservò Garcia.

«Nessuno soffre gli effetti della pressione?» chiese Sparrow.

«Io mi sento intontito» rispose Garda.

«Nessun altro?»

Ramsey scosse la testa, fissando lo schermo radar. «C'è una corrente fredda che avanza» avverti, «Proprio sopra di noi».

E ancora: «Squadriglia in perlustrazione in alto, a sud».

«Nessun segno che ci abbiano individuati?»

«No.

«Non ci cercheranno dove non credono che possiamo essere» fece Garcia.

Sogghignò: «Logico, del resto. Nemmeno io ci credo che siamo qui.»

«Li sto perdendo per via di quella corrente fredda» annunciò Ramsey.

«Dio e il Comandante sono amiconi» disse Garcia. «Amici per la pelle.

Passano il tempo a scambiarsi favori». Barcollò leggermente.

Ramsey afferrò il polso di Garcia, controllò il contatore-vampiro.

«Diffusione normale. Cosa sta…».

«Le reazioni all'ossigeno variano» spiegò Bonnett.

«Cos'avete, fratelli?» La testa di Garcia ciondolava.

«Calmati, Joe» incoraggiò Sparrow.

«Calmarmi?» Garcia guardò di traverso Sparrow. «Ti conosco, Comandante. Tu sei il Re David. Ti ho sentito». Scosse la testa e alzò il braccio destro. «Nella mia disperazione ho invocato il Signore, e gridato al mio Dio; e lui ha sentito la mia voce e il mio grido è entrato nelle sue orecchie.»

«Va bene, Joe. Torniamo sulla cuccetta». Sparrow prese Garcia per il gomito e lo spinse verso la porta di poppa.

«Lasciami» fece Garcia. Allontanò la mano di Sparrow, barcollò, ritrovò l'equilibrio, si voltò a fissare Ramsey. «So tutto di te, John Ramsey il Lungo. Tu mi guardi sempre! Credi di sapere qualcosa sul mio conto! Non sai niente. Niente!»

«Basta cosi, Garcia!». La voce di Sparrow si era fatta dura, con una nota imperiosa.

«Scusami, Comandante». L'ufficiale di macchine si voltò verso la porta. «Sono stanco. Andiamo.»

Uscirono. Nella cabina di comando regnò il silenzio, rotto soltanto dal mormorio delle macchine secondarie. Infine Bonnett disse: «John il Lungo?

Dove hai preso un soprannome del genere?».

Ramsey si concentrò sugli strumenti prima di rispondere a Bonnett.

' Quel maledetto soprannome! Ma allora Garcia sapeva tutto di me… e chi sono realmente."

«Me l'ha appioppato un ufficiale degli approvvigionamenti. Diceva che ero un pirata peggiore del vero Long John Silver. Tutto qui.»

«Pirata? Perché?»

«Perché scroccavo vettovaglie extra. Requisizioni notturne.»

Bonnett sorrise. «Chissà come la cosa è arrivata alle orecchie di Joe».

E Ramsey stava pensando: *"Garcia dirà tutto al Comandante. Ci scommetto la testa che glielo dirà."*

« Mi prude la pelle» fece Bonnett.

Ramsey scacciò la tentazione di grattarsi la fronte, disse: «Stavo notando la stessa cosa».

Bonnett consultò un quadrante.

«La formazione dell'anidrasi è doppia rispetto al normale».

«Siamo in balia di un elemento sconosciuto» fece Ramsey.

«Non direi. Adoperiamo l'anidrasi carbonica da quarant'annì.»

«Questa A.C. è un elemento piuttosto strano, Les. Abbiamo tenuto degli scimmioni a 400 libbre di pressione con l'anidrasi, per lunghi periodi. Certi hanno resistito. Altri no. Qualche grosso luminare crede di conoscerne il motivo.»

«Qual è?»

«Be', la teoria è che l'A.C. agisce su un sistema nervoso centrale piuttosto vago, chiamato "regolatore metabolico", in modo tale da impedirci di carbonizzarci quando l'ossigeno aumenta.»

Il Ram diede un brusco scossone e il ponte s'inclinò due gradi a dritta.

Ramsey si afferrò al corrimano. «Cosa dia…»

«Il rimorchio» fece Bonnett. «La corrente lo tira da tutte le parti.»

Scivolarono un altro grado a dritta.

«Prega Dio che non ci tiri giù da questa montagna» disse Bonnett.

«Non potremmo sopportare di scendere ancora.»

« Chi lo dice?» fece Ramsey.

«Sento che sotto di noi la montagna si muove.»

«Cosa?»

«Tutto mi si annebbia nel cervello». Bonnett si appoggiò contro la paratìa. «Scivoliamo dalla montagna». Con uno sforzo si rimise dritto.

«Non riesco più a pensare. Prendi il mio posto, Johnny. Io… Io…». Si lasciò scivolare sul ponte, una mano ancora attaccata al corrimano.

Ramsey si costrinse a camminare con calma nell'avvicinarsi a Bonnett.

Si chinò su lui, controllò il contatorevampiro del primo ufficiale. Lasciò andare il polso di Bonnett, si tirò su e apportò una piccola riduzione alla formazione di anidrasi.

«Cos'ha Les?». Sparrow era sulla porta, teneva d'occhio il quadro di comando.

Ramsey scosse la testa, si chinò di nuovo sul contatore-vampiro di Bonnett confrontandolo col suo. Nessun cambiamento. Troppo presto.

Disse: «Una specie di squilibrio glandolare. Un'emozione, probabilmente legata a uno sforzo. Non credete?».

Sparrow annuì.

Ramsey notò che l'ago del contatore-vampiro si spostava sul normale.

Cominciò a massaggiare il braccio sinistro di Bonnett. «Stai benissimo, Les. Rilassati e sta tranquillo. La crisi è passata. Calmati… calmati…».

La testa di Bonnett ciondolò.

«Dobbiamo evitare ogni emozione» disse Ramsey. «I nostri corpi sono sottoposti a una prova massacrante, quaggiù. L'equilibrio è instabile.»

Sparrow si rialzò, andò davanti al radar. «Ho dato un calmante a Joe.

Gridava, si lamentava. Forse io…» s'interruppe.

Bonnett aprì gli occhi.

«Sta calmo» fece Ramsey. «Mi senti, Les?»

Il primo ufficiale annuì. Si passò la lingua sulle labbra. «Sto bene.

Torna al tuo quadro».

«Respira adagio e a fondo». Ramsey si rialzò, guardò Sparrow. «Ora starà bene.»

Sparrow osservò il primo ufficiale. «Non ti muovere, Les, finché non ti senti di alzarti.» Si guardò attorno, portò l'attenzione su Ramsey. Lo fissava con la stessa attenzione che dedicava agli strumenti di bordo.

«Cos'è quella storia di John il Lungo? Joe non me l'ha spiegato».

Ramsey ripetè quel che aveva detto a Bonnett. «E il Ram beneficia di questa tua tendenza?» . «Non in questo viaggio, Coman-- dante.»

Sparrow alzò gii occhi alla fila di ripetitori della camera dei reattori.

«Forse durante il prossimo».

Bonnett parlò, dal suo angolino sul ponte. «Faremo un altro viaggio, dopo di questo. Se non faremo la fine del povero Hepp».

«Non la faremo» disse Sparrow.

Bonnett si alzò faticosamente in piedi. «Vedo con piacere che abbiamo la parola di Dio. Possiamo stare tranquilli».

Sparrow gli diede un'occhiata penetrante. «Riassumo il comando, Les, date le circostanze. Io non sono in pencolo mortale per quella dose extra di radiazioni.»

«Va bene, Capo». C'era quasi un sospiro di sollievo nella voce di Bonnett.

«Ora vado a dare un'altra occhiata a Joe. Lascio Johnny al quadro.

Tutto a posto?»

«A posto, Capo.»

Sparrow uscì lentamente dalla porta di poppa.

«È un automa» mormorò Ramsey, guardando il punto dove Sparrow stava un momento prima.

«É sotto pressione peggio del sottomarino» disse Bonnett. Respirò a fondo. «Be', bada a quel quadro.»

Ramsey aggrottò la fronte, si concentrò sui quadranti. Per un po'

tacquero tutti e due. A un tratto Bonnett disse: «Grazie, Johnny. Forse mi hai salvato la vita. Probabilmente hai salvato la vita di tutti».

«Mi sarei sentito troppo solo quaggiù senza di voi» fece Ramsey.

«Forse avresti preferito tre biondone formato lusso. E anch'io, al tuo posto.»

«Un segnale all'esterno del campo» avvertì Ramsey. «Sei sommergibili in ricognizione. Passeranno a sud-est.»

«E si guarderanno bene dal cercarci dove non potrebbe, arrivare nessuno. Non hanno torto, sinceramente. Io non lo credo ancora che siamo qui». Diede uno sguardo rapido al contatore della pressione statica, guardò subito altrove.

«Non c'è bisogno che restiamo qui in due» disse Ramsey.

«Così ha ordinato il Comandante.»

«Un ordine stupido.»

«Calma, figliolo. Non si va contro il regolamento di Marina, e non si va contro Dio.»

«Cos'è che ti fa credere a queste sciocchezze?»

Bonnett s'irrigidì. «Scherzo, ragazzo. Ma sono uscito quaranta volte in missione con Sparrow. So io quel che ho visto».

"Tu sai quel che ti fa comodo credere" pensò Ramsey.

Un leggero gocciolare da qualche parte colse la sua attenzione: condensazione sui tubi. Improvvisamente la atmosfera del Ram parve agghiacciarsi. *"Non ce la faremo"* pensò Ramsey. *"Migliaia di sommergibili nemici all'erta seguono la nostra scia. È stata una follia farci uscire in missione. Un gesto disperato."*

Le luci dell'indicatore termico ammiccarono sul quadro.

"Il manto di Dio è sopra di noi! Forse questa è davvero l'unica cosa in cui credere."

Il Ram diede una scossa. La corrente aveva dato uno strattone al rimorchio.

«Se alziamo una grossa chiazza di fango fino alla superficie, continuando a smuovere il fondo in questo modo, loro la scorgeranno»

disse Bonnett. «Siamo vicini alle loro spiagge…»

«E come la vedranno con questa nebbia?». Ramsey si sentì improvvisamente pieno di ottimismo.

«Nebbia alla superficie? Come fai a dirlo?»

«Il Comandante ha già sistemato tutto con Dio, no?»

«Stai scherzando, spero». Bonnett guardò Ramsey. «Stai scherzando, vero?»

Ramsey regolò un contatore. «Un marinaio deve vivere con la sua barca… essere parte di essa» disse, parlando in tono leggero. Ma immediatamente sentì che sotto quelle parole c'era un grande significato.

Era come uscire dal proprio corpo e osservarlo funzionare. «E questa barca crede in Dio!».

VI

Le lancette del solcometro giravano attorno… attorno… attorno… I turni di guardia si susseguivano mentre il Ram sonnecchiava sul fango del monte marino.

Undici giorni, trentadue minuti dal punto di partenza.

Sparrow stava ai quadri di comando con Ramsey.

«Da quanto tempo non hai notizie delle loro squadriglie?» chiese Sparrow.

«Da più di sei ore.» «E il rimorchio?» Ramsey controllò i ripetitóri dei cavi, aprì uno per uno gli occhi di prua. «Posa sul fondo, circa trenta gradi a dritta. I cavi sono a posto». Sparrow provò le macchine, accese i motori. Un ronzio pieno di attesa corse per tutto lo scafo. Ramsey senti che si comunicava al suo corpo.

«Andiamo a prendere quel petrolio» fece Sparrow. Aprì e spense i commutatori delle macchine. «Tanto per sollevare un po' di fango attorno a noi.»

«E il rimorchio?» «Lo faremo staccare dal fondo. Aumenta i cavi fino a che non avremo preso una buona spinta.»

La prua del Ram sì alzò. Sparrow accelerò i motori. Il sommergibile si inclinò maggiormente verso l'alto, svolgendo da poppa i cavi del rimorchio.

«Alt!» ordinò Sparrow. «I cavi si tendono» disse Ramsey. «Quel pachiderma s'è insabbiato.» «Quanto cavo ci resta?» «Duecentocinquanta metri, a occhio e croce.»

«Danne un altro po'.» Il Ram riprese a inclinarsi. «Profondità d'operazione» annunciò Ramsey. «Pressione esterna 2994 libbre».

«Arrestare i cavi, aria alla cisterna uno» fece Sparrow.

Ramsey bloccò di nuovo i cavi. La sua destra corse alla manopola rossa segnata "aria ad alta pressione". La spostò sul numero uno, alzò l'interruttore di sicurezza, cominciò a pompare aria nella cisterna.

«Aumentare» ordinò Sparrow.

Ramsey aprì la valvola di due rivoluzioni.

Sparrow mise i motori al massimo. La prua del Ram si alzò di quasi dieci gradi. Cominciarono a salire adagio, facendosi strada faticosamente.

«Aria nelle cisterne di prua e di poppa del rimorchio.»

Le mani di Ramsey si mossero sul quadro-rimorchio per eseguire l'ordine.

«La cisterna di prua è vuota» annunciò Ramsey. «Quella di poppa si sta svuotando». Si asciugò la fronte madida.

«Ecco quel che Les avrebbe dovuto tener presente» osservò Sparrow.

«Ora sappiamo di poter risalire. Fin tanto che avremo peso esterno di cui alleggerirci per la spinta iniziale.»

«Come sapete che Les non…»

«Conosco i miei uomini. Ti serva di lezione, Johnny, se vuoi diventare un buon sommergibilista. Mai infilarsi in un posto se prima non si ha pronto un piano per uscirne.»

Ramsey scelse con cura le parole. «Qual è il vostro piano per fare l'uscita trionfale… col petrolio?».

«Ne ho più d'uno. Ho piani per ogni evenienza. E a qualcuna, forse, avrei fatto meglio a non pensarci.»

«Per esempio?»

Sparrow si voltò e gli piantò gli occhi in faccia. «Per esempio che i miei uomini diventino dei maniaci, uno alla volta».

Gli occhi di Ramsey si dilatarono. Le parole gli sfuggirono prima che potesse trattenerle. «E voi, allora?».

Ci fu un lampo nello sguardo di Sparrow. «Anche questa, forse, è una delle ipotesi alle quali è meglio non pensare» disse, e si girò bruscamente verso i comandi.

"È come un ingranaggio del macchinario" pensò Ramsey. *"Gran Dio, cosa mai può mettere un uomo in questo stato?"*

Bonnett entrò con una siringa, l'ago coperto da una garza sterile. «È

l'ora dell'iniezione, Capo».

«Giuro che voialtri ci provate un gusto sadico, in questa storia»

brontolò il Comandante.

«È davvero troppo per il tuo povero braccio» gli fece osservare Bonnett, Poi guardò il contatore della pressione statica. «Milleottocento metri! Che stiamo facendo quassù?»

«Siamo su un aereo, non lo sapevi?»

Ramsey prese il posto del Comandante, al quadro comandi. Alle sue spalle sentì Sparrow borbottare: «Pianino, Les!»

«Più piano che posso, Capo. Ecco fatto. Ti stai rimettendo che è una bellezza.»

«Sfido, io! Con tre bambinaie…!»

Sparrow tornò accanto a Ramsey. «Manteniamoci sulla rotta di sessantaquattro e quarantacinque».

Ramsey aggiustò il timone. «Ci porterà attorno a Capo Nord». Fece qualche calcolo a memoria, diede un'occhiata agli strumenti. «Ventisei ore e mezza, circa».

Sparrow lo guardò, stupito.

«È formidabile per i calcoli» osservò Bonnett.

«È anche troppo curioso di sapere dove andiamo, e quanto ci vorrà»

ribatté Sparrow.

«Tutte queste baggianate della Sicurezza!» fece Ramsey.

«Vi faccio presente che abbiamo trovato un morto a bordo, che siamo stati sabotati da tutte le parti, che…» Sparrow s'interruppe, fissando Ramsey.

Toccò a Bonnett restare stupito.

"E ora ci son dentro fino al collo" pensò Ramsey. *"Sarà bene che il mìo piano funzioni, altrimenti… altrimenti non ne uscirò dall'altra parte."*

Sparrow guardò il solcometro. «È il turno di Les». Fece cenno a Bonnett di prendere il timone. «Metti il pilota automatico. Velocità costante.»

Ramsey usci, si riaccostò la porta alle spalle, restò con l'orecchio alla fessura.

«Come sta Joe?» domandò Bonnett.

«Benissimo. Farà la sua guardia regolare.»

«Come sarà la storia di quel soprannome John il Lungo? Capo, pensi che Johnny sia un impostore?»

«Non c'è dubbio, per questo. L'unico problema è questo: che specie di impostore sarà?»

«Potrebbe essere un…»

«Potrebbe esserlo, e come. Qualcuno ha messo a bordo quelle microtrasmittenti e ha intrappolato quel povero ufficiale della Sicurezza.»

«Ma Ramsey non era a bordo quando è stato commesso il fatto.»

«Questo è appunto il problema. A meno che quello della Sicurezza non si sia sbagliato sull'ora. Potrebbe essere l'unica spiegazione.»

«Lo terrò d'occhio, Capo.»

«Farai bene. Avvertirò anche Joe.»

Ramsey si allontanò in punta di piedi. *"Be', l'ho voluto io" si disse.*

"Che Dio me la mandi buona." Rabbrividì, svoltò ai piedi della scala, si lasciò scivolare a livello della sua cabina. Entrò e mise il lucchetto. Poi tirò fuori lo psicotelemetro, esaminò le bobine.

Le perturbazioni corrispondevano al tempo in cui Sparrow era rimasto nel tunnel, per riparare la pila; ma ormai il Comandante era tornato padrone di sé.

"Devo riuscire a sconvolgere quell'autocontrollo" pensò. *"Sparrow deve sbagliare… almeno una volta. Devo fargli sbagliare una cosa adatta nel momento opportuno."*

E un'altra parte del suo cervello stava meditando: *"Bella maniera di far del bene a qualcuno."*

Ramsey scacciò quel dubbio. *"È cosi che dev'essere. È una tecnica più che provata. Funziona… la maggior parte delle volte."*

Gli tornò in mente il consiglio di Sparrow: *"Mai cacciarsi in qualche posto se prima non si ha pronto un piano per uscirne"*

"E se il mio piano non funzionasse? Quale sarebbe l'alternativa in questa contingenza?"

Si sdraiò sulla cuccetta, fissando il soffitto. Tutt'attorno, i ronzii e le vibrazioni del sommergibile parevano il respiro vitale di un essere fantastico.

Quasi che lo scafo sapesse dove doveva andare e come arrivarci.

Dodici giorni, sette ore, cinque minuti dalla partenza. Ultima mezz'ora di guardia di Garcia, prima mezz'ora di guardia di Bonnett. Punto rosso sulla carta parlante al largo delle coste del Capo Nord: acque poco profonde in cui il Ram scivolava lungo il fondo a novecento metri di profondità.

Nella cabina di comando, tra le luci vivide dei quadri e le zone d'ombra create dalle leve e dagli ingranaggi, i due uomini erano chini sul rispettivo lavoro come minatori in una cava di metallo.

Sparrow entrò dalla porta di poppa. «Che dice di bello il sistema rivelatore?». La voce del comandante era roca per la stanchezza.

«Niente di nuovo.»

«Siamo nelle loro acque» fece Sparrow. «Le P.O. non hanno stazioni d'ascolto lungo le coste nord; solo lungo le spiagge della Norvegia.»

«Siamo ancora troppo vicini» brontolò Bonnett.

«Ti sembra un posto non troppo sicuro per noi?» chiese Sparrow.

«Già.»

«È proprio quello che pensano loro. Sanno che questo è un sommergibile di profondità. E stanno scandagliando ostinatamente il bacino norvegese. Ci cercano proprio al nostro limite massimo d'immersione.»

«E allora?»

«Allora noi taglieremo dritti dritti attraverso la secca. Rotta a settanta gradi, Joe.»

Garcia manovrò il timone, tenne d'occhio la bussola finché fu certo della direzione, poi guardò la carta parlante. «Nuova Zembla» mormorò.

«Velocità costante» ordinò Sparrow. «Rivelatori sintonizzati al limite massimo. Punteremo direttamente sull'obiettivo.

«È Nuova Zembla, vero?» chiese Garcia.

Sparrow esitò, poi: «Sì, è Nuova Zembla» .

«Una base delle P.O.» disse Bonnett. «Sarà disseminata di sistemi di allarme.»

«Abbiamo scavato il pozzo proprio sotto il loro naso» fece Sparrow.

«Se è stato possibile scavarlo senza che ci sentissero, dovremmo anche riuscire a vuotarlo passando inosservati.»

«Attingono anche loro da quel serbatoio?»

Sparrow ebbe un sogghigno mefistofelico, la lunga faccia illuminata dalle luci multicolori del quadro di comando. «E' questo il. bello. Loro non ne sospettano neppure l'esistenza».

«Gran Dio» bisbigliò Bonnett. «Un giacimento intatto.»

«Dobbiamo trovare una stretta fessura. La chiamano il budello, e scende ripida fin dentro il banco dell'isola. Impossibile non scorgerla quando la si rasenta navigando. È' profonda mille e cento metri, larga soltanto centoventi.»

«La fessura la troveremo» disse Garcia. «Dobbiamo infilarci in quel budello?»

«No. È la nostra traccia, dobbiamo solo seguirla». Guardò di nuovo la carta. «Trentatré ore a questa andatura. Chiamatemi se si verifica qualcosa.»

Spari giù per la scala.

«Se si verifica qualcosa» brontolò Bonnett. «L'unico avvenimento che si verificherà sarà un siluro nel pancino. Non occorrerà svegliare il Comandante.»

«Per me ha ragione lui» replicò Garcia. «Sono troppo impegnati a cercarci nelle acque del bacino. Cammineremo sul burro.»

«Per conto mio, mi sento già fritto!». Bonnett tacque, concentrandosi sul quadro rivelatore.

Il Ram prosegui la corsa, avanzando attraverso la secca come un pesce spaventato. Le lancette del solcometro giravano, giravano…

«Vengo a rilevare di guardia l'ufficiale Garcia» annunciò Ramsey, entrando dalla porta di poppa.

«Sentilo! Sembra l'incarnazione della disciplina navale» ribatté il sudamericano.

«Rotta?» domandò Ramsey. «Settanta gradi». Garcia gli cedette il timone.

«Proprio attraverso la secca. Se ce la facciamo stavolta, accendo una candela di ringraziamento.»

«Sapete cos'hanno fatto le P.O.? Hanno messo il motore all'isola di Nuova Zembla. Appena ci avvicineremo, loro tireranno in là l'isola e ci faranno arrivare fino in Siberia.» «Che astuti» fece Garcia. «Il Comandante ci sta portando dritti dritti in una trappola delle P.O.»

continuò Ramsey. «Passeremo tutto il resto della guerra in campo di concentramento e…»

«Chiudi il becco, menagramo» sbottò Garcia. «Ce la faremo anche stavolta. E appena metteremo il piede sulla banchina mi piglierò la soddisfazione di buttarti…»

«Piantatela!» scattò Bonnett. «Non è il momento per mettersi a litigare.»

«Lo dici perché non sai tutto sul nostro bullo di bordo» ribatté Garcia.

«Il cervello superiore: sa tutto, vede tutto, non dice niente!»

«Falla finita, Joe. È un ordine.» Garcia guardò torvo Ramsey, si voltò, uscì da poppa.

«Chi te lo fa fare, Johnny?» «Che cosa?»

«Di mandare in bestia Joe.» «È lui che va in bestia per niente.»

Bonnett lo fissò negli occhi. «Un sistema per mandare a fondo una nave è quello di buttare a terra il morale dell'equipaggio. Sarà meglio che ti astieni dalle tue belle trovate durante questa crociera».

«Parli come una di quelle vecchie befane della Sicurezza» fece Ramsey.

«Basta, Ramsey. Con me non attacca.»

"Sta già attaccando" pensò Ramsey. Disse: «Saremo una bella compagnia quando arriveremo a Nuova Zembla. Tutti occupatissimi a guardarci, in cagnesco e a spiarci a vicenda».

«Come fai a sapere dove siamo diretti?» fece Bonnett. «Tu non eri qui quando il Comandante ha annunciato la nostra destinazione.»

«So leggere i fondi di caffè». Ramsey accennò al grafico dell'indicatore di profondità. «È quello che stiamo cercando?»

Bonnett riportò lo sguardo sul nastro. Una linea acuta si era interrotta, per riapparire dopo un breve intervallo.

«Si sta "verificando" qualcosa» fece Bonnett. «Chiama il Comandante.»

Ramsey schiacciò il pulsante del primo bottone. «Devo mantenere la rotta?».

«No. Punta a… Segnale!» Bonnett si precipitò ad azionare il localizzatore, spense, le macchine. «A diciotto miglia. Ci taglia la rotta.»

Ramsey girò il timone a destra. «Ci hanno sentiti?»

«Impossibile dirlo, per ora.»

Sparrow entrò nella cabina di comando. «Segnale?»

«Si dirige a 270 gradi» fece Bonnett.

«Qual è la profondità qui?»

«Centoventi metri.»

«Dimentichi qualcosa» fece Ramsey, indicando il grafico che annunciava la presenza della fessura.

«Nasconderci in quell'affare?». La voce di Bonnett era quasi stridula.

«Non potremmo far manovra. Resteremmo imbottigliati.»

Il ponte del Ram cominciò a inclinarsi sulla sinistra.

«Riaccendere i motori» ordinò Sparrow.

Ramsey ridiede la corrente. Teneva d'occhio la linea indicatrice della profondità di fondo sotto di loro. Bruscamente, la linea spari oltre i bordi del quadro. Senza aspettare gli ordini, Ramsey girò la ruota del timone a sinistra finché non furono di fronte alla fessura.

«Dentro» ordinò Sparrow.

«E se quel budello è cieco e si stringe verso la fine?» obiettò Bonnett.

«Non potremo far marcia indietro senza danneggiare i cavi del rimorchio.

Saremo…»

«Bada al tuo quadro» tagliò corto Sparrow. «A pieni giri. Avanti, Johnny.»

Ramsey provava una specie di crampo allo stomaco. «Le pareti della fessura schermano il rumore delle macchine!»

«Se andiamo a sbattere contro qualcosa, sentirai che gusto» ribatté Bonnett.

Sparrow guardò il contatore della pressione statica: 1240 libbre.

«Misura la distanza delle pareti… ogni quindici secondi».

«Cosa credi che stia facendo?» brontolò Bonnett.

Sparrow sogghignò. Posò una mano sulla spalla di Ramsey.

«Diminuire».

«Velocità?»

«No, profondità. Raddrizza.»

Ramsey raddrizzò le eliche di profondità. Il ponte del Ram si stabilizzò.

«Un grado a dritta» avvertì Bonnett.

Ramsey aggiustò il timone.

«Stiamo andando a ventidue nodi» disse Sparrow. «Se si potesse…»

«Due gradi a dritta.»

«…aumentare un poco la velocità. Johnny, togli i silenziatori.»

«Ma…»

Le dita di Sparrow strinsero la spalla di Ramsey. «Fa quel che ti dico!»

Le mani di Ramsey corsero alla leva rossa sopra il timone. I motori aumentarono di potenza.

«Ventotto nodi» disse Sparrow. «Fila il nostro macinino.»

«Due gradi a dritta» venne da Bonnett. Ramsey esegui. «Un incrociatore sottomarino delle P.O. può fare quarantacinque nodi. È a quelli che vuoi sfuggire?»

«A che velocità si avvicinavano l'ultima volta che li hai sentiti?»

«Venti nodi circa. Quarantacinque, massimo cinquanta minuti, a meno che non ci avessero individuati e non avessero aumentato la velocità ne!

momento in cui li abbiamo persi. In questo caso disterebbero circa mezz'ora».

«Due gradi a dritta.» Ramsey aggiustò ia rotta. «La fessura si stringe»

avvertì Bonnett. «Qui è larga soltanto novanta metri». Fece funzionare di nuovo il sonar. «Qui è soltanto settantacinque. Qui… Due gradi a sinistra.»

Il Ram rispose alla manovra brusca.

«I silenziatori» ordinò Sparrow. Ramsey rialzò la leva rossa. La marcia si appesanti. «Dimezzare la velocità. Quanto dista l'imboccatura del canyon?»

«L'angolo è troppo acuto per ottenere una lettura esatta» disse Bonnett.

«Posso solo approssimare.» «Approssima e sbrigati.» «Seicento metri.»

«Senti qualcosa dietro di noi?» «Niente.»

«Spegnere i motori». Ramsey tolse la corrente. «Ora senti niente?»

Bonnett trafficò coi suoi strumenti. «Niente».

«Motori al massimo, Johnny. Alzare di due gradi le eliche di profondità.»

«Alzare di due gradi le eliche di profondità» ripete Ramsey. Esegui, aumentò i giri dei motori, li sentì tirare verso l'alto.

«Un grado a sinistra» avvertì Bonnett. Ramsey toccò il timone.

Sparrow lesse la pressione: 860 libbre. Erano sopra i seicento metri. Il Ram continuava a puntare verso l'alto.

«Dimezzare la velocità» ordinò Sparrow. Ramsey spostò la leva della valvola sulla tacca di mezzo.

«Ora posso darvi i dati dell'imboccatura» disse Bonnett. «Circa novanta fathom.»

«Centosessantadue metri» tradusse Sparrow. «Ne sei certo?»

Bonnett ricontrollò gli strumenti. « Quasi. Tra un minuto ti sarò più preciso».

Sparrow guardò di nuovo il contatore della pressione: indicava 600

libbre.

«Ottanta fathom» corresse Bonnett. «C'era una distorsione angolare.»

«Centoventisei metri» disse Sparrow. «Meno di trecento da percorrerne. Velocità un quarto, Johnny». Ramsey tirò indietro la leva di un'altra tacca.

«Senti niente, Les?» «Niente.»

Il contatore di pressione toccò le 400 libbre al pollice quadrato: sopra i trecento metri di profondità.

«A tutta forza finché raggiungiamo la velocità massima» ordinò Sparrow. «Poi spegni tutto e costeggia fino all'imboccatura. Vai a posarti sul fondo, e cerca di farlo con una certa grazia.»

Gli occhi di Ramsey si dilatarono. «Ora» fece Sparrow. Ramsey spinse il cambio in avanti. Il sottomarino guadagnò velocità. La lancetta toccò i ventitré gradi. «Dai!» ruggì Sparrow. Ramsey spense i motori, liberò il sistema a induzione per permettere all'elica di girare liberamente. Ritirò le eliche di profondità per diminuire l'attrito.

«Ci siamo sopra» disse Bonnett. Ramsey cominciò a calcolare il tempo necessario perché il rimorchio uscisse dal budello, poi rimise fuori le eliche di profondità.

Atterrarono sul fango senza quasi più spinta.

«Li sento, Capo» avvertì Bonnett. «Circa dieci miglia dietro di noi, alla…»

«Che succede?» «Li ho persi.»

«Si sono infilati nella fessura per inseguirci» disse Ramsey.

«Emersione» ordinò Sparrow. «A tutta forza!

Ramsey riaccese i motori, diede corrente, si staccò dal fondo, mise la leva del

cambio al massimo.

Sparrow teneva d'occhio il solcometro. Cinque minuti. «Spegnere i motori.» «Tutto tranquillo» annunciò Bonnett.

«Altri cinque minuti» ordinò Sparrow. Ramsey riprese la corsa.

Cinque minuti. Deriva e ascoltare. Cinque minuti. Deriva e ascoltare. Cinque minuti. Deriva e ascoltare… «Ritorniamo sul fondo, Johnny.» Il Ram s'inclinò all'ingiú, andò ad atterrare su una superficie bruna di ciottoli.

«Ci siamo allontanati diciotto miglia dal budello» fece Bonnett.

Guardò il contatore della pressione: 300 libbre. «Qui è profondo solo duecento metri.»

«Che ce ne importa?» chiese Ramsey. «Loro ci credono dentro la fessura. La staranno frugando da cima a fondo.»

Sparrow osservò: «E lì sta il bandolo della matassa.»

Ramsey lo guardò interrogativo. «In che senso?».

«Ci hanno individuati troppo vicino al bersaglio. E proprio sulla traccia che conduce al serbatoio.»

«Come possono sapere che non è una finta?»

«No. Sanno che ci stavamo nascondendo. Sanno che…» s'interruppe.

«Vuoi dire che dovremo tornarcene a casa a mani vuote?» La voce di Bonnett tradiva una profonda amarezza.

«Non gliela daremo questa soddisfazione». La voce veniva dalla porta di poppa: Garcia.

I tre nella cabina di comando si girarono di scatto. Garcia venne avanti.

«Capo, dobbiamo fargliela in barba, capitano!».

«Da quanto tempo eri qua?» s'inforrmò Sparrow.

Garcia si accigliò. «Forse dieci minuti. Ho sentito i cambiamenti di velocità e…» s'interruppe. «Capo, siamo andati troppo in là per…»

«Calmati» fece Sparrow. «Ce la faremo.»

«Come?»

«Per ora ci fermeremo qui.» «Quanto tempo?» chiese Ramsey.

«Forse un giorno, può darsi anche di più. Finché si stancheranno di cercare e si saranno convinti di averci persi.»

«Ma ci puoi scommettere che lasceranno almeno un sommergibile in ricognizione qua fuori, tanto per non aver rimorsi» obbiettò Bonnett.

«Prega Dio che lo facciano» rispose Sparrow. «Les, prendi i comandi e sta di servizio al rivelatore. Johnny, tu e Joe con me». Sparrow si avviò al suo tavolo. Mise da parte la carta iniziata, tirò fuori un foglio nuovo e cominciò a tracciare curve periodiche. Prese un secondo foglio, ripetè l'operazione.

Ramsey l'osservava, perplesso. Garcia si inchinò per vedere meglio.

Poco dopo, Sparrow si rialzò. «Cos'ho qui, Johnny?».

«Potrebbe essere una curva sonica, ma…»

«È il battito modulato di uno dei nostri A-2» fece Garcia.

Sparrow annuì. «Ora osservate questo giochetto». Alzò uno dei fogli, lo collocò sopra l'altro, li appoggiò contro il quadro luminoso, li aggiustò.

Affrancò i due fogli assieme e sempre mantenendoli contro luce cominciò a disegnare una nuova curva a mano libera, tratteggiando alla brava. «Un po' alla buona» disse «ma basta per rendere l'idea.»

«Un battito d'elica del Ram smorzato dai silenziatori» fece Ramsey.

«Due dei nostri A-2 in tandem, con le eliche poste in risonanza»

spiegò Sparrow.

«Potrebbero ingannare un P.O. fin tanto che non sia abbastanza vicino da avvertire la differenza di massa.»

Sparrow annuì. «E se la nostra coppia di siluri avesse anche un perturbatore che entrasse in funzione prima che loro potessero avvertire la differenza di massa?».

Ramsey si allontanò dalla tavola, fissò Sparrow.

«Queste sono acque poco profonde, Comandante. I P.O. scoprirebbero il campo di perturbazione e lo bombarderebbero di siluri anti…»

«E otterrebbero una bella esplosione, rimanendo soddisfattissimi»

terminò Sparrow.

«Siamo d'accordo» obiettò Garcia «ma come possiamo lanciare il nostro congegno se ci troviamo in duecento metri d'acqua e non possiamo nemmeno azzardarci ad accendere i motori?»

«Abbiamo un perfetto stabilizzatore» ribatté Sparrow. «Il rimorchio.

Daremo aria alle cisterne finché avremo abbastanza spinta per risalire; poi molleremo i cavi fino a raggiungere novanta metri di profondità, dove potremo portarci in fuori e fare il nostro lavoretto. Il rimorchio ci ancorerà.»

«In equilibrio sui quattro cavi del rimorchio» mormorò Garcia. «Ma certo! Riuscirà a perfezione» Alzò gli occhi su Sparrow. «Capo, sei un genio.»

«Ve la sentite voi due di preparare il congegno?»

Garcia annuì. «Tu pensa a portarci su».

Ramsey sogghignò. «Lasciateci uscire in mare e vedrete».

Sparrow tornò accanto al quadro di comando, si portò a fianco di Bonnett. «Les, hai sentito quel che abbiamo detto?»

«Quanto basta per afferrare l'idea». Indicò con un cenno della testa lo schermo. «Tutto tranquillo, finora.»

«Auguriamoci che continui cosi. E dacci un cinquanta per cento d'aria nella cisterna di prua.»

Bonnett si spostò a sinistra, manovrò il commutatore di una valvola, si concentrò su un quadrante collocato al di sopra, chiuse la valvola.

«Joe, ai cavi» ordinò Sparrow.

Garcia andò ai quadro-rimorchio, tolse la chiusura magnetica alle bobine giganti. Lentamente, con moto quasi impercettibile, il Ram si staccò dal fondo, risalendo verso la superficie.

Tutti osservarono il contatore della pressione statica spostarsi sulle 200

libbre al pollice quadrato, 180… 160… 140…

«Rallentare» ordinò Sparrow.

Garcia diede un po' di corrente ai freni magnetici. 130… 120… 115…

«Alt!»

L'ago si fermò a 110 libbre.

«Siamo abbastanza alti, sotto i settantacinque circa» fece Sparrow.

«Joe, Johnny, in bocca al lupo.»

Garcia assicurò il quadro-rimorchio. «Sarà bene tener d'occhio l'equilibrio dei cavi» raccomandò. «Se la corrente cambia direzione…»

«Questo è affar nostro» ribatté Sparrow. «Posso sempre vuotare le camere d'allagamento prima di trascinarvi giù.»

Garcia sorrise scioccamente. «Scusami, Capo, ma sai come la penso riguardo…».

«Hai con te un buon ingegnere elettronico» disse Sparrow. Accennò a Ramsey, guardando Garcia con espressione significativa.

«D'accordo, Capo» fece Garcia.

Ramsey pensò: *"Perché non dice addirittura 'Tieni d'occhio questo tipo sospetto?'* ". Guardò a sua volta Garcia: «Hai paura dell'acqua?».

Il viso bruno di Garcia impallidì.

«Basta con le chiacchiere» tagliò corto Sparrow. «Avete un incarico da compiere.»

Ramsey si strinse nelle spalle. «Andiamo a fare una nuotata» disse. Si diresse alla porta di prua e aprì la via verso il corridoio della salamacchine e su per la scaletta che portava al portello del compartimento stagno.

VII

Ramsey sistemò l'ultimo morsetto al cavo, chiuse la calotta. Attorno la luce si era fatta più fioca.

Garcia, che portava la lampada assicurata al polso, fluttuava più in alto; ora stava nuotando verso il portello. Nuotava in fretta. Le tenebre inghiottivano Ramsey sempre più.

"Che voglia lasciarmi qua fuori? Chiudermi il portello in faccia?"

Ramsey si sentì invadere dal panico. Batté rapido le pinne, si alzò veloce verso la luce che s'allontanava.

"Garcia potrebbe aspettare nel compartimento finché il respiratore fosse quasi scarico, sapendo che anch'io sarei nelle stesse condizioni. Poi potrebbe entrare e chiamare aiuto. Io annegherei prima che potessero tirarmi dentro. E lui avrebbe una plausibile storia per giustificare la mia fine."

La lampada di Garcia scomparve nel compartimento stagno, lasciandosi dietro le tenebre.

"Non ce la faccio!"

Il cavo di sicurezza lo trattenne. Ramsey gli diede una strappata.

Impigliato in qualcosa! Lo sganciò dalla cintura, si liberò, riprese a nuotare verso il portello, debolmente illuminato dalla luce di Garcia contro le tenebre.

Ecco, era sopra il portello. Ramsey afferrò la ringhiera, sentì una mano stringere la sua, tirarlo all'interno. Garcia! Ramsey provò un vivo senso di sollievo. Alla luce del compartimento vide che Garcia era rimasto là ad arrotolare il cavo di sicurezza. Il cavo si tendeva rigido tra la bobina e il portello. Era trattenuto dall'ostacolo. Garcia indicò il portello a Ramsey.

"Vuole che mi rituffi per liberarlo" pensò Ramsey. Scosse la testa.

Garcia indicò di nuovo il portello. Di nuovo Ramsey scosse la testa.

Garcia esitò, poi si avvicinò al portello portando con sé la lampada portatile e scomparve nelle tenebre. Poco dopo ritornò, e il cavo si era allentato. Garcia lo arrotolò sulla bobina, chiuse il portello esterno.

Ramsey aprì la valvola dell'aria ad alta pressione. Il livello dell'acqua cominciò a scendere.

Quando arrivò loro alle spalle, i due si tolsero la maschera. Sulle labbra di Garcia errava una vaga espressione divertita.

"Sa di avermi spaventato" pensò Ramsey. *"L'ha fatto apposta."*

L'acqua uscì completamente dallo scarico. Garcia tolse la chiusura al portello interno, raggiunse per primo il corridoio superiore della salamacchine. In silenzio, si tolsero le tute, ritornarono sul ponte di comando.

Sparrow li incontrò sulla porta. «Ebbene?».

«Tutto fatto» disse Garcia. «Il quattordici è legato al ventidue.

Partiranno entrambi dal ventidue, in direzione nord, a circa venti metri dal fondo.»

Sparrow guardò Ramsey che annuì. Il Comandante tornò a rivolgersi a Garcia. «Avete avuto grane?».

«È Johnny l'ingegnere elettronico. Ha fatto tutto lui.»

«È stato facilissimo» rispose Ramsey.

«Nel rientrare, il cavo di sicurezza di Johnny si è impigliato, ma io sono riuscito a liberarlo» disse il sud-americano. «A parte questo, è stata una piacevole nuotata.»

«Anche qui tutto tranquillo» riferì Sparrow. Indicò una brandina, all'altro lato della cabina di comando, su cui era sdraiato Bonnett. «Les sta facendo un pisolino. Voi due fareste bene a imitarlo. Rimarremo qui per un po' di tempo.»

«D'accordo» approvò Garcia. «La nuotata mi ha stancato. Andiamo, fratellino Johnny» . *Uscì* dalla porta di poppa, imboccò la scaletta seguito da Ramsey. Alla porta della sua cabina, Garcia si fermò, voltandosi a sorridere a Ramsey. «Sogni d'oro… cervellone…».

Ramsey s'infilò bruscamente nella sua cabina, si chiuse la porta alle spalle, vi si appoggiò contro pesantemente. Il cuore gli batteva all'impazzata.

"Accidenti a quell'uomo!"

Cercò di ritrovare la calma. Andò a prendere lo psicotelemetro, esaminò la nuova sezione di nastro. Sparrow manteneva il più rigido autocontrollo.

Ramsey spense la luce, si gettò sulla cuccetta e cadde in un sonno irrequieto. Quando il segnale di appello lo risvegliò, ebbe l'impressione di essersi addormentato da pochi istanti. Si alzò irrigidito, andò sul ponte di comando. Gli altri erano già radunati.

«Al quadro-rivelatore» gli ordinò Sparrow. Aspettò che Ramsey fosse al siluro ventidue. Immediatamente, Ramsey ne raccolse il battito sui suoi

strumenti. Sentì che Sparrow gli veniva a fianco. Insieme fissarono il quadro.

«Ottimo lavoro» approvò il Comandante. «È identico al nostro segnale.»

Ramsey esplorò l'intero campo controllato dai rivelatori. «Nessuna squadriglia in perlustrazione» disse.

«Questo sarebbe orribile» fece Garcia. «Tutti i nostri sforzi sprecati per niente. Preferirei quasi…»

«Eccolo!» interruppe Ramsey.«Da nord-est, a tutta birra. Ed eccone un altro da ovest. La staffetta ha chiamato in aiuto il compagno.»

«E il nostro trucco funziona a perfezione» concluse Sparrow. «Un lavoro magnifico, Johnny!»

Aspettarono, mentre i segnali si ravvicinavano tra loro.

All'improvviso, il rivelatore cominciò a mandare scariche all'impazzata, poiché era entrato in funzione il sistema perturbatore del congegno.

Aspettarono ancora. Due tonfi lontani risuonarono attraverso lo scafo del Ram; contemporaneamente, il segnale perturbatore si arrestò.

«Ora bisogna tenerli d'occhio» gridò Sparrow. «Se quei P.O. si allontanano tutti, ce l'abbiamo fatta.» Ramsey sorvegliò i segnali nemici.

«Una squadriglia sta esplorando l'area dell'esplosione. Quattro si allontanano». Aspettò. «Ecco che si allontanano gli ultimi due. Rotta sudovest.»

Li seguì finché uscirono tutti dal quadro, si girò con un sorriso trionfante a guardare Sparrow. «Proprio come avevate sperato, Capo!».

«Umm… già». Il Comandante voltò la testa. «Aspetteremo qui altre quattro ore prima di portarci nella zona del serbatoio.»

Il Ram riguadagnò la fessura a velocità ridotta, si alzò di novanta metri e risalì il budello come un pesce gigante che cerchi un po' di cibo nel fondo

melmoso. All'interno, Sparrow stava al timone, con Garcia di servizio.

«Là c'è la sporgenza» disse Sparrow, indicando lo schermo. Si vedeva un banco di roccia, che i fari di prua illuminavano in pieno.

«Devo avvisare gli altri?» chiese Garcia. «Si.»

Garcia chiamò l'adunata. Ramsey rispose dalla sala-radio.

«Che stai facendo in sala-radio?» chiese Sparrow.

«Non avevo sonno, e allora…» «E i miei ordini di lavorare soltanto in squadre di due credi che non ti riguardino?»

«Capo, mi era venuta un'idea…» «Un momento». Sparrow indicò lo schermo, su cui era apparso uno scoglio a forma di stella marina.

«Attenzione, Joe». Spense le macchine, sollevò il sottomarino al di sopra dello scoglio, lo superò, atterrò dall'altra parte.

«Duecentocinque libbre, Capo.» Sparrow annuì, sintonizzò le spie laterali, esaminò il fondo. «Fango a volontà per la zavorra…».

Bonnett entrò. «Capo, siamo…». «Siamo arrivati» comunicò Sparrow.

«Les, ti spiace andare in sala-radio e controllare cosa fa Johnny?» «Non è…»

«È stato in sala-radio per un certo tempo… da solo!»

Bonnett girò sui tacchi, spari giù per la scala.

«Non voglio essere responsabile d'aver lasciato rivelare la località di questo serbatoio» disse Sparrow.

«Cosa vorresti dire?» chiese Garcia. «Non penserai che io…»

Sparrow lo gelò con un'occhiata. «Garcia, noi siamo amici da quando *tu* eri un capo macchinista e io un pivello di guardiamarina; ma in questo momento non ti perderei d'occhio nemmeno per un istante. Un ufficiale della Sicurezza

è stato ucciso barbaramente a bordo della mia nave. Le P.O. hanno potuto inserire un sacco di microtrasmittenti. Qualcuno deve pur averlo fatto. Mi sono spiegato?»

«Sì, Comandante». Garcia tornò al quadro rivelatore.

In sala-radio, Ramsey sollevò il tubo al quale stava lavorando.

"Dev'essere così che riescono a far entrare in funzione le microtrasmittenti" pensò., *"E in questo caso, ad ogni secondo può entrarne in funzione una."*

La sua mano tremava nell'allungare il tubo per infilarlo nel manicotto.

La mano fu spinta *bruscamente* da parte, e un pugno lo raggiunse alla mascella.

«Sporco bastardo d'uno spione!» ruggì Bonnett. E di nuovo colpì Ramsey alla mascella.

Ramsey, chino all'indietro sul banco, cercò di scansarsi. «Les, aspetta!

Io…».

«Ma stavolta t'è andata male». Bonnett aveva gli occhi fuori della testa. Colpì col gomito la bocca di Ramsey, e gli sferrò un sinistro nello stomaco.

"Mio Dio! Vuole uccidermi!" pensò Ramsey. Cercò di difendersi disperatamente, vibrando un colpo d'avambraccio alla gola di Bonnett. La nausea provocata dal pugno allo stomaco cominciava ad annebbiargli la vista.

Bonnett scansò il colpo di Ramsey, lo colpi alla bocca con un'altra sventola.

«Per amor di Dio!» urlò Ramsey. «Non sono una spia!»

«Sporca, lurida canaglia…». Bonnett fece un passo indietro, abbatté la mano aperta sulla curva del collo di Ramsey, lo raggiunse con l'altro pugno alla mascella.

Ramsey si sentì venir meno, agitò inutilmente le braccia davanti a sé.

Qualcosa lo colpì alla tempia. Sentì ancora un colpo forte allo stomaco e svenne.

Voci.

Arrivavano a Ramsey dalla sommità di una fonda cava nera. Cercò di ignorarle, mosse la testa. Un dolore lancinante gli passò per tutto il corpo.

«Pare che rinvenga». Quella era la voce di Garcia.

«Facciamogli bere questo». E questo, Sparrow.

«Perché sprecarlo?» chiese Bonnett.

«Non sono convinto che tu abbia ragione» rispose Sparrow.

«Te lo ripeto, Capo, l'ho visto infilare quel tubo nel manicotto e…»

«Come fai a sapere che si trattava di una rnicrotrasmittente? Durante la lotta uno di voi ci ha messo un piede sopra.»

«Sembrava terribilmente sospetto, Capo.»

«Sembrava…» Ancora Garcia.

Una mano sotto il collo. Qualcosa di acido e bruciante in bocca, che lacerava la gola.

Soffocamento, tosse. Il liquido tornava fuori.

Di nuovo il liquido gli venne forzato tra le labbra. Rabbrividì, cercò di inghiottirlo. Tutto il corpo era un unico tremendo dolore.

«Puoi parlare, Johnny?» domandò Sparrow.

Ramsey aprì gli occhi. Il Comandante era chino sopra di lui, gli sorreggeva le spalle. Bonnet e Garcia dietro, in piedi. Ramsey cercò di distinguere il luogo che lo circondava: quadrato ufficiali, cuccetta, cassetta di pronto soccorso. Guardò ancora Bonnet e Garcia. Bonnet mandava scintille, ma forse era un

po' perplesso.

Garcia pareva disorientato.

Ramsey si toccò con la mano una mascella, sentì una lancia di fuoco che gli trapassava il cervello. «Posso parlare un po'» disse, a fatica.

Sparrow gli mise dietro le spalle alcuni cuscini, lo fece appoggiare delicatamente.

«Che stavi facendo in sala-radio?»

Il tubo! La ricetrasmittente!

Ramsey costrinse le parole attraverso le labbra spaccate. «Credo d aver scoperto come vien messa funzione la microspia».

Improvviso interesse negli ochhi di Sparrow e di gracia. Maggiore incertezza nell'espressione di Bonnet.

«Da qualcuno a bordo?» chiese Sparrow.

«No. Quest'è urgente, capitano. Non alzate la torretta del penseriscopio

* Trasmette un segnale» Ramsey si passò la lingua sulle labbra tumefatte, cercò di pronunciare con chiarezza «Cercate di capirmi»

disse. «La risonanza. I P.O. emettono delle frequenze armoniche sul tono di quella dei nostri tubi L-4, che interferendo con la fondamentale la rendono microfonica. I tubi che abbiamo trovato erano soltanto degli amplificatori. Il vero segnale-spia viene dai nostri L-4».

«Ma se abbiamo tolto gli amplificatori…»

«Con un numero sufficiente di L-4 che emettano e interagiscano, non occorrerebbero più gli amplificatori. Si produrrebbe un segnale udibile dovunque» interloquì Garcia.

«E perché la torretta?» fece Sparrow. Poi: «Ma si capisce! Devono mandare

un segnale chiaro e forte all'interno del nostro scafo, e la torretta retrattile è l'unico punto non blindato, quindi il suono non viene soffocato dalla lastra d'acciaio». Scosse la testa. «Ma anche ammesso che tu dica la verità, e che tu abbia ragione, come possiamo…»

«Non c'è che preparare un sostituto degli L-4» propose Garcia. «Quelli rappresentano il tallone d'Achille di tutto il sistema.»

«E proprio quel che stavo cercando di fare quando Les mi ha assalito»

fece Ramsey.

Bonnett aggrottò la fronte. «Attento, Capo, potrebbe essere un trucco».

Garcia ribatté: «Potrebbe, Les». «Ma porca miseria!» urlò Bonnett.

«Ieri tutti e due a ripetermi qu'ant'era sospetto…»

«Ne discuteremo in un altro momento» tagliò corto Sparrow. Si volse a Garcia. «Joe, il tuo parere?».

«Per me ha ragione, Gapo.» Garcia alzò una mano, cominciò a enumerare sulla punta delle dita, e illustrò uno per uno tutti i punti che Ramsey aveva solo accennato. Quand'ebbe finito, perfino Bonnett muoveva il capo in segno di assenso. Garcia guardò Ramsey per avere conferma. «È cosi, Johnny?». «Perfettamente.» «Io potrei, probabilmente, ideare un sistema in sostituzione degli L-4» concluse Garcia. «Ma il tecnico elettronico sei tu, Johnny. Qual è la tua idea?»

«C'è uno schema sul banco di lavoro in sala-radio.»

«Les, va a controllare» ordinò Sparrow. «Se è vero, è un elemento di più a conferma delle sue parole.»

Bonnett esegui l'ordine.

Ramsey chiuse gli occhi, cercò di scivolare dai cuscini e di allungarsi supino sulla cuccetta.

«Meglio di no» fece Sparrow. Lo risollevò con garbo. « *Joe*, sorreggilo un momento. Voglio dare un'occhiata a quel povero naso.» Garcia sostenne le spalle di Ramsey. Sparrow toccò pianino il naso pesto.

«Ouèh!» Ramsey gettò il capo all'indietro.

«Non sembra rotto» diagnosticò il Comandante. Mise un pollice sulla palpebra del giovane, la sollevò, diresse nell'occhio il raggio di una torcia elettrica. «Certo sei conciato per le feste.»

«Quanto tempo sono rimasto svenuto?»

«Circa un'ora.»

Bonnett ritornò portando un foglio da disegno macchiato di unto. Lo tese a Garcia, che tolse una mano dalle spalle di Ramsey per prenderlo.

«Che te ne sembra, Joe?» chiese Sparrow.

Garcia studiò il foglio, annuì, lo passò a Sparrow. «Un'ottima soluzione. Semplice. Andrà benissimo. Si serve di tubi con frequenza fondamentale diversa».

«E questo cosa vorrebbe dire?» chiese Bonnett.

«Vuol dire che hai preso un granchio, vecchio mio» fece Garcia. «In parole povere, hai le pigne.»

II tono di Bonnett suonò basso e minaccioso. «Io, eh?».

«Per essere sinceri, tutti le avevamo» lo placò l'altro. «Tu sei l'esponente della "pignite" comune.»

Bonnett guardò Ramsey. «Se ho sbagliato, scusami». Lanciò un'occhiata a Sparrow che stava ancora studiando il foglio. «Ma mi riservo il diritto di un'opinione personale.»

Sparrow si tirò su dalla cuccetta dove sedeva accanto a Ramsey, guardò Garcia, «Tienimelo sveglio per un paio d'ore, Joe». Mosse qualche passo.

«Andiamo, Les. Dobbiamo sistemare quei tubi, e abbiamo un rimorchio da riempire. Non c'è tempo da sbattere via!».

«Volete che faccia io il lavoro d'elettronica?» chiese Garcia.

«Tu resta con lui». Sparrow fissò pensoso Ramsey, poi usci, seguito da Bonnett.

Il sud-americano andò a sedersi ai piedi di Ramsey. «Come t'è venuta l'idea?».

«Me l'ha data il Comandante, con quel suo schema per imitare il suono della nostra elica.»

«T'ha fatto venire in mente la risonanza» approvò Garcia.

«Be', la possibilità di ottenere segnali con le frequenze armoniche.»

«Stessa cosa. Dio buono! Les t'ha proprio ridotto male.»

«Già, direi.»

«Colpa tua, però.»

Ramsey alzò vivacemente la testa per fissare Garcia, trasalendo poi per il dolore. «Perché colpa mia?».

«Chissà per quale ragione, hai fatto il possibile per apparire sospetto agli occhi del Comandante. Ma hai dimenticato un particolare: la diffidenza è contagiosa.»

«La pressione deve avervi cotto il cervello, a voialtri.»

«Mi piacerebbe sapere cosa t'eri ficcato in mente. Magari stavi cercando di far mettere a terra il capitano.»

«Che idiozie! Tu hai troppa fantasia.»

«Siamo tutti nella stessa situazione, qui, Johnny. E il tempo pesa, chiusi in un

sommergibile. La fantasia ha tutto il tempo di prendere il sopravvento».
Garcia fissò la paratia restando un momento silenzioso.

«E questo, in fondo, è anche il problema del Comandante. «Sì? Dimostri un'intuizione davvero eccezionale.»

Parve che Garcia non avesse sentito. «L'immaginazione diventa una debolezza, quando una responsabilità eccessiva ci grava sulle spalle».

Sentirono il Ram sussultare, fermarsi.

Garcia si alzò, andò allo scaffale dei libri, prese un volume, ne sfogliò le pagine. «Farai bene a leggere questo, Johnny» disse, portandolo al compagno. «È il passaggio preferito di Sparrow».

Tese la Bibbia a Ramsey, indicandogli l'inizio di un capitolo. «Isaia, ventisette, uno e due».

Ramsey fissò le righe, scosse la testa. «Che significato ha per lui?».

Garcia citò a memoria: «… "e ucciderà il Mostro del mare"». Si chinò, riprese la Bibbia. «Per il Comandante, noi siamo il Mostro del mare».

«Ridammela» disse Ramsey. Garcia tornò a porgergli il libro.

«Voglio leggerla un po'.»

«Attento, rischierai di diventare religioso.»

«Non c'è pericolo. I miei maestri mi ripetevano sempre che quando si vuole capire un argomento, bisogna studiarne le fonti. Questa è la fonte per capire il nostro Comandante.»

«Ed è una fonte per molte altre persone» fece Garcia sottovoce. «E uno psicotecnico che non abbia una conoscenza approfondita di quel libro è un medico senza strumenti. Ed è un cieco.»

Ramsey guardò Garcia al di sopra del volume. «Quando la pianterai con quell'idea?».

«Quando tu scenderai dalle nuvole.»

Ramsey nascose un cipiglio dietro la Bibbia, ritrovò il passaggio che Garcia gli aveva indicato, si perse ben presto nel furore di Isaia, le promesse di Ezechiele e i tonanti messaggi dei profeti.

Nelle gelide acque dell'Artide il Ram, tubi e pompe in azione, cercava sul fondo il fango per la zavorra. Il saccone di plastica cominciava a gonfiarsi di petrolio, come un vampiro che succhi da una vena giugulare della terra.

Le lancette del solcometro giravano, giravano. Cinquantuno ore di fermata al serbatoio.

VIII

Rimorchio pieno. Si stendeva turgido sul fondo dietro il Ram, per una lunghezza che ora raggiungeva il miglio, in un delicato equilibrio idrostatico che gli avrebbe permesso di restare sotto la superficie.

Ramsey e Garcia entrarono insieme nella cabina di comando. Garcia annuì a qualcosa che Ramsey stava dicendo. «Hai ragione. Faremmo meglio…».

«Ragione su che?» chiese Sparrow.

«Johnny diceva che il sistema compensatore del rimorchio perderebbe zavorra se cercassimo di far manovra per l'immersione in profondità lungo il percorso di ritorno.»

«Si che ha ragione» disse Sparrow. «E se non compensiamo, romperemo il serbatoio.»

«E lasceremo una traccia oleosa alla superficie» concluse Bonnett.

«Non sarebbe piacevole, eh?»

«Potrebbe esserci un modo per compiere la manovra» fece Sparrow.

«Ma auguriamoci che non ce ne sia bisogno». Si voltò verso il quadro di comando. «Les, emersione. Velocità minima. Portaci dritti dritti nel budello.

Lo useremo come protezione fin tanto che sarà possibile.»

«Sta bene». Le mani di Bonnett si mossero sui comandi.

«Non credete che ci stiano aspettando al varco, in un posto cosi?»

chiese Ramsey.

«Siamo morti, non te ne ricordi?» rispose Garcia.

Sparrow ordinò: «Joe, al sonar, e tienici proprio nel centro della fessura. Johnny, tu sta ai rivelatori». Il Comandante incrociò le braccia.

«Iddio è stato benigno con noi, signori. Stiamo tornando a casa».

"Se fosse così facile" pensò Ramsey.

Il ponte del Ram s'inclinò verso l'alto, restò un momento sospeso.

Lentamente, il rimorchio si alzò dietro il sommergibile, lo segui. Lo scafo s'incuneò giù per il budello.

«Un grado a dritta» disse Garcia. «Mantenere la rotta.»

«Mantenere la rotta» canterellò Bonnett.

«Faremo delle iniezioni stimolanti ad intervalli di tre ore e un quarto, finché non saremo fuori del Circolo Artico. Se le iniezioni provocano in qualcuno di voi una reazione Larson, avvertitemi subito.»

Bonnett osservò: «Mi hanno detto che quelle iniezioni accorciano la vita umana di tutte le ore di sonno perdute. Che sia vero?».

«A me, una volta, hanno detto che la luna è fatta di formaggio» ribatté Garcia.

«Vogliamo prestare attenzione a quel che stiamo facendo, signori?» li interruppe Sparrow.

Ramsey sorrise. Sentiva l'aumentata vitalità dell'equipaggio còme una gioiosa manifestazione di successo. Si soffregò la guancia ancora dolorante nel punto dove Bonnett l'aveva colpito, pensando: *"La Catarsi Numero Uno mi è piombata addosso quando meno me l'aspettavo, ma è passata come è venuta. E sono ancora vivo.* E Sparrow è in perfetta efficienza."

Il Comandante si schiari la voce. «Appena usciti dal bacino norvegese, dovremmo essere fuori pericolo. La nostra preoccupazione principale sono le squadre di ricognizione che si spostano per darsi il cambio. In effetti nessuno dovrebbe cercarci entro il blocco Islandese.»

«Ho stabilito che voglio diventare centenario» disse Garcia. «Questa è la mia preoccupazione principale.»

«Ma stai invecchiando prima del tempo» fece Bonnett. «Un grado a sinistra.» «Un grado a sinistra.» Ottantuno ore, cinquantotto minuti, dal pozzo. Rotta due zero uno, parallela alle coste della Norvegia. Sud, poi ovest-sud-ovest per aumentare la distanza dalle stazioni d'ascolto scaglionate lungo le coste meridionali della Norvegia. E di nuovo a sud, e poi di nuovo a ovest per tenersi alla larga dalle Faroer. Adesso erano sull'orlo delle grandi profondità marine a sud-est dell'Islanda. Sul ponte di comando, Sparrow e Ramsey di guardia.

«Si naviga in un mare d'olio» fece Ramsey.

«Non vantarti della fortuna. Altrimenti cambierà.»

«Cos'è che rende i marinai così superstiziosi?»

«La consapevolezza dei limiti della propria conoscenza.»

«È strano che non ci siano piedi di coniglio da appendersi al collo dati in dotazione dal governo.»

«È un'idea che lancerò appena…»

«Squadriglia!». Ramsey si lanciò sul silenziatore. «Sono sopra di noi, Comandante! Erano fermi in ascolto!»

Sparrow diede l'allarme, riaccese i motori.

«Sono proprio sul nostro cammino» disse Ramsey. «A quindici miglia.»

«Macchina avanti tutta!» Sparrow spostò la rotta a nord-est. Bonnett e Garcia irruppero nella cabina di comando.

«Una squadriglia» avvertì Ramsey.

«Ai comandi, voi due» ordinò Sparrow. Bonnett prese il timone, Garcia si portò al quadro-siluri. Sparrow passò a fianco di Ramsey.

«Il fondo è a 2640 metri» disse Ramsey.

«Dobbiamo rischiare. Les, portaci giù. Johnny, regola l'atmosfera.»

Ramsey aprì al minimo la valvola dell'anidrasi carbonica. Il ponte del Ram s'inclinò all'ingiú.

«Joe, leggi i dati di profondità» ordinò Sparrow.

«Duemilaquaranta metri e 2880 libbre… duemiladuecentocinquanta e 3235… duemilacinquecentocinquanta e 3655…»

«Deriva» ordinò Sparrow. Bonnett spense i motori.

La voce di Garcia continuò: «… duemilacinquecentottanta e 3700…

variazioni, Capo…». «Notata.»

«… duemilaseicentodieci e 3750… nove libbre al di sopra del normale, Capo…» «Lo so.»

«… duemilaseicentoventicinque e 3780… diciotto libbre sopra il…»

«Lo so. Les, raddrizza l'angolo di immersione e sintonizza le spie di prua sullo schermo principale.»

«Fondo a centoventi metri» avvertì Ramsey. Sullo schermo principale

apparve la zona illuminata è, bruscamente, il fondo fangoso.

«Prima il rimorchio» ordinò Sparrow.

Bonnett rialzò le eliche di immersione finché sentirono dietro il sommergibile la trazione del rimorchio. Il Ram toccò il fondo: duemilaseicentoquaranta metri. Il contatore della pressione statica indicava 3804 libbre: venti al di sopra del normale in rapporto alla profondità.

«Sono a nove miglia» comunicò Ramsey. «Posso contarne sedici. Due si stanno allontanando verso la superficie. Pensano che siamo risaliti.»

«La pressione è superiore al normale» osservò Sparrow. «C'è uno strato freddo di densità sopra di noi che confonde lo schema del nostro segnale. A meno che non avvertano il metallo, siamo salvi.»

«Se la pressione non ci schiaccia» precisò Bonnett.

«Se avessimo le uova potremmo mangiare uova e prosciutto… se avessimo il prosciutto» fece Ramsey.

Garcia rise.

«La cosa essenziale per tutti è di rilassare i nervi» avvertì Sparrow.

«Non vogliamo le stesse complicazioni dell'altra volta…»

«C…mplicaziooon» fece Garcia. «Parlare tutto il tem…tempo… Così lui può psic…psi… Così può scoprire cos'è che ci fa imp…impaz..zire.

Vero, Johnny, ehh?»

Ramsey inarcò le sopracciglia, guardò Sparrow. Il Comandante si strinse nelle spalle: «Vieni via, Joe» disse. «Hai bisogno dell'iniezione»

«Macché iniezione» fece Garcia. «Mi occorre uno psicanalista come il nostro Johnny. Eh, Johnnyyy?»

«Joe, ti ordino di venire con me» ripeté Sparrow.

Gli occhi di Garcia si riempirono di lagrime. «Mi occorre una coscienza» singhiozzò. «Voglio confessare, ma nessuno…».

«Vieni via!». Sparrow afferrò Garcia per il braccio, lo sospinse verso la porta di poppa.

«Calma, Capitano» fece Ramsey.

«Hai ragione». Sparrow respirò a fondo.

«Vengo, vengo» piagnucolò Garcia. «Occorre arrabbiarsi? Non voglio dare altri fastidi. Ho già fatto abbastanza guai. Troppi guai. Non mi perdonerete mai. Mai.»

Si lasciò accompagnare fuori, sempre mormorando: «Mai… mai…

mai…».

«Ora ci sono» disse Bonnett.

Ramsey, assorto, si stava soffregando la guancia ancora dolorante per i pugni di Bonnett. «Che cosa?».

«Aggiusta-teste, eh? Messo a sorvegliarci dall'UP.»

«Tu quoque, Brute…» fece Ramsey.

«Certo che è cosi. Hepp ha dato fuori da matto, e l'UP ci ha messo te alle costole per scoprirne la ragione.»

«Cosa?»

«Ma si! Tu vuoi stabilire chi di noi sarà la prossima vittima.»

«Povero me, che idiozie mi tocca stare a sentire. Se…»

«Altrimenti sei una spia» fece Bonnett. «Ma non lo sei, sono pronto a giocarmi la testa.»

«Di tutte le bestialità che…»

«Sto cercando di giustificarmi» fece Bonnett. «Non è facile. In linea di massima, non mi piacciono gli aggiusta-teste. Voialtri rompiscatole di medici siete tutti uguali. Cervelloni… sputa sentenze. Spiegazioni per tutto: la religiosità è una manifestazione d'angoscia latente che…»

«Oh, va all'inferno» protestò Ramsey.

«Sto cercando di spiegarti che dal momento che ti ho riempito di pugni mi sento molto meglio. È stato come un disintossicante. Per un attimo ho avuto il nemico tra le mani. Ed era un insetto che avrei potuto schiacciare.»

«E poi?»

«E poi, niente. Ma era la prima volta che avevo fra le mani un nemico.

E l'esperienza mi ha insegnato qualcosa.»

«Che cosa?»

«Lascia perdere, ti sembrerà una idiozia.»

«Dilla lo stesso.»

«Forse è meglio di no.»

«E invece è importantissimo per te mettere a fuoco quel pensiero»

insistè Ramsey. E pensò: *"Ormai mi tocca fare l'analista, e tulio sommato fa parte del mio mestiere!"*

Bonnett si concentrò sul quadro di comando. «Quando s'incontra il nemico, e lo si riconosce, e lo si può toccare, si scopre che è uguale a noi: a volte fa persino parte di noi». Scosse la testa. «Ma non so esprimere il concetto».

«Prova.»

«Non posso». Bonnett abbassò la testa, fissò il ponte.

«Com'è, dunque? Prova con un paragone.»

A voce bassa, quasi incomprensibile, Bonnett fece: «È da bambini: tu sei come il ragazzino più piccolo e più debole della compagnia. Poi il più grosso di tutti ti picchia, e allora tutto va bene, vuol dire che lui si è accorto di te. Vuol dire che sei vivo. È molto diverso da quando ti ignorano». Alzò gli occhi su Ramsey. «Oppure quando sei con una donna, e lei ti guarda e i suoi occhi dicono che sei un uomo. Sì, è cosi. Quando sei proprio vivo, allora gli altri se ne accorgono».

«Che c'entra questo con l'avere il nemico tra le mani?»

«È vivo. Maledizione a tutto! È vivo proprio quanto te, non capisci?

Ciascuno di noi è il nemico di un altro e di se stesso. Ecco quel che intendo: portiamo un nemico dentro di noi. Se non riusciamo a dominarlo, perdiamo.»

Ramsey fissava Bonnett sbalordito.

«Non è il genere di ragionamento che ti aspettavi da me, vero?» fece Bonnett.

Ramsey scosse la testa.

«Perché, poi? Io sento le cose come qualsiasi altro. E per la maggior parte del tempo cerco di non lasciarlo capire. Da chi mi nascondo?».

Sogghignò. «Da me stesso, ecco da chi.»

«Cos'è che t'ha fatto perdere il controllo?»

«Cercavo qualcuno col quale poter parlare, qualcuno che dovesse tener chiusa la bocca per via del segreto professionale…»

«Scusa un momento». Lo sguardo di Ramsey, che non aveva mai abbandonato per più di pochi secondi gli strumenti del rivelatore, avevano colto una deviazione brusca dell'ago. «Esplosioni di ricerca. Eccone un'altra. Se se ne produce una sopra di noi, siamo fritti.»

«Non ci cercheranno quaggiù.»

«E chi ce lo garantisce? Eccone un'alt…»

«Che succede?». Sparrow piombò in cabina di comando.

«Bombe esplorative» spiegò Ramsey. «Le P.O. sono in cerca di una risonanza metallica targata *Ratti 315*.»

Sparrow si portò alle spalle di Ramsey. «Ce n'è uno che si dirige proprio sopra di noi».

«E viene avanti a tutta birra» fece Ramsey, portando istintivamente la mano al pulsante delle scariche anti-siluro.

«Lascialo perdere» disse Sparrow. «Non sprecheranno un siluro per un'eco d'urto non identificato.»

«È già entro il raggio d'un miglio. A quota mille ottocento. Ha sganciato un'altra esplorativa.»

Sentirono la sorda risonanza attraverso lo scafo.

«Se uno dei nostri apparecchi esterni resta schiacciato, l'onda d'urto ci schianterà come…»

«Tutti abbiamo letto il manuale, Les» tagliò corto Sparrow. Si allontanò dal quadro, chinò la testa. «Signore, non ne abbiamo il diritto, ma invochiamo la tua misericordia. Sia fatta la tua volontà… Qualunque essa sia.»

«Si sta allontanando» bisbigliò Ramsey.

Sparrow alzò la testa. Guardò Bonnett. «Joe è sotto l'effetto del calmante. Vai a poppa e resta con lui.»

Bonnett uscì dalla porta di poppa.

Sparrow tornò accanto a Ramsey. «È stata una buona cosa quella che hai fatto per Les».

Ramsey s'irrigidì.

«Sono rimasto fuori della porta finché lui non ha buttato fuori il carico che l'opprimeva. Sei molto più profondo di quanto sospettavo, Johnny.»

«Oh, per l'amor del Cielo!»

«Sì, per amor del Cielo» fece Sparrow. «Tu sei un suo strumento.»

Ramsey chiuse gli occhi esasperato, li riapri. *"Sono il padre confessore, mi piaccia o meno"* pensò. «Garda è matto» disse.

«Sono anni e anni che navigo con Garcia» ribatté Sparrow. «Ha bisogno di uno come te… di un confessore. Ti sei mai fermato a considerare che voialtri siete come preti…»

«L'ho già sentito dire» fece Ramsey, e si rese conto di aver fatto una ammissione involontaria.

Sparrow sorrise. «Sempre avere un modo per uscirne, Johnny. Tienti sempre pronta una via sicura per battere in ritirata. Joe ti odia, in questo momento, perché ha bisogno di te e non vuole ammetterlo».

Ramsey pensava intanto: *"Chi è il medico e chi è il paziente, qui? Be', mi è caduta la maschera, ormai. Perché mi sento come liberato da un peso? Strano, non dovrei sentirmi così"*.

Sparrow studiava lo schermo radar. «Sono quasi usciti dal nostro raggio, dal quadrante di nord-est. Qui le correnti di superficie si dirigono a nord-est, il che significa che ci credono risaliti. Lasciamo passare un'ora dal momento in cui li avremo persi del tutto».

«Capitano!». Era Bonnett, alla porta di poppa. Si girarono tutti e due di scatto.

«La pressione sanguigna di Joe! va su e giù, con oscillazioni sempre più irregolari. Lui è sempre in stato di shock, e…»

Sparrow tornò a consultare il quadro. «Sono fuori raggio. Saliamo, Johnny. Portaci a milleottocento.

Presto!». Si precipitò verso il boccaporto. «Andiamo, Les».

«Come si fa per il rimorchio?» chiese Ramsey.

Sparrow si fermò, tornò vicino a Ramsey. «Les, fa tu quel che puoi per Joe. Io devo star qui. Johnny, libera i cavi del rimorchio». Si portò al quadro principale. «Dobbiamo alzare il Ram e lasciare il saccone sul fondo, fino a che avremo raggiunto il limite dei cavi».

«E poi tentare di sollevarlo a strattoni, però» osservò Ramsey.

«Se riusciamo a sollevarci, il sistema compensatore farà lui il resto.»

«Se!… C'è il se, Comandante.»

«Sgancia due siluri.»

Ramsey tirò a sé due dei bottoni listati di rosso.

Il sottomarino si mosse, ma rimase sul fondo.

«Altri due» ordinò Sparrow. Ramsey ripetè l'operazione con altri due bottoni. La prua del sommergibile si alzò dolcemente, esitò, riprese ad alzarsi. La poppa si sollevò. Ramsey accese i motori, alzò le eliche d'immersione.

Il Ram scivolava verso l'alto. Nello scafo esterno si sentivano ronzare le bobine giganti dei cavi. A cinquecento metri dal fondo, Sparrow disse:

«Frena».

Ramsey bloccò le bobine. Il Ram strappava i cavi, «Abbiamo cavo per altri centocinquanta metri» avvertì Ramsey.

Sparrow mise i motori al massimo. «Chiudi le bobine».

Ramsey toccò il commutatore del freno magnetico.

Il sommergibile parve arrestarsi del tutto, poi riprese lentamente a salire.

Ramsey teneva d'occhio il quadrorimorchio. «Ce l'abbiamo fatta, Capo. Ma ora quanto fango stiamo perdendo dal sistema compensatore?».

Si chinò a regolare i comandi dell'atmosfera. «Se perdiamo zavorra…»

«Comandante!». Ancora Bonnett.

Sparrow parlò senza distrarsi dai comandi. «Come sta?».

«Riposa. Vedo che siamo arrivati a 2790 libbre. La manovra è riuscita benone.»

«Aspetta a dirlo» fece Sparrow. «Prendi il timone». Cedette la ruota a Bonnett e si portò vicino a Ramsey.

«Rotta?» chiese Bonnett.

«Tienti a uno nove sette.»

«A uno nove sette» ripetè Bonnett.

«Ci occorre un altro po' di fortuna» fece Ramsey.

«San Cristoforo ha già fatto gli straordinari durante questa missione»

ribattè Bonnett.

«Pare che l'equilibrio idrostatico si mantenga» osservò Ramsey.

«Resta al quadro» ribatté Sparrow. «È troppo presto per dirlo.»

«Il compartimento ventisette fluttua un po'.»

«Quanto?»

«Forse il cinque per cento.»

«Tienilo d'occhio». Sparrow tornò accanto a Bonnett, guardò la carta parlante. «Quella squadriglia è sparita dall'angolo nord-est.»

«Hanno fatto una supposizione sbagliata, allora» disse Bonnett.

«Non calunniare quel Comandante nemico. Doveva avere informazioni inesatte. Le correnti di superficie vanno in questa direzione» Sparrow indicò la parte inferiore della carta. «A sud l'acqua è radioattiva…

contaminata dalle Isole Britanniche. Lui è certo che non siamo andati a est, per non entrare nella zona controllata dalle loro stazioni costiere.

Quindi: abbiamo seguito la corrente.»

Bonnett indicò l'area limitata in rosso a ovest delle Isole Britanniche.

«In quell'area ci sono correnti fredde molto profonde che vanno a sud».

«Mi hai. letto nel pensiero.»

«Dovrebbero essere meno radioattive degli strati di superficie.»

«Tutto dipende dal riuscire a identificare lo strato termico.»

«È come cacciarsi in un vicolo chiuso» interloquì Ramsey. «Dovremo seguire la corrente termica dove l'acqua è incontaminata. E che succederebbe se dovessimo risalire negli strati superiori? Qui vi voglio.»

«D'accordo.»

«Lasciatemi fare un po' di calcoli». Sparrow prese un foglio dalla tasca, ci scrisse qualcosa, lo studiò attentamente, scribacchiò qualcos'altro, tornò a esaminare il tutto. «Mantenere i centonovantasette»

disse. «È la nostra carta migliore.»

Bonnett disse: «Come starà Joe?»

«Ora vado io a dargli un'occhiata. Tu resta con Johnny. Avvertitemi se il tasso di radioattività dell'acqua supera i 1000 milli-R.»

«D'accordo.»

Il Ram faceva rotta a sud-est, avvicinandosi sempre più alle coste inaridite della Scozia, addentrandosi in acque sempre meno profonde. La corrente termica relativamente scarsa di radioattività si restrinse fino a diventare poco più del diametro trasversale del Ram.

Sparrow tornò dall'infermeria. «Adesso sta bene, sembra». Si avvicinò al quadro-rimorchio. «Altre fluttuazioni nel compartimento ventisette?»

«No. Non siamo rimasti abbastanza tempo ad una medesima profondità da poter controllare la pressione costante». Ramsey guardò il quadro rivelatore. «Le squadre P.O. non danno segno di vita. Non potremmo rischiare una eco all'interno del saccone? Vorrei qualche dato concreto sulle densità relative.»

Sparrow si accarezzò il mento, guardò a sua volta il quadro rivelatore.

«Sta bene. Soltanto un impulso, però».

Ramsey regolò i quadranti del quadro-rimorchio, schiacciò il pulsante del sonar. Gli indicatori scattarono e dall'amplificatore venne l'eco di ritorno.

Sparrow disse: «Il compartimento della zavorra suona falso.

Controlla».

Ramsey confrontò i segnali col tempo e il peso. «La zavorra contiene petrolio» annunciò. «Nell'interno c'è una rottura causata dalla pressione».

«E stiamo lasciando una traccia d'unto alla superfìcie!» scattò Sparrow. «Se le P.O. fanno perlustrare questa zona da una squadriglia aerea, non ci metteranno molto a capire di che si tratta. Tanto varrebbe che avessero la nostra rotta tratteggiata su una carta.»

Ramsey guardò il solcometro. «Ancora quattro ore di luce alla superficie. Qual è l'informazione data dalla Sicurezza circa le pattuglie aeree che controllano queste acque radioattive?».

«Non so. Magari ci avessero…»

«Che succede?». Garcia stava sulla soglia.

«Che fai tu in giro?» lo redarguì Sparrow. «Torna subito in infermeria.»

«Sto benissimo». Garcia avanzò sul ponte di comando. «Che sta succedendo?»

«Stiamo perdendo petrolio» fece Bonnett.

Garcia alzò gli occhi alla carta parlante. «Vergine Santissima! Cosa stiamo a fare quaggiù?».

Sparrow disse: «Les, portaci su. Johnny, controlla le radiazioni esterne.

Segna ogni 1000 milli-R di aumento. Avvertimi immediatamente se quel compartimento rotto aumenta la perdita». Si volse verso Garcia, lo studiò per alcuni secondi. «Joe, te la senti di darci istruzioni per riparare il saccone?».

Garcia si strinse nelle spalle. «Perché no? Ho riposato abbastanza». Si diresse alla porta che immetteva nel corridoio della sala-macchine.

«2000 milli-R» avvertì Ramsey. «690 libbre di pressione al pollice quadrato.»

«E la perdita di petrolio?» chiese Sparrow.

«Cinquantacinque galloni al minuto. Costanti.»

«Prendo io il tuo posto, Johnny. Va ad aiutare Joe.»

«Sissignore». Ramsey andò alla porta di prua, s'infilò lungo il corridoio. Attorno a lui i motori elettrici ronzavano come alveari, il metallo dei rivestimenti scintillava cupo sotto le luci colorate di segnalazione. Attraverso il groviglio di travi di supporto, passaggi aerei e scalette, Ramsey intravvedeva Garcia, fermo vicino al portello del compartimento stagno, intento a svolgere un cavo di sicurezza.

Ramsey montò per la scaletta, si portò alle spalle del sud-americano.

«A quanto pare dovrò fare un'altra nuotatina, Joe».

Garcia gli lanciò un'occhiata, tornò a occuparsi del suo lavoro.

«Stavolta tocca a me».

«Perché?»

«Sono il miglior nuotatore, qui a bordo.»

«Chissà perché mi ero messo in mente che tu avessi paura dell'acqua.»

Garcia sogghignò, poi corrugò la fronte. «Per colpa mia un uomo è morto, durante una partita di polo, in piscina. Si è rotto il collo. Ma in quel caso si trattava di un gioco. Qui, invece, si tratta del dovere».

«Ma ti sei appena rimesso dal male di pressione.»

«Ho riposato abbastanza». Si raddrizzò, parlò nel microfono a tracolla.

«È il compartimento ventisette?»

La voce di Sparrow venne dall'altoparlante. «Sì. Perché?».

«Devo riparare…»

«Lo faccio io questo lavoro, Joe. È…»

«Capo, sono riposatissimo e sto bene. Ti ricordi, vero? Il campionato di nuoto?»

Silenzio. Poi: «Sei certo di sentirti bene?».

«Come una rosa. Mai stato meglio.»

«Ramsey.»

«Vi ascolto, Comandante.»

«Che faccia ha Joe?»

Ramsey guardò Garcia. «La solita faccia».

«Sta bene, Joe. Ma appena senti che qualcosa non va, torna immediatamente. È un ordine.»

«D'accordo, capitano. Quanto petrolio stiamo perdendo?»

«La perdita è diminuita nella manovra d'emersione. Ora è circa di trenta galloni al minuto. Di' a Ramsey che ti metta in una tuta autodetergente. Il petrolio è una sostanza appiccicosa e tu devi lavorarci in mezzo.»

«Quant'è la radiazione là fuori, Capo?»

«Puoi tollerarla per circa un'ora, Joe. Il che vuol dire che dovrai rientrare tra quaranta minuti. Non fare assegnamento su un margine di sicurezza, perché non c'è.»

«Non sarebbe meglio che andassi con lui, Comandante?» chiese Ramsey.

«Preferirei evitare che arrivaste in due al limite di tollerabilità di radiazione. Preparati e tienti pronto nel caso ci fosse una chiamata di emergenza. Appena sarà uscita l'acqua esci nel compartimento stagno e chiudi il portello interno. E non chiudere il microfono.»

«Sì, Capitano.»

IX

Le lancette del solcometro giravano, giravano… Cinquantacinque minuti.

«Ramsey!»

Si scosse, capi di essersi appisolato. «Sì, Capitano».

«Abbiamo concesso a Joe il massimo di tempo. Troppo, anzi. Va a vedere cos'è successo… e sii prudente. '»

«Bene». Ramsey inondò il compartimento stagno, aprì il portello esterno, lo spalancò, lo bloccò in modo che restasse aperto. Tutto serviva a guadagnare

tempo. Appena fuori si sentì afferrare da un tragico senso di solitudine. Niente comunicazioni radio là fuori, dove i segnali potevano essere intercettati dal nemico.

La torcia individuò il cavo di sicurezza di Garcia che fuggiva via nel buio. Ramsey vi si agganciò a sua volta, lo seguì nuotando adagio.

L'acqua ingoiava immediatamente il chiarore della torcia. Davanti a sé, in alto, intuì più che distinguere la sagoma del saccone. Il cavo correva lungo la parete di plastica, girava a mo' di cappio attorno a una protuberanza esterna.

Ramsey diede una strappata al cavo. Nessuna risposta. Nuotò fino alla sporgenza. L'ultimo tratto del cavo era arrotolato in una specie di nodo attorno alla protuberanza, e l'estremità spariva attraverso un buco dentro la superficie del saccone. Ramsey sciolse il nodo, strappò di nuovo il cavo.

Un fiotto di petrolio si sparse attorno al cavo di sicurezza mentre il buco si allargava. Il petrolio si disperse verso l'alto, lasciando intravvedere una forma scura. La forma si mosse verso la luce di Ramsey tracciando nell'acqua una scia oleosa. Ramsey si avvicinò alla figura. Una mano gli strinse la spalla attraverso la tuta: una, due, tre volte.

Tutto bene.

Si voltarono contemporaneamente, risalirono lungo il cavo di sicurezza. La luce del portello scintillava nell'oscurità. La raggiunsero.

Mentre Garcia entrava nel compartimento, Ramsey sganciò il cavo di sicurezza; poi entrò a sua volta, tirandosi dietro il rotolo. Garcia abbassò il portello, lo chiuse. Ramsey aprì la valvola della pressione, si voltò a guardare il compagno.

«State bene? Siete in salvo?» venne la voce di Sparrow dall'altoparlante.

«Pare di si, Capitano» rispose Ramsey.

«Joe ha assorbito una dose extra pari a venticinque minuti» aggiunse Sparrow.

Ramsey guardò la sagoma sgocciolante petrolio di Garcia. L'ultima acqua uscì dal compartimento con un gorgogliante risucchio. Ramsey apri le bombole detergenti, e il getto spazzò via il petrolio dalle tute, scomparendo poi giù per lo scarico. «Ecco fatto, Joe» disse. «Ero stanchissimo» fece Garcia. «Ma sapevo che qualcuno sarebbe arrivato a darmi una mano.»

Ramsey si tolse la tuta, la ripose insieme a quella di Garcia, si avviò giù per la scaletta. Mentre toccava il ponte, i motori si riaccesero.

Ramsey andò a poppa ed entrò nell'infermeria.

Garcia era sdraiato sulla brandina, coperto solo da un paio di calzoncini. Gocce di sudore brillavano sulla pelle scura. Quando Ramsey entrò, Garcia socchiuse gli occhi, sbirciando il nuovo venuto.

«Oh, sei tu.»

«E chi volevi che fosse? Il primario?»

«Come siamo spiritosi!»

Ramsey posò il dorso della mano sulla fronte dell'altro. «Febbre?».

Garcia si schiari la gola. «Un po'. Sono quelle maledette iniezioni».

Ramsey consultò la cartella che Sparrow aveva fissato alla paratia al di sopra della cuccetta. «Te ne tocca un'altra proprio adesso. De-carb e de-fosf. E tra un'ora la de-sulf». Andò all'armadietto dei medicinali, dove Sparrow aveva già preparato le ipodermiche sterilizzate, contrassegnate da cartellini.

«Che avete fatto voialtri nel frattempo?» s'informò Garcia.

Ramsey si voltò con la siringa pronta, disse: «Abbiamo fatto la nuova provvista di zavorra per il saccone. Girati».

«No, questa la facciamo nel braccio sinistro». Garcia tese il braccio, stette buono buono ad osservare mentre Ramsey disinfettava, iniettava e riponeva la siringa nell'armadietto.

Mentre Ramsey era ancora voltato di spalle, disse: «E allora, ce l'hai fatta a decifrare il Comandante con quella tua scatola nera?».

Ramsey contrasse i muscoli. Respirò a fondo per costringersi a restare calmo, si voltò. «Che razza di discorso è questo?».

Garcia ebbe un sorrisetto ironico. «Non far fìnta di non capire, Johnny.

Lo sai, no? Io ne so quanto te di elettronica».

«Ma…»

«È il mio passatempo preferito ficcare il naso dappertutto». Garcia si mise le mani dietro la testa. «Hai mai sentito parlare del vaso di Pandora?». Tentennò la testa, inarcando le sopracciglia. «Non dovevi mettere una tentazione del genere a portata di un tipo come me.»

Ramsey si passò la lingua sulle labbra. «Stai parlando dell'apparato avvisatore per il dispositivo di…».

«Andiamo, piantala di fare il tonto!». Garcia fissò Ramsey per studiarne le reazioni. «In quella scatola c'è una trappola collegata in qualche modo al Comandante. Non so come funzioni, ma…»

«Be', facciamola finita» fece Ramsey. «Cosa diavolo…»

«Ho fatto la prova con gli acidi.»

«Con gli acidi?»

«Sei un tipo tremendamente ostinato, Johnny. Se non avessi…»

«Senti, attacca dal principio» fece Ramsey, seccato. «Voglio sapere che specie di idee ti sei messo in testa.»

«Idee ottime» ripetè Garcia. Cercò una posizione più comoda.

Ramsey avvicinò uno sgabello alla cuccetta, sedette.

«Prima di tutto» fece Garcia, «tu non mi hai mai offerto di spiegarmi i segreti della tua cassettina. Errore tattico, amico. Qualsiasi elettronico normale si sarebbe fatto in quattro per mostrare il suo apparecchio a un altro elettronico di bordo, per poter parlare un po' di bottega». Un sorriso ironico stirò le labbra di Garcia. «Tu, tra l'altro, non ne parli mai.»

«E con questo?»

«Con questo non c'è nessun altro a bordo che parli il tuo stesso linguaggio professionale.»

«Il che vi ha fatto credere che fossi una spia?»

Garda scosse la testa. «Non l'ho pensato neppure per un momento». Si accigliò. «Mi spiace, ora che ci penso. Avrei potuto risparmiarti l'incidente che hai avuto con Les. Ho sempre avuto la certezza matematica che il "ghiro" non fossi tu».

«E come potevi giurarci tanto?»

Garcia esitò. Mia moglie è cugina di Gadsen, il Comandante del Dolphin. Gadsen non faceva che parlare di un certo Ramsey, detto John il Lungo, dell'UP, che li aveva tirati fuori da un brutto pasticcio quando s'era ingranato il sistema a ossigeno. Diceva che questo Ramsey aveva improvvisato un contatore-vampiro speciale, e aveva fatto dei giochetti con l'anidrasi che nei testi non si trovano. A quanto pare questo Ramsey salvò la vita a tutto l'equipaggio».

«E così ti sei messo in mente che quel Ramsey ero io.»

«Godsen era al colmo dell'ammirazione per questo Ramsey, ma faceva una riserva: diceva che quel rosso era un maledetto rompiscatole, per via di quella sua aria da saccentone.»

«Il mondo è pieno di gente coi capelli rossi che…»

«Ah, ah!» Garcia scosse la testa. «Tu sei un UP. Due cose ti interessano in modo speciale in questo barilotto galleggiante: il capitano e quella scatola

nera che tieni in cabina. Perciò ho aperto la scatola.»

Ramsey si studiò di rimanere impassibile. «E allora?»

Una smorfia enigmatica si dipinse sulla faccia di Garcia. «C'è un congegno separato di registrazione, collegato al solcometro. Ho copiato quattro delle tue bobine, le ho confrontate con gli avvenimenti che si erano svolti».

«E cosa sei riuscito a provare?»

«Ogni volta che il capitano dormiva, i tuoi grafici si appiattivano. Ogni volta.»

Ramsey si strinse nelle spalle, non fece commenti.

«Ma mi occorreva l'argomento decisivo. Le due volte che il comandante si è fatto male, quando ha battuto lo stinco e quando ha preso la scossa, sono riuscito a notarmi il tempo esatto. Su un paio delle tue bobine i grafici segnavano delle forti oscillazioni, in corrispondenza esatta delle ore annotate.

Ramsey ripensò alle difficoltà che lui stesso aveva avuto a volte per ricostruire il significato del grafico. «Molto in gamba.»

«Grazie, carissimo. Lo sapevo anche da me.»

«Ma cosa prova questa tua indagine?»

Garcia corrugò la fronte. «Prova che stai facendo delle strane registrazioni che riguardano il Comandante e le sue reazioni interne. C'è solo un genere di individui che si interessa a questi esperimenti».

«E sarebbe?»

«Quello comunemente detto degli aggiusta-teste.»

Suo malgrado, Ramsey sogghignò.

«Non credo che ti tradirò, comunque» prosegui Garcia. «La commedia non è ancora finita. Devo ricordarmi di ringraziare l'UP, perché questa è stata la

missione più interessante di tutta la mia carriera.»

«Scommetto che vorrai continuare a occuparti della cosa.»

«Dio buono, no! Ne ho già abbastanza del mio lavoro. Solo un consiglio, amico. Non prendere sottogamba il nostro Sparrow.»

«Eh?»

«È lui il direttore della baracca. Che tu lo sappia o no, è lui che tiene le redini di tutto.»

«È per questo che non mi denuncerai?»

«Vedo che ci siamo capiti». La voce di Garcia si fece più bassa, più aspra. «E adesso, fammi l'altra puntura e va' all'inferno! La tua aria di superiorità comincia a darmi sui nervi.»

Ramsey sentì che il sangue gli montava alla testa. Respirò a fondo, si alzò lentamente.

Garcia gli voltò ostentatamente le spalle, parlò con voce mezzo soffocata dal cuscino. «Fianco sinistro, stavolta, dottore. E cerca di non sfogare i tuoi nervi su me, mentre hai l'ago in mano».

Ramsey andò all'armadietto dei medicinali, ritornò con la siringa, somministrò l'iniezione, ripose l'occorrente nell'armadio.

«Manina leggera» commentò Garcia. «Ottimo autocontrollo.»

Ramsey riattraversò l'infermeria, si fermò presso la branda. «Quale aria di superiorità?» chiese.

Garcia si rigirò sulla schiena, sogghignò, disse: «Fa niente finché tratti dall'alto in basso me o Les, ma Santo Iddio, devi la tua vita a…».

«Finiscila!» proruppe Ramsey. «E parli di superiorità! Tutti quanti voialtri siete stati talmente pieni di prosopopea da…»

«Oh, dico!». Garcia gli piantò gli occhi addosso. «Tutti abbiamo i nostri punti deboli. A quanto pare il nostro guardiamarina…»

«E tu non meno degli altri.»

«Infatti». Garcia annuì. «E forse a te sarebbe piaciuto far parte della nostra ganga. Nonostante…». S'interruppe.

«Nonostante cosa?» «L'altro tuo lavoro.»

«O forse proprio per quello.»

Garcia meditò sulla risposta dell'altro. «Non ci avevo mai pensato.

Eppure è molto logico. Voialtri psicotecnici dovete sentirvi piuttosto soli.

Tutti i vostri amici, a parte i colleghi, s'intende, sempre in guardia per paura di cadere sotto le vostre grinfie».

Ramsey infilò le mani nelle tasche. «Da dove ti viene questa errata opinione sugli psicotecnici?».

«Dall'averti visto all'opera, dottore.»

Ramsey sbuffò. «Non mi hai ancora visto all'opera, te lo dico io». Con un piede avvicinò di nuovo lo sgabello alla branda, sedette. «E adesso sarai tu a parlare di bottega».

Garcia si appoggiò sul gomito. «Be', senti, Johnny, scherzi a parte…».

«Ti si legge in faccia quello che cerchi di nascondere» incalzò Ramsey.

«Come sarebbe a dire?»

«Agisci come uno che sia sotto una minaccia più forte della paura di morire. E continui a voler fare l'eroe, quasi per scusarti…». Ramsey tacque improvvisamente, fissando Garcia.

«Be'?»

«Non l'avevo mai sospettato prima d'ora, Joe. Hai niente a che fare con la morte di quel tenente della Sicurezza?»

Garcia ricadde sui cuscini. «No».

«Nemmeno indirettamente?»

«Ho appreso qualcosa sul conto suo solo quando l'abbiamo trovato!»

Ramsey pensò: *"Un momento! Questa non è una risposta diretta. È un modo molto abile di dire e non dire"*. «Non faresti più presto a mentire addirittura?» ribatté.

Garcia fissava il soffitto, la bocca serrata in una linea dura.

«Va bene, Joe, parleremo di qualcos'altro.»

«Perché non vai a parlare da solo?»

«Sei una compagnia talmente piacevole che non me la sento di lasciarti. Dimmi, Joe, a parte certi psicotecnici che scrutano oltre le tue fragili barriere difensive…»

«Ascolta, amico!». Garcia spostò la testa sul guanciale fino a fissare ben bene Ramsey negli occhi. «Tu sei venuto a cercarmi quando sono rimasto prigioniero nel saccone. È stata la tua buona azione della giornata e al ritorno ti ho ringraziato ampiamente.»

«Ne prendo atto. E con ciò?»

«Volevo dirti che quel bel gesto non era necessario. Avrei potuto liberarmi da solo, se ce ne fosse stato bisogno. Quindi siamo…»

«Con cosa?»

«Eh?»

«Ti sei vuotato le tasche prima di indossare la tuta e il respiratore.

Quando mi sono preparato per venirti a cercare, il tuo coltello era là sulla mensola. Con cosa ti saresti liberato?». Il volto olivastro di Garcia si era fatto-pallido.

«Toccato» disse Ramsey.

«Sei un osso duro, Johnny. Sei riuscito a far apparire il tuo intervento molto più importante di quel che pareva a prima vista.»

«La verità è che tu non mi hai mai visto all'opera nel mio campo.

Bene, ti farò io una domanda, e se mi saprai dare una risposta diretta saremo pari. Okay?»

Garcia sorrise. «D'accordo».

«Cos'è che prende realmente un sommergibilista? Che lo incatena a questo genere di vita, voglio dire.»

«Niente ci incatena. È il nostro lavoro, a noi piace. Non c'è niente che valga i sommergibili, a questo mondo. E *come* giocare ' ad acchiappare la coda di una…»

«Parlo sul serio, Joe. Sto cercando qualcosa che è imbottigliata ben bene dentro di voi. Credo di sapere cos'è, ma voglio sentirlo da qualcuno come te, che conosce gli uomini e i sommergibilisti. Finora abbiamo sempre seguito una pista sbagliata.»

«Cosa vuoi sapere?»

«Non devo essere io a darti l'imbeccata. Voglio sapere qual è la molla segreta, la cosa che proprio vi brucia dentro… la cosa di cui non parlate nemmeno tra voi…»

Di nuovo Garcia si sollevò sul gomito. «Sta bene, Johnny. Meriti una risposta diretta, visto che sei un osservatore tanto attento… specie per quanto riguarda coltelli e via dicendo. Hai visto come ci siamo spinti al largo?».

«Si.»

«Sgusciando via quatti quatti… Forza dell'abitudine, niente altro.

Routine!»

«È una misura della Sicurezza.»

«Buona, la Sicurezza! Ma davvero quei capoccioni si credono che le P.O. ignorino la posizione delle nostre basi?»

Ramsey scosse la testa. «Be', la Sicurezza può esser certa che le P.O.

sanno dove si trova la "nostra" base. Cioè, possono saperlo ricevendo messaggi clandestini dai nostri sommergibili».

«Se ne fanno tanto del nostro messaggio! Questo continuo giocare a guardie e ladri è un'altra pagliacciata. Sorveglianza aerea e naviglio di perlustrazione sono il vero motivo per cui ci sono squadriglie nemiche in attesa davanti agli sbocchi di tutte e cinque le nostre basi…»

«Cinque?»

«Cinque basi, Johnny. Non c'è sommergibilista che non ne conosca l'esistenza. Lo sanno i Comandanti; quindi lo sanno gli uomini degli equipaggi. È necessario per sopravvivere, Johnny, e la Sicurezza può andare a farsi benedire con le sue maledette sentenze…»

«Non capisco, Joe. Scusa, ma non capisco.»

«Johnny, facciamo l'ipotesi che tu sia l'unico uomo a bordo in grado di governare la nave. Tutti quanti noialtri siamo a mal partito per un motivo o per l'altro. Per un'esplosione della pila, diciamo. In nome della sopravvivenza, Johnny, è necessario tu sappia che il centro medico per le radiazioni si trova all'altra estremità del tunnel di Charleston, e che il tunnel si apre nel porto di Charleston, proprio al principio del molo, trenta metri a sinistra.»

«Ora ci sono. Dunque di basi ne abbiamo cinque.»

«Prima ne avevamo sei. Poi le P.O. sabotarono un nostro incrociatore

subacqueo, che scoppiò proprio mentre stava discendendo il tunnel, come stava per capitare a noi. Tutto questo avvenne al cratere di Corpus Christi, dove tu hai…»

«Un momento!». Ramsey scosse la testa. «Quello fu un missile delle P.O. Era diretto a…»

«Porca miseria! Chi vuoi che la beva, Johnny. Prova un po' a spiegarti come mai il missile penetrò attraverso i nostri "perfetti" sbarramenti difensivi, e andò a ficcarsi proprio in quel tunnel.»

«Quale tunnel?».

«Johnny, un tunnel dal quale sono disceso anch'io. E come me un sacco di altra gente del servizio sottomarino. La Sicurezza può vendere le sue panzane a qualcun altro, non a noi. Spiegami, allora, come un missile diretto in Siberia può andare a infilarsi proprio in un tunnel situato nel Texas, sia pure per puro incidente». Garcia ricadde sul guanciale.

«E va bene, ammettiamo pure che sia come dici tu. Che c'entra questo con la domanda che ti ho fatto?»

«Sei sempre deciso a penetrare nel mio cervello?»

«Vorrei una risposta diretta alla domanda che ho fatto in partenza.»

Garcia fissò il soffitto. «Sta bene, Johnny. La risposta che vuoi è questa, grosso modo: ci sono uomini in tutti i servizi, non solo in quello subacqueo, che sono talmente stufi di guerra, una guerra che dura da anni e anni, così stufi di vivere costantemente nel terrore, che ormai qualsiasi altra cosa è preferibile per loro. La morte? Quella è una vecchia amica, ormai… un vicino che abita appena al di là di quella paratia. Un sacco di altre cose sono preferibili. Il sabotaggio, per esempio, e lasciare che vinca la parte avversaria. Tanto perché qualcuno vinca e si possa metter fine a questa maledetta, idiota, interminabile cosa». La voce gli mancò.

Fissò lo sguardo nel vuoto, oltre le spalle di Ramsey.

«Questo è pazzesco» mormorò Ramsey.

«Siamo d'accordo» fece Garcia, in tono stanco. «Ma non vorrai sostenere che la guerra non sia una manifestazione di follia. Siamo esseri umani. Se la pazzia è lo schema, noi agiamo in conseguenza, e troverai ben poco che possa mantenersi in equilibrio. Appena qualche minima zona di normalità, come qui.»

«Qui?»

«Il Comandante. L'hai sentito pregare per le anime degli uomini che uccide. Quello è uno squarcio di normalità. Uno lo sente subito» . Guardò Ramsey con occhi scintillanti. «Ti sei mai chiesto come sono quegli altri… quelli dell'altra parte? Maledizione! Non possono essere diversi da noi. Hanno mogli, bambini, innamorate, speranze, timori. Sono certo, come è vero che sono qui, che tra loro c'è gente che la pensa esattamente come noi su questa stupida guerra». La voce salì di tono. «Qualsiasi cosa è meglio! Purché questa maledetta tragedia finisca! È come un coltello che ti si pianta nel petto e non ne esce più. Scava sempre più dentro, sempre più, sempre più, e…»

«Calmati, Joe.»

Garcia si abbandonò sul cuscino. «Hai ragione».

«Io pensavo a qualcos'altro, veramente» fece Ramsey. Esitò. «No, forse era proprio quello di cui stavi parlando.»

«A cosa pensavi tu?»

«Be', Joe, è qualcosa che riguarda l'istinto di autodistruzione.»

«Ah! Concetti troppo profondi per uno come me, vero?»

«Non ho detto questo.»

«Ma l'hai sottinteso, Johnny. Un'altra delle vostre esoteriche sciocchezze. Ho studiato anch'io la psicanalisi. Ho letto i maestri vecchi e quelli nuovi: Freud, Jung, Adler, Freeman, Losi, Komisaya. Ho cercato delle risposte e ho trovato solo definizioni complicate. Comunque conosco il gergo.»

«Quindi sai cosa significa istinto di autodistruzione.»

«Certo. Le P.O. e noi… avanziamo ciecamente verso l'annientamento reciproco. È questo quel che volevi sentire da me?»

«Non direi. Avevo qualcos'altro in mente. Forse mi sbaglio.»

«O forse sono io che mi rifiuto di vedere la realtà.»

«Forse. Eravamo su un'altra pista prima, Joe, Non mi hai risposto. Sei disposto a dirmi se le P.O. ti hanno proposto di prestarti ai loro disegni?»

Garcia lo guardò gelido. «Come vorrei vederti all'inferno» disse, marcando bene le sillabe.

Ramsey si alzò. «Mi sei stato di grande aiuto, Joe. Ma io dimentico che devi riposare». Staccò un copriletto leggero da un gancio, lo gettò addosso a Garcia, si diresse verso la porta.

«Johnny, mi credi un "ghiro"?»

Senza voltarsi, Ramsey ribatté: «Un ghiro avrebbe assorbito una dose pericolosa di radiazioni per proteggerci dalle P.O.?».

«Può darsi» fece Garcia. «Se l'incarico con gli piacesse e fosse stanco di questa guerra come lo sono io.»

"E questa" pensò Ramsey, *"è proprio la risposta che temevo."*

«Riposati, ora» disse.

Si affacciò sul corridoio, che improvvisamente gli parve grigio e squallido. Pensò: " *Il mio mondo è diventato completamente schizofrenico.*

La Sicurezza! Serve solo a renderci ancora più schizofrenici… a distruggere tutte le possibili vie di comunicazione". Si voltò a guardare di nuovo Garcia, che si era girato sul fianco, con la faccia rivolta contro la paratia. *"Ecco perché è tanto importante appartenere al gruppo di Sparrow. È un'oasi di*

normalità."

Si ricordò di Heppner, l'ufficiale elettronico che era impazzito. *"E se non si può né farne parte, né lasciarlo? Che si fa, allora?"*.

Le cose ritornarono a prendere forma e sostanza ai suoi occhi. Si avviò lungo il corridoio, raggiunse il ponte di comando. La stanza parve accoglierlo appena varcò la soglia: calda, scintillante di luci rosse e verdi, animata dal ronzare della corrente, col suo caratteristico odore di ozono e olio cui faceva da sfondo un sentore di corpi umani che nessun filtro riusciva a eliminare completamente.

Sparrow stava al timone, figura emaciata su cui gli abiti spiegazzati pendevano troppo larghi. Ramsey si rese conto con improvviso stupore che Sparrow era dimagrito, benché sembrasse quasi impossibile che il corpo già così scarno potesse ancora perdere peso.

«Come sta Joe?» chiese il comandante senza voltarsi.

"Mi ha visto riflesso nel quadro di comando" pensò Ramsey. *"Non gli sfugge niente."*

«Si sta rimettendo. Tutt'al più perderà un po' di capelli e per un po' di tempo soffrirà di nausee.»

«Bisognerà farlo ricoverare a Charleston» disse Sparrow. «I nostri apparecchi registrano quel che succede nel sangue, ma non sappiamo che sorprese riserva il midollo. Ce ne accorgiamo solo quand'è troppo tardi.»

«I sintomi sono buoni. Vedrete che se la caverà. Le analisi sono tutte favorevoli.»

«Certo, Johnny. Sai, ho navigato con lui per tanti anni che non potrei sopportare l'idea di perderlo.»

«Lui lo sa benissimo, Capitano.»

Sparrow si voltò, sorrise, con gesto stranamente triste. «Sì, spero proprio che lo sappia».

E Ramsey pensò: *"Non si può dire a un uomo di amarlo… non si può quando si è uomini. Anche questo è un problema. Non abbiamo la parola adatta… una parola che escluda il sesso."*

Chiese: «Dov'è Les?».

«Si riposa un po'. Venti minuti fa siamo entrati nella corrente artica.»

Ramsey si portò davanti al radar, posò la mano su una grossa ruota vicina al quadro. Nella sua mente c'era il caos, quasi che la Conversazione con Garcia avesse smosso qualcosa nel suo cervello, permettendo ai pensieri più riposti di riaffiorare alla superficie.

«Les monterà di guardia tra un'ora» disse il Comandante. «Per ora qui basto io. Il tuo turno è fra tre ore. Dovremo fare dei turni più frequenti, ora che Joe è malato.»

«Sta bene, Capitano.»

Usci, raggiunse la sua cabina, si accorse improvvisamente di avere le ossa rotte per la stanchezza. Era troppa fatica tirar fuori lo psicotelemetro ed esaminarne le bobine. Eppoi, sapeva già quel che vi avrebbe trovato: l'auto-controllo di ferro che simulava normalità. O che forse era normalità. Si buttò sulla cuccetta e si addormentò senza neppure spogliarsi.

Il Ram procedeva a sud-ovest verso acque sicure, e il solcometro registrava il passare dei giorni. Succedersi monotono dei turni di guardia tra tubi gelidi, quadranti, ruote, leve, luci ammiccanti, e ronzare di apparecchi avvisatori. Sempre le stesse facce e il medesimo pericolo.

Perfino il pericolo finisce per diventare monotono.

Un lontano ronzio di eliche in un'area dove questi rumori hanno un solo significato: caccia.

Aspettare e restare in ascolto. Strisciare furtivi per alcuni nodi.

Aspettare e restare in ascolto. Strisciare furtivi per altri nodi. Aspettare e

restare in ascolto. Il ronzio lontano è sparito. Il Ram riprende velocità, occhi arrossati dalla stanchezza scrutano i congegni del radar e del sonar.

Il quarto giorno Garcia era alzato e in circolazione, un Garcia che diventava improvvisamente sgarbato e intrattabile quando Ramsey era presente.

E l'smg. *Ram 315* avanzava veloce verso la salvezza, rimorchiando il saccone turgido: un bottino strappato alla morte stessa.

Una particolare tensione, una pressione nuova, s'insinuava a poco a poco nell'equipaggio del Ram. Una tensione che scandiva: "Stiamo per farcela… stiamo per farcela… Stiamo per farcela…".

Ramsey, addormentato sulla cuccetta, lottava contro un incubo nel quale Sparrow, Garcia e Bonnett volgevano verso di lui dei volti che avevano tutti i lineamenti di Heppner, l'ufficiale impazzito.

Lentamente l'incubo svanì, lasciandolo tranquillo nel silenzio della nave.

Silenzio!

Ramsey balzò a sedere sul letto completamente sveglio, con tutti i nervi tesi contro quell'elemento strano e insolito: il silenzio. Allungò una mano nel buio e accese la luce. Era fioca… segno che si stavano impiegando le batterie di emergenza, «Johnny!». La voce di Sparrow scese dall'altoparlante a muro. «Vi ascolto, Capitano.» «In sala radio, metti i doppi comandi. Ci sono guai alla pila.» «Vado subito!»

Mise i piedi a terra, infilò a tastoni le scarpe. Spense la luce, corse fuori dalla cuccétta, e salendo i gradini a due a due raggiunse la sala-elettronica, precipitandosi ad aprire il contatto. «Al mio posto, Capitano. È una cosa grave?» Gli rispose Bonnett. «Dov'è il Comandante?» «A prua con Joe.» «Joe non dovrebbe essere là! È ancora radioattivo!»

«Era il suo turno di guardia. Sai com'è…»

«Johnny!». La voce di Sparrow.

«Sono qui.»

«Regola al minimo e vieni a prua.»

«Va bene». Ramsey si accorse che le sue mani sapevano automaticamente quali commutatori dovevano usare. Benedisse le lunghe ore di paziente esercizio al quadro isolato. Reed aveva detto bene: *"A bordo di un sommergibile, i momenti di emergenza sono tutti gravi"*.

Diede una rapida occhiata di controllo, schiacciò il pulsante del microfono portatile: «Les, la nave è tutta tua» .

«Vai, e sbrigati.»

Lasciò il locale, voltò a destra lungo il corridoio, attraversò il ponte di comando senza neppure guardare Bonnett, e uscì sul passaggio centrale.

La sala macchine era permeata dal ronzio di un solo motore che girava lentamente alimentato dagli accumulatori.

Garcia stava accanto al portello del tunnel. Le sue mani trafficavano con la cerniera di una tuta protettiva.

Il primo pensiero di Ramsey fu: *"Ma è impazzito Sparrow? Non può permettere a Joe di cacciarsi là dentro!"*. Ma subito si rese conto di come stava la situazione.

Vicino a Garcia era appeso il tubo di una bombola detergente. Sparrow stava sul passaggio inferiore, a una distanza di cinque o sei metri. Lo spazio tra loro era tutto insudiciato da spruzzi di sostanza detergente.

Appena Sparrow faceva per muovere un passo, Garcia smetteva di occuparsi della cerniera e metteva mano al tubo della bombola.

«Resta dove sei, capo!». Garcia alzò il beccuccio del tubo e lo diresse contro Sparrow. «Ancora un passo e ti farò assaggiare un altro po' di questa roba.»

Ramsey andò alla scaletta di sinistra, si lasciò scivolare lungo il corrimano fino al livello di Sparrow. Vide che l'uniforme del Comandante gocciolava di liquido detergente, e rabbrividì al pensiero del danno che quella sostanza

poteva fare a un uomo.

«Dobbiamo saltargli addosso, Capitano?» chiese. «Posso lasciarmi cadere su…»

«Sentilo, il solito cervellone» fece Garcia. La cerniera della tuta era andata improvvisamente a posto. Garcia la chiuse, si calò l'elmetto sul capo, lo chiuse ermeticamente. La piastra di quarzo scintillò verso i due uomini come l'occhio maligno di un Ciclope.

Sparrow scambiò un'occhiata con Ramsey, guardò di nuovo il sudamericano. «Non possiamo avanzare di un centimetro per via di quei tubo, Dobbiamo cercare di farlo ragionare».

«Lasciami ragionare col sapientone» risuonò la voce di Garcia, che ora usciva dall'altoparlante. «Questo è il suo campo.»

«Sono passati solo quattro giorni da quando ha assorbito le radiazioni»

mormorò Ramsey.

«È il mio momento» fece Garcia. «È la mia scena madre. Entrerò in quel tunnel, e voi non potrete far niente per impedirmelo. E poi, conosco questa parte della nave meglio di tutti.»

Ramsey guardò il portello aperto del tunnel, si rese conto all'improvviso che era quello stesso in cui avevano trovato l'ufficiale morto.

Garcia si voltò verso l'imboccatura del tunnel.

«Joe, fermati!» ruggì Sparrow. «È un ordine! Si gettò in avanti con un balzo, venne gettato a terra da un forte getto di detergente. Alle sue spalle, Ramsey venne investito in parte dal getto, scivolò sulle ginocchia. Nel tempo che impiegarono a rimettersi in piedi, Garcia era scomparso dentro il tunnel, chiudendosi il portello alle spalle.

«Ha una sbarra con sé» disse Sparrow. «Bloccherà il portello dall'interno, così non potremo seguirlo.»

Dall'altoparlante venne la voce di Garcia. «Infatti, Capo. Non potete rubarmi la parte. Avete dei posti di prima fila: divertitevi».

«Ma è impazzito?» fece Ramsey.

Sparrow si precipitò verso la porta del tunnel, provò il lucchetto.

«Bloccato!»

«È diventato matto?» ripetè Ramsey.

«Ma neanche per sogno! C'è un guasto nella stanza della pila, e lui è entrato per vedere di far qualcosa.»

Ramsey guardò il contatore di radiazione sopra la porta del tunnel, vide che l'ago era bloccato sul rosso. «Comandante! Là dentro è saturo!».

Sparrow diede una manata al quadrante e l'ago oscillò tornando a zero.

«Si è incantato quando Garcia ha aperto il portello». Andò alla rastrelliera vicina all'imboccatura del tunnel. «Joe! Mi senti?».

«Certo, Capo. Non c'è bisogno di urlare. Sono quasi alla curva del tunnel.»

«Joe, la disobbedienza agli ordini è una mancanza gravissima.»

La risata dell'altro echeggiò dall'altoparlante. «Proprio quello che fa per me!»

«Cos'è successo nella stanza della pila?» domandò Ramsey.

Sparrow cominciò a tirar giù strumenti dalla rastrelliera. «Le nostre riparazioni non hanno tenuto. L'intero reattore è scivolato a sinistra, strappando la barra». Guardò l'orologio. «Le batterie ci permetteranno di governare la nave al massimo per un'altra mezz'ora. Appena perderemo il controllo della direzione le eliche non riusciranno più a mantenerci in equilibrio e ci capovolgeremo. La pila andrà a farsi benedire. Nella migliore delle ipotesi. Nella peggiore, l'intera nave resterà contaminata e noi con lei. E allora sarà la morte lenta.»

«E se Joe riuscirà a sopravvivere a tutto questo, avrete la sua pelle.

Nonostante stia rischiando…»

«Maledetto idiota!» scattò Sparrow. «Come sarebbe a dire "riuscirà a sopravvivere?". Non lo sai che c'è solo un modo per riportare la pila al suo posto?»

Ramsey riuscì a pensare a una cosa sola: *"Sono stato io! lo ho distrutto quel controllo di ferro! Ora le sue emozioni possono avere un normale…"* «Capo!». Era la voce di Bonnett, dall'altoparlante.

Sparrow parlò nel microfono a tracolla. «Sì?»

«Sono sintonizzato alla spia di sinistra della stanza della pila, sopra lo sbocco del tunnel. Sta scivolando in fuori verso… Gran Dio! Joe! Vieni fuori di li! Comandante! Joe è nella stanza della pila!»

«Proprio quel che intendevo io» mormorò Sparrow. «Signore, proteggilo…»

«Statemi a sentire». Era la voce di Garcia dall'altoparlante della paratia. «Posso resistere al massimo quindici minuti. Appena sarò riuscito a sistemare il primo quadro, tenetevi pronti a darmi il cambio.»

«Certo, Joe» mormorò Sparrow. Fece scorrere un pannello sulla paratia di prua, scoprendo i comandi diretti. Appena toccò i commutatori si accesero delle luci rosse.

«Ormai possiamo darlo per morto» fece Ramsey.

«Zitto!» ruggì Sparrow. «Sintonizza lo schermo alla spia della stanza della pila.»

Ramsey si affrettò a ubbidire. Lo schermo si illuminò, inquadrando Garcia. La figura rinchiusa nella tuta protettiva era china sul reattore, nel tentativo di forzarlo a restare sul suo supporto. Mentre loro osservavano, Garcia cominciò a girare alcune viti. Lentamente, il congegno mortale ritornò alla posizione primitiva. Subito sentirono che Bonnett aggiustava le eliche per far risalire lo scafo.

Stai fuori di qui, capitano!

Sparrow si chinò sugli arnesi che aveva tolto dalla rastrelliera, prese una grossa chiave inglese. «Proviamo con questa».

«Per bloccare la porta deve avere infilato la barra dal basso verso l'alto» fece Ramsey. «Se riusciamo a farla cadere, forziamo la chiusura e…»

Sparrow stava già lavorando con la chiave inglese: «T'hanno istruito su tutto, non c'è che dire».

"Cosa vorrà intendere con questo?" pensò Ramsey.

«Qua, dammi una mano» disse Sparrow. Cercarono insieme di far forza sulla maniglia. Uno dei ganci cedette. Ramsey afferrò dalla rastrelliera un martello e un punzone e cominciò a lavorare di scalpello.

Sparrow stava già attaccando l'altro gancio con la chiave inglese.

Ramsey gettò un'occhiata allo schermo in alto. Il reattore era tornato al suo posto e Garcia stava assicurandolo con altri bulloni.

«Ci siamo!» fece Sparrow.

L'altro gancio saltò via. Si sentì un rumore metallico; all'interno la barra messa da Garcia era caduta a terra. Sparrow spalancò il portello.

L'ago del contatore volante si bloccò sul rosso.

«Tuta» ordinò Sparrow, indicando il ripostiglio.

«Capo!». Era la voce di Garcia dall'altoparlante. «Di' a mia moglie che non deve più temere di nulla. Lei capirà.»

«Certo, Joe.»

«Dille di andare a stare altrove, e di assumere un altro nome.»

«Perché?»

Ramsey tese a Sparrow una tuta, cominciò a infilarsi la sua.

«Johnny capirà.»

Sparrow guardò Ramsey. «Ebbene?».

Ramsey scosse la testa, in silenzio. Sparrow parlò nel microfono mentre si sistemava il casco. «Joe, abbiamo forzato la porta. Ora arrivo col detergente e con una tuta di ricambio. Esci di li».

«Sono troppo radioattivo» fece Garcia. «Lasciatemi perdere.»

«Esci di li o verrò a prenderti.»

Ramsey prese una terza tuta, poi gettò uno sguardo allo schermo.

Garcia era in piedi accanto all'imboccatura interna del tunnel. In alto sopra di lui, una delle barre giganti del sistema di manipolazione oscillò e si abbassò

all'infuori. Nello stesso istante arrivò dall'altoparlante la voce di Bonnett: «Il banco di comando è libero, Capo. Posso governare io da qui. Fa uscire quel maledetto pazzo.

Forse ha ancora una probabilità di cavarsela». Bonnett stava quasi per piangere.

«Joe, sto per entrare» ripetè Sparrow.

«Ma non capisci» urlò Garcia! «Stai fuori di qui, Capitano!»

«Ora entro!». Sparrow staccò la bombola del detergente dal suo gancio.

La voce di Garcia divenne un grido di disperazione. «Capo! Sono una spia! Non fare idiozie!».

«Sei il mio direttore di macchina» fece Sparrow. Si chinò, entrò nel tunnel trascinandosi dietro la bombola e la tuta.

Ancora la voce di Garcia: «Non potete…». Tacque, ebbe un singulto, tossi, scivolò a terra.

Nella sala macchine, attorno a Ramsey, le luci si riaccesero, i motori ripresero il loro normale ronzio. Ramsey non riusciva a staccare gli occhi dallo schermo.

«Johnny!». La voce di Sparrow.

«Qui, Capitano» fece Ramsey nel microfono a tracolla.

La voce di Sparrow si abbassò. «Non c'è bisogno che tu resti li, Johnny. Allontanati dalla bocca del tunnel se ci tieni alla tua virilità. Joe è saturo. Completamente».

«Ho già due figli, Comandante. Portatelo fuori.»

«Eccolo.»

Il corpo di Garcia venne estratto dall'imboccatura del tunnel. Ramsey lo

adagiò sul ponte. Sparrow uscì a sua volta.

«L'ho quasi annegato nel detergente prima di cambiargli la tuta. È già satura di nuovo.»

Ramsey si chinò, aprì le cerniere. Sparrow lo aiutò a sfilare la tuta dal corpo. Sostennero Garcia spingendolo nella camera di decontaminazione.

Sparrow si tolse la tuta, entrò a sua volta. Ramsey prese le tute, le cacciò nell'imboccatura del tunnel, vi gettò anche la sua. Poi chiuse la porta, sprangandola con la chiave inglese.

La *porta* della camera di decontaminazione si aprì. Sparrow ne usci sostenendo Garcia. «Dobbiamo cambiargli fino all'ultima goccia di sangue. Entra tu ora, e togliti gli abiti. Poi raggiungici nell'infermeria».

Sparrow si fermò, si caricò Garcia sulle spalle e si avviò su per la scaletta, coi muscoli delle gambe e del dorso che si tendevano per lo sforzo.

Ramsey parlò nel microfono a tracolla. «Les, il Comandante sta portando su Joe. Meglio dargli una mano». Poi entrò nella camera di decontaminazione, aprì il getto medio. Lo spruzzo violento, destinato a risciacquare una tuta, gli penetrò nella carne. Ramsey si liberò degli abiti, li gettò in un angolo, chiuse il getto, uscì e seguì le impronte bagnate di Sparrow su per la scala. Non osò guardare il contatore di radiazione infisso sulla porta del tunnel. L'ago era ancora inchiodato sul rosso.

Bonnett era sempre al timone quando Ramsey arrivò sul ponte di comando.

«Non ha voluto che lo aiutassi» disse il primo ufficiale.

Ramsey continuò a seguire le impronte umide. *"Nudi nell'anima, nudi nel corpo"* pensò. *"Siamo ridotti al minimo essenziale."*

X

Nell'infermeria, Sparrow aveva steso Garcia su una cuccetta; al di sopra pendeva una bottiglia di plasma, il tubo già innestato in una vena.

Sparrow stava preparando un ricambio sanguigno dal lato opposto della cuccetta, regolando nel frattempo le valvole dell'apparecchio, le bocchette da applicare alle vene e alle arterie. Ramsey andò a controllare i dispositivi della circolazione automatica e della revitalizzazione, e li trovò già regolati.

Si avvicinò alla cuccetta. Il respiro di Garcia stava prendendo il suo ritmo, già si notava il sollevarsi e l'abbassarsi del torace. La pelle del volto e del petto aveva un aspetto cianotico, con macchie bluastre.

Sparrow aprì una valvola; il sangue cominciò a defluire dal corpo di Garcia nei vasi di immagazzinamento dell'apparecchio, mentre nuovo sangue entrava contemporaneamente nell'apparato circolatorio.

«Devo usarlo tutto?» chiese.

«Cosa intendete dire?»

«Non resterà neppure una goccia di sangue per noi.»

Ramsey. rivide istantaneamente il contatore tlel tunnel bloccato sul rosso. «Vedremo di cavarcela col plasma» disse.

«Quel che pensavo io. Sono contento che tu sia d'accordo». Fece il giro della cuccetta, staccò il tubo del plasma dal braccio sinistro di Garcia. «Se sarà necessario, naturalmente. E forse è più probabile che serva a me. Io sono entrato nel tunnel.»

Salviamo un paio di unità per voi» fece Ramsey. «Non si può mai sapere…

«Me la caverò benissimo.» Ramsey tacque, osservando il quadrante dell'apparecchio di ricambio. La lancetta era tutta spostata a destra.

«Prima che tu arrivassi gli ho fatto un'iniezione e me ne sono fatta una anch'io» disse Sparrow. «Sarà bene che la faccia anche a te;»

«Coraggio, allora». Ramsey tese il braccio sinistro, senza levare gli occhi dal quadrante. «È già il terzo ricambio completo che gli passa nelle '

vene ed è ancora inquinato. Comandante, non ho mai sentito…»

«Questa è la De-carb» lo interruppe Sparrow. «Fa piuttosto male».

Afferrò il braccio di Ramsey, iniettò il precipitato di siero nel muscolo.

«Non preoccuparti per Joe. È nelle mani di Dio, ormai.» «Lo siamo tutti.»

«Capo!». Era Bonnett dall'altoparlante.

Sparrow andò a un microfono murale, girò l'interruttore. «Che c'è?»

«Ho appena verificato la stanza della pila. Tutto a posto.»

«Fai rotta per Charleston. Macchine avanti tutta.»

«Sta bene. Come va Joe?» «Troppo presto per dirlo.» «Avvertimi se…» «Sta tranquillo». Sparrow tolse il contatto.

Garcia si agitò sul lettino, poi mosse le labbra e voltò la testa.

All'improvviso parlò, con voce stranamente chiara. «Dovevo farlo, Bea!

Si sarebbero vendicati sui nostri bambini, non capisci?».

Parve restare in ascolto.

«Non potevo dirlo a nessuno! Mi avrebbero ucciso!»

Garcia spalancò gli occhi, li chiuse, li riapri. Fissò Sparrow senza vederlo. «Dov'è Bea? Le hanno fatto del male, lo so!».

«Sta benissimo» fece Sparrow.

Garcia fu scosso da un brivido. «Se avessimo potuto andarcene, cambiare nome… Sarebbe bastato…».

«Joe, sai dove sei?»

Garcia annuì.

«Sta tranquillo» mormorò Sparrow.

«Avreste dovuto lasciarmi là dentro» mormorò Garcia.

«Non dire idiozie» ribatté Sparrow.

«Venni istruito in una scuola di spionaggio di Buenos Ayres» continuò Garcia. «Vent'anni fa. Poi venni nel nord e conobbi Bea. Allora abbandonai il corso. È stato facile. Mi avevano insegnato il modo di sparire restando sotto il naso della gente.»

«Non dovrebbe parlare» osservò Ramsey. «La pressione gli aumenta.»

«Devo parlare» protestò Garcia. «Sei mesi fa mi ripescarono. Dissero:

"Fa come ti diciamo, altrimenti…" I nostri bambini! Capite?»

«Certo, Joe» fece Sparrow. «Ma ora sta tranquillo, ti prego. Risparmia le forze.»

«La prima volta in vita mia che ho sentito di far parte di qualcosa, di farne parte sul serio, è stato col tuo equipaggio, capitano. Avevo Bea, certo. Ma è una cosa diversa.»

«Devi tener da conto le forze» insistette Sparrow.

«Perché? Così Johnny Sicurezza potrà trascinarmi davanti a una corte marziale?»

«Non faccio parte della Sicurezza, Joe.»

«È un UP» fece Sparrow. «Ce l'hanno mandato per far le pulci a me.»

Ramsey restò a bocca aperta.

«Me ne convinsi il giorno che ci immergemmo superando il limite massimo» continuò Sparrow. «Dal modo come trattava Les.»

«Fa sempre parte della Sicurezza» obiettò Garcia.

«Soltanto per adozione» intervenne Ramsey. «E non posso…»

«Se vai a dire una parola di questo» fece Sparrow, «io ti…»

«Stavo appunto per dire che non ci sento molto bene». Ramsey guardò il Comandante e sorrise, poi si accigliò, si voltò a guardare Garcia. «Hai qualcosa a che fare con la morte di quell'ufficiale della Sicurezza?».

«Niente, che Dio mi aiuti» fece Garcia.

«E riguardo al sabotaggio?»

«Quello è opera dei miei colleghi d'un tempo. Volevano maggiori garanzie». Garcia scosse la testa. «Io dovevo soltanto comunicare la località esatta del pozzo appena l'avessimo raggiunto. Invece, misi in moto i segnali mentre eravamo ancora in acque territoriali. Pensavo che si sarebbero limitati a darci la caccia, a farci prigionieri.»

«Come hai fatto?» chiese Sparrow.

«Hai sentito bene, capitano.»

«Quando hai preso la decisione di non guidarli al pozzo?»

«Sono sempre stato ben deciso a non guidarceli.»

Sparrow parve distendersi.

«Ho detto a Bea di prendere i bambini e rifugiarsi alla Sicurezza appena fossimo stati fuori col Ram». Garcia tacque.

«Cerca di riposare» raccomandò Sparrow.

Garcia sorrise. «Che dice di bello l'ago, Johnny?».

Ramsey guardò Sparrow, che fece un cenno affermativo.

«M-P» disse Ramsey.

«Mortalità probabile» tradusse Garcia.

«Ma l'ago continua a spostarsi verso il punto di normalità» fece Ramsey.

«Vuoi che ti dia una dose extra di De-phos e De-cal?» chiese Sparrow.

Garcia lo guardò. «Facciamo durare la resistenza un po' più a lungo, eh?». Sorrise. «Se vuoi, Capo. Ma tienimi sotto morfina, ti spiace?». I lineamenti dell'uomo si contrassero in un ghigno tetro. «Le convulsioni sono così umilianti!».

Sparrow respirò a fondo, esitò.

«È la sua unica probabilità» fece Ramsey. «Se possiamo chiamarla cosi.»

«Sta bene» fece Sparrow. Andò all'armadietto dei medicinali, preparò l'iniezione, ritornò.

«La morfina» si raccomandò Garcia.

Sparrow gli mostrò un'ampolla.

«Grazie di tutto, Capo» fece Garcia. «Ancora un favore: vuoi provvedere a Bea e ai bambini?»

Sparrow annuì brevemente, si chinò e amministrò le iniezioni… una, due, tre.

Aspettarono in silenzio che la morfina facesse il suo effetto.

«Nell'apparecchio restano ancora otto ricambi sanguigni» disse Ramsey.

«Metti l'afflusso al massimo» fece Sparrow. Ramsey regolò la valvola.

«E adesso, Johnny, voglio da te tutta la storia» disse il Comandante.

Parlò senza distogliere lo sguardo da Garcia.

«A quanto pare, sapete già tutto.»

«Non conosco i particolari. Voglio saperli.»

Ramsey cercò di guadagnare tempo. «Che genere di particolari?».

«Comincia dal principio.»

Ramsey fece mentalmente gli scongiuri, pensando: *"È la crisi. Se Sparrow è davvero uno psicopatico, ora esploderà. Ma devo correre il rischio. Non so fino a che punto ha scoperto le cose. Non posso dargli lucciole per lanterne."*

«Puoi cominciare immediatamente» ripetè Sparrow. «È un ordine.»

Ramsey si fece coraggio. Attaccò dal colloquio col dottor Oberhausen e riferì la seduta con l'ammiraglio Belland.

«Quel tuo psicotelemetro» chiese Sparrow, «che ti diceva sul mio conto?»

«Che siete come un pezzo di questo sommergibile. Reagite come uno degli strumenti, non come un essere umano.»

«Sarei una macchina?»

«Se preferite.»

«Sei certo di quella tua scatoletta nera?»

«Le radiazioni del corpo non mentono.»

«Lo penso anch'io. Ma l'interpretazione può essere sbagliata. Per esempio, non credo che tu abbia valutato con esattezza gli adattamenti che dobbiamo subire per vivere quaggiù, nelle profondità marine.»

«Non vi capisco.»

«Ricordi il giorno che sei svenuto in sala radio?»

Ramsey ricordò il senso di terrore, l'incapacità di fare movimenti, la presenza rassicurante di Sparrow. Annuì.

«Come chiameresti quell'esperienza?»

«Un collasso psichico momentaneo.»

«Momentaneo?»

Ramsey fissò Sparrow. «Spiegatevi meglio».

«Sei certo che tutte le tue azioni a bordo del Ram siano state perfettamente normali?»

Ramsey si fece rosso, sentì il calore del sangue che gli affluiva alla faccia. «Che specie di macchina siete in questo momento, Comandante?»

«Un computatore. E adesso stanimi a sentire, e ascolta attentamente.

Qui nei sommergibili, noi ci adattiamo alla massima pressione mentale che un uomo può tollerare rimanendo operante. Ci *"adattiamo"*. Alcuni a un grado maggiore, altri a un grado minore, chi in un modo, chi in un altro. Ma a prescindere dal processo di adattamento, resta un fattore comune che è sempre il medesimo: visto da quelli che cedono sotto una pressione minore, il nostro adattamento non è naturale.»

«Come lo sapete?»

«Ho dovuto saperlo per forza. Come hai appunto osservato, il mio personale adattamento mi rende simile a una macchina. Voi psicotecnici, che lo considerate alla luce della normalità umana, avete un nome per questo tipo di adattamento.»

«Schizofrenia.»

«Così ho diviso la mia vita in compartimenti» continuò Sparrow. «C'è una parte di me, definiscila un circuito, se vuoi, che mi mette in grado di scendere quaggiù. E crede nell'avvenire perché…»

Ramsey notò l'uso della terza persona. S'irrigidì.

«Chi può negarmi il diritto di essere quello che devo essere quaggiù?»

lece bruscamente Sparrow. «Dovevo sapere che cosa mi succedeva esattamente. Allora mi sono studiato, analizzato. Mi sono valutato collocandomi in tutti gli ambienti che mi sono venuti in mente. Sono stato assolutamente spietato con me stesso». Il Comandante tacque.

Cauto, Ramsey incoraggiò: «E cosi?».

«Sono un pazzo» fece Sparrow. «Ma pazzo in un certo modo che mi permette di adattarmi perfettamente al mio mondo. Il che rende pazzo il mio mondo e me normale. Non savio. Normale. Adattato.»

«Sarebbe a dire che il mondo è schizofrenico, spezzettato, frammentario.

«E non è sempre stato così? Mostrami delle linee di comunicazione ininterrotte! Mostrami un'integrazione sociale completa». Scosse lentamente la testa. «Pressione, Johnny.»

Ramsey regolò meglio la valvola di afflusso, controllando i ricambi sanguigni entrati in circolo nel corpo di Garcia. Abbassò gli occhi, contemplando il compagno assopito dalla droga. Il volto era tranquillo, rilassato. Per lui la pressione era scomparsa, per il momento.

«Noi, quando pensiamo a un'esi' stenza sana, pensiamo a un mondo utopistico. Nessuna pressione che cerchi di soffocare la sopravvivenza.

Per questo ci prende una nostalgia sognante quando pensiamo agli antichi Mari del Sud. La minaccia contro la sopravvivenza era minima». Sparrow tornò a scuotere la testa. «A prescindere dalla pressione e dall'adattamento relativo, resta il fatto che l'adattamento in sé viene definito insano dalla vostra scienza. A volte penso se l'interpretazione esatta della frase biblica "Un fanciullo dovrà guidarli" si debba riferire al fatto che i bambini non hanno pressioni per la sopravvivenza. Quindi: I bambini sono più saggi degli adulti.»

«Anche i bambini hanno un loro genere di pressione» osservò Ramsey.

«Di altra natura, però». Sparrow si chinò, toccò il polso di Garcia.

Quanti ricambi restano?

«Due.»

«Qual è ora il tasso di radioattività?»

Ramsey gettò un'occhiata al quadrante, poi tornò a fissarlo voltando di scatto la testa. «Cinquantacinque.»

«Vivrà» disse Sparrow. La sua voce aveva un tono di assoluta sicurezza, esprimeva un giudizio irrevocabile.

Ramsey provò un vago senso di irritazione. «Come fate ad essere cosi maledettamente sicuro?»

«Sei rimasto di sasso quando hai letto il quadrante.»

«È un miracolo che Garcia abbia resistito fino a questo punto».

Nonostante il desiderio di dominarsi, Ramsey non riusciva a nascondere la sua irritazione.

«Infatti, è un miracolo. Dammi retta, Johnny. A dispetto di tutta la vostra scienza e la vostra medicina, c'è qualcosa che voialtri vi rifiutate molto spesso di ammettere.»

«E sarebbe?». Ora il tono era apertamente ostile.

«Questo qualcosa consiste nel trovarsi dalla parte di Dio. Nell'essere dei giusti. Ecco qual è la vera essenza del miracolo. È molto semplice.

Basta entrare… nella fase, diciamo. Cerco di portare un paragone meccanico. Si cavalca sull'onda, invece di tagliarla tuffandocisi dentro».

La voce di Sparrow aveva una nota di calmo distacco.

Ramsey strinse le labbra per trattenersi dall'esprimere i suoi pensieri.

Nello stesso tempo, l'abitudine all'indagine psicologica metteva a fuoco nel

suo subcosciente un processo diagnostico: *"Fanatismo religioso.*

Frammentarismo. Convinzione impenetrabile della propria rettitudine.

Innegabili sintomi di paranoia."

«Il tuo personale adattamento è dettato dalla tua stessa mentalità di psicotecnico» diceva intanto Sparrow. «Hai una funzione: questa ti sprona a mantenerti operante. O se preferisci, normale. Tu devi convincerti che io sono pazzo e che la tua diagnosi sulle mie condizioni mentali è esatta.

Così facendo resti a galla, mantieni il controllo. È il tuo modo per sopravvivere. Puoi guidarmi e dirigermi perché io possa riportarti dove le pressioni sono minori.»

«Sciocchezze» sbottò Ramsey. «Idiozie psicologiche! Voi non sapete quel che dite!»

«Qual è la mia fine probabile, se la tua diagnosi è esatta?»

Prima ancora di rendersene conto, Ramsey proruppe: «Diventerete completamente pazzo! Completamente…» s'interruppe.

Sparrow rise. «No, Johnny. Tornerò dove la pressione è più sopportabile. E riprenderò fiato. E giocherò a pocker a Garden Glenn. E

mi ubriacherò un paio di volte perché cosi vuole la convenzione. Avrò un'altra luna di miele con mia moglie. Lei sarà molto affettuosa con me.

Molto contrita per via di tutti i torti che mi fa mentre sono in mare. È il suo modo di adattarsi. La cosa in fondo non mi addolora eccessivamente.

Perché dovrei prendermela, poi?».

Ramsey lo fissava.

«E inoltre, si capisce, continuerò a meditare: a che mira tutto questo?

Che siamo noialtri animali umani? Qual è il significato che si cela dietro

questa vita? Ammesso che un significato ci sia, s'intende. Ma le mie radici sono solide, Johnny. Io i miracoli li ho visti». Accennò a Garcia.

«Ho previsto l'avverarsi dei fatti prima che i fatti accadessero. Questo mi dà un…»

Dal contatore applicato all'apparecchiatura per il ricambio del sangue venne un debole ronzio. Sparrow andò accanto alla cuccetta e tolse via gli aghi infilati nelle braccia di Garcia.

«Tra ventidue ore saremo a Charleston». Sparrow guardò Ramsey.

«Cosa dirai agli uomini dell'ammiraglio Belland riguardo a Joe?»

«Non ricordo nulla riguardo a Joe che valga la pena di essere riferito a Belland» rispose Ramsey.

Sulle labbra del Comandante apparve un pallido sorriso. «Questo è normale. Non logico, ma normale».

Ramsey fece una smorfia. *"Perché sono irritato?"* domandò a se stesso.

E l'abitudine all'indagine psicologica gli fornì ancora una volta la risposta: *"Perché mi rifiuto di riconoscere qualcosa che mi riguarda. C'è qualcosa che non voglio ammettere."*

«Parliamo di Heppner» fece Sparrow.

Ramsey soffocò a stento il bisogno di urlare: *"Per amor di Dio! A che scopo?"*.

«Cominciò ad arzigogolare sulla sanità mentale» continuò Sparrow. «E

un giorno ebbe il sospetto che io non fossi perfettamente sano di mente.

Allora cominciò a domandarsi: "Cosa s'intende per sanità mentale?".

Espresse alcuni pensieri suoi ad alta voce, e si accorse che non era in grado di definire la sanità mentale. Il che voleva dire che lui per il primo non era

perfettamente equilibrato». Sparrow chiuse gli occhi.

«E allora?» mormorò Ramsey.

«Allora fece domanda di poter lasciare i sommergibilisti. Quando sbarcammo mi consegnò la domanda di dimissioni perché la inoltrassi.»

«Si auto-espulse dall'arma» commentò Ramsey.

Sparrow annuì. «E aveva già ammesso di fronte a se stesso di non avere un'ancora, né un punto d'appoggio dal quale navigare».

Ramsey si sentì stranamente eccitato, come chi è sul punto di ricevere una grande rivelazione.

«E così» concluse Sparrow, «dovrò istruire un nuovo ufficiale elettronico. Tu devi ritornare all'UP, dove hai le tue radici. Quello è l'oceano in cui puoi navigare.

Ramsey non riuscì a trattenere oltre la domanda. «Qual è la vostra definizione per la sanità mentale, Comandante?».

«Saper nuotare» rispose Sparrow.

Ramsey sentì una scossa gelida, come se l'avessero immerso all'improvviso nell'acqua gelata. Dovette farsi forza per riuscire a respirare normalmente. La voce di Sparrow gli giunse da una gran distanza.

«In altre parole, la persona mentalmente equilibrata deve saper distinguere la corrente, deve sapere cosa bisogna fare in acque diverse.»

Ramsey sentiva un pulsare sordo, che faceva da sfondo al tono sicuro e pacato di Sparrow.

«L'insanità mentale corrisponde all'affogare» diceva Sparrow. «Andare sott'acqua; fluttuare senza una direzione, essere… Johnny! Che ti succede?»

Udiva le parole, ma senza più intenderne il significato. La stanza era una centrifuga roteante dove lui si trovava al limite esterno… e roteava più

rapida… più rapida… più rapida… Si aggrappò a un apparecchio, mancò la presa, stramazzò al suolo. Una parte staccata di se stesso percepiva un tocco di mano sul viso, un dito che gli sollevava una palpebra.

La voce di Sparrow arrivò dal fondo di un tunnel: «Shock!».

Tum! Tum! Tum! Tum!

Passi.

Sbattere di sportelli.

Tintinnare di vetri.

Fluttuava in un'amaca di gelatina, mentre un palcoscenico in miniatura gli si parava davanti agli occhi. Sparrow, Garcia e Bonnett vi stavano sopra tenendosi sottobraccio, pupazzetti che lo fissavano da quella minuscola ribalta.

Burattini.

In tono spento, il pupazzetto Sparrow disse: «Sono un Comandante, Subacqueo, Portatile, Mark I».

II pupazzetto Garcia: «Sono un Direttore di macchina, Subacqueo, Portatile, Mark I».

Il pupazzetto Bonnett: «Sono un Primo Ufficiale, Subacqueo, Portatile, Mark I.

Ramsey tentò di parlare ma le labbra non volevano muoversi.

Sulla ribalta da burattini, Sparrow disse: «Io non sono mentalmente sano; tu non sei mentalmente sano; lui non è mentalmente sano; noi non siamo mentalmente sani; loro non sono mentalmente sani».

Garcia disse: «Sono spiacente di dover riportare il fallimento di un componente: me stesso». Si dissolse, lasciando Sparrow e Bonnett separati da un po' di spazio.

Bonnett disse: «Quel Ramsey è un catalizzatore» .

Sparrow disse: «Io non posso aiutarti; lui non può aiutarti; noi non possiamo aiutarti; loro non possono aiutarti; tu non puoi aiutare te stesso».

Dal nulla venne la voce di Garcia: «Sono spiacente di non poterti ringraziare di persona».

Bonnett disse: «La mia generazione non crede nei contatori-vampiro».

Ramsey tentò di nuovo di parlare, ma dalla gola non uscì nessun suono.

All'unisono, Sparrow e Bonnett cominciarono a ripetere: «Sta calmo…

sta calmo… sta calmo… sta calmo…».

Sempre più fioco.

Più fioco.

Più fioco.

La voce di Garcia era un'eco lontanissima, leggermente discordante.

L'oscurità più profonda lo avvolse.

Un'oscurità che annullava ogni cosa.

Ramsey sentì del movimento, un ronzio: i motori. La voce di Bonnett:

«Pare che rinvenga».

Sparrow. «Mi senti, Johnny?».

Non voleva rispondere. Sarebbe stato uno spreco di energie.

Sparrow: «Cerchiamo di distenderlo. Gli farà bene».

Bonnett: «Diglielo con molta cautela, Capo».

Mani gli toccarono le braccia, le gambe, sciogliendolo dalla posizione strettamente rannicchiata in cui era. Avrebbe voluto opporre resistenza, ma sentiva i muscoli deboli e flosci.

"Dire che cosa con cautela?"

La voce di Sparrow era piena di autorità: «Johnny!».

Ramsey si passò la lingua sulle labbra secche. *"Cosa doveva sapere con cautela?"*. La voce gli uscì fievole: «Si».

«Apri gli occhi, Johnny.»

Obbedì, e si trovò a fissare un intrico di tubi e di raccordi. La sala macchine. Sentì che Sparrow gli stava accanto, si voltò. Il Comandante lo guardava, un cipiglio preoccupato gli alterava il viso lungo e affilato.

Dietro il comandante c'era Bonnett, ai comandi.

«Co… cosa… cos'è…». Cercò di schiarirsi la voce.

«Ti abbiamo portato qui, per poterti tenere d'occhio» fece Sparrow.

«siamo quasi a Charleston.»

Ramsey riconobbe il pulsare del sommergibile, si perse per un attimo in quel battito vitale. *"Cosa doveva apprendere con cautela?"*. Disse:

«Cos'è accaduto?».

«Hai reagito a qualcosa» spiegò Sparrow. «Forse alla puntura decalcificante. Probabilmente è stato a causa della maggiore pressione d'immersione, dell'aumento di anidrasi. Come ti senti?».

«Un mollusco. Come sta Joe?»

Sparrow parve ripiegarsi su se stesso. Trasse un profondo sospiro. «Joe è rimasto senza globuli rossi. Non abbiamo potuto far nulla».

"E adesso vieni a parlarmi di miracoli" pensò Ramsey. Poi a voce alta:

«Mi dispiace, Comandante».

Sparrow si passò una mano sugli occhi. «Forse è stato meglio». Si strinse nelle spalle. «Era troppo…».

«C'è qualcosa sul rivelatore» disse Bonnett. Sintonizzò i circuiti. «È un Monitor. Uno dei nostri. Viene alla nostra volta a tutta velocità.»

Sparrow si girò di scatto, andò al quadro di trasmissione, esaminò i relay. «Siamo abbastanza vicini per comunicare a voce?»

Bonnett consultò gli strumenti. «Si».

Sparrow regolò un reostato, girò il commutatore del microfono: «Qui John Abile. Ripeto. Qui John Abile. Abbiamo il rimorchio pieno. Un componente dell'equipaggio è ammalato, causa radiazioni. Chiediamo via libera per Charleston. Passo».

Dall'altoparlante murale una voce risuonò con ritmici abbassamenti di tono. «Benvenuto, John Abile. Siete leggermente radioattivi. Preparatevi per il controllo delle radiazioni. Chiudo».

Bonnett abbassò i motori, e l'andatura del sommergibile rallentò.

Dalla brandina, Ramsey poteva scorgere il quadro rivelatore, le linee intermittenti che si facevano sempre più nitide man mano che il Monitor si avvicinava.

Di nuovo la voce magica risuonò dall'altoparlante. «Monitor a John Abile. Potete passare. Procedete a profondità di rientro. Noi vi scortiamo di fianco. Chiudo».

Bonnett spinse la barra di accelerazione. Il Ram balzò in avanti.

«Dacci le spie di prua» ordinò Sparrow.

Il grosso schermo al di sopra del quadro esplorativo s'illuminò. Acqua verde,

con ciuffi d'alghe.

Sparrow si volse a Ramsey. «Tra poco sarai in buone mani, Johnny. Su allegro».

Ramsey sentì che i suoi sensi riprendevano faticosamente a funzionare.

Cercò di immaginare il tunnel d'ingresso i Charleston… un immenso foro buio nella parete di un canyon subacqueo. La mente si ritrasse riluttante da quell'immagine. *"Perché?"* si chiese Ramsey. Poi: *"Cosa dovevano dirmi con cautela?"*. Una parte del suo io pareva staccata, intenta a raccogliere dati clinici. *"Non vuoi ritornare alla base. Perché? Qualche momento fa eri arrotolalo su te stesso come in una sfera. Ricordi? Molto interessante."*

Intuì la risposta, chiamò: «Comandante».

«Sì, Johnny?»

«Ho avuto uno shock catatonico, vero?»

Sparrow rispose sbrigativo: «Soltanto uno schock».

Il tono diede a Ramsey la conferma. La parte clinica del suo cervello disse: *"Catatonico. Bene, bene."* Fu conscio all'improvviso della cuccetta su cui giaceva, del peso del proprio corpo contro la schiena. Nel medesimo istante, i pezzi del mosaico che lo turbava andarono a posto.

Diede un profondo respiro.

«Non ti agitare» raccomandò il Comandante.

Bonnett si voltò a guardarlo, con espressione preoccupata.

«Sto benissimo» disse Ramsey. E lui stesso si sorprese della profonda verità contenuta in quella risposta. Le forze gli affluivano copiose. «Sono caduto nell'annullamento completo. Ma ora so spiegarmi il perché».

Sparrow venne di fianco alla cuccetta, gli toccò la fronte col dorso della mano. «Dovresti cercare di riposarti».

Ramsey si tenne a stento dal ridere. «Joe me lo diceva, Capo, ma io non volevo credergli».

La risposta di Sparrow fu un sussurro appena percettibile: «Cosa ti diceva?».

«Che avete tenuto questa situazione imbrigliata e sotto controllo continuamente». Tentennò il capo. «Questo tunnel marino è come un canale di nascita. Percorrerlo è come venir messi al mondo. Questo sommergibile è un grembo vagante in cerca di un posto per partorirci.»

«Forse non dovresti stancarti a parlare.»

«Voglio parlare, Capo. Noi torniamo a nascere in una nuova scala di realtà. Quaggiù c'è un genere di follia; lassù ce n'è un altro. Guardate il Ram, per esempio. Un universo chiuso, con un'ecologia propria.

Atmosfera umida, la minaccia sempre presente che viene dall'esterno, un ritmo costante di moto…»

«Come il battito del cuore» terminò Sparrow.

Ramsey sorrise. «Galleggiamo in un liquido amniotico».

«Cosa sarebbe?»

«Acqua salata. Chimicamente equivale al liquido che circonda il nascituro. Il nostro subcosciente lo sa. Ed ora stiamo per essere dati alla luce.»

«Il tuo paragone è più preciso di quanti ne abbia mai fatti io»

commentò Sparrow. «E quale sarebbe il cordone ombelicale?»

«L'esperienza. Quel genere di esperienza che lega voi alla vostra nave, vi rende parte di essa. La percezione acuita. Voi siete la perfetta simbiosi.

Noi diveniamo consanguinei, fratelli, con tutti i legami emotivi e le rivalità che…»

«Primo punto di controllo» annunciò Bonnett. «Ora puntiamo per il molo di

Charleston. Vuoi prendere il comando, Capo?»

«Governa tu per attraccare, Les» fece Sparrow. «È un diritto che ti sei guadagnato.»

Bonnett si raddrizzò, regolò i comandi. Le sue spalle denunciavano un atteggiamento diverso, più positivo. Ramsey si rese conto all'improvviso che Bonnett s'era fatto più maturo durante quella navigazione, che ormai era pronto per assumersi responsabilità proprie. Quel pensiero provocò in Ramsey uno slancio di affetto profondo nei riguardi di Bonnett, un'emozione mista di nostalgica malinconia all'idea della separazione imminente.

"Proprio come fratelli" pensò.

Sparrow lo guardò. «Perché non lasci l'UP e ti fai trasferire nei sommergibili?»

«Certo» fece eco Bonnett. «Abbiamo bisogno di gente in gamba.»

La tristezza s'incupì nel petto di Ramsey. «È il più bel complimento che abbia mai ricevuto» disse. «Ma non posso. Sono stato mandato tra voi per risolvere un problema: perché il morale dei sommergibilisti stava andando a terra? Voi mi avete aiutato a trovare la risposta. E adesso dovrò dare una mano perché dalla risposta salti fuori il rimedio». Sentiva un nodo alla gola, ma cercò di dominarsi. «Il dottor Oberhausen mi ha promesso un dipartimento personale, che si occuperà dei problemi dei sommergibilisti».

«Ma è magnifico, Johnny!» fece Sparrow. «Un lavoro di prima qualità.»

«Mi sa che sentiremo la tua mancanza» brontolò Bonnett. «Parlerai ancora a dei poveri ufficiali come noi quando sarai un pezzo grosso?»

«Puoi star tranquillo» rise Ramsey.

«E quale sarebbe la soluzione che hai trovato?» chiese Sparrow.

«I collassi sono una ripulsa della nascita fatta da uomini che sono ritornati inconsciamente nel mondo prenatale. Quale bambino accetterebbe di venire al mondo sapendo che dolore e paura, la minaccia costante, lo aspettano

dall'altra parte?»

«Quaggiù la minaccia resta» obiettò Sparrow.

«Ma il nostro piccolo mondo subacqueo inganna e confonde l'inconscio» ribatté Ramsey.

Bonnett parlò, e nella sua voce c'era una leggera nota di sarcasmo.

«Suona chiaro perfino a me… almeno credo». Tenne una mano sul timone e si spostò di fianco per regolare i comandi del rimorchio.

«Dobbiamo rendere accettabile il ciclo completo» continuò Ramsey.

«Ho intenzione di proporre una procedura tutta nuova: i sommergibilisti devono avere i migliori alloggiamenti. Ad ogni missione la paga avrà un considerevole scatto.»

«Proprio quel che fa per me!» approvò Bonnett.

«Ci saranno parecchi cambiamenti» ripeté Ramsey.

«Johnny, fammi *un* favore» interloquì Sparrow.

«Non avete che da parlare. Comandante.»

Sparrow guardò altrove, deglutì. «A quanto pare avrai una certa influenza e…». Esitò. «Vorresti adoperarti fin dove puoi per facilitare le cose alla moglie di Joe?».

«Farò tutto quanto sta in me» disse Ramsey. «Ve lo prometto».

Sospirò. «Chi si accollerà l'impresa spaventosa di comunicarle come sono andate le cose?»

«Io» fece Sparrow. «Glielo dirò con tutta la cautela possibile.»

Ramsey provò un'immediata sensazione d'angoscia. *"Dire con cautela!"*. Tossi. «Capo, mi fate ricordare una cosa. Ho sentito Les che diceva qualcosa

a proposito di una notizia da comunicarmi. Cos'era?».

Sparrow si passò la lingua sulle labbra, scambiò un'occhiata con Bonnett.

«Cosa richiedeva tanta precauzione?» insistette Ramsey.

«La morte di Joe.»

«Ma…»

«Ogni volta che cercavamo di toglierti dallo stato di collasso, tu…»

«Ogni volta?»

«Abbiamo tentato quattro o cinque volte. E ogni volta tu ti disperavi e invocavi Joe. L'attribuivamo al delirio, ma…»

Seguì un lungo silenzio.

«L'inconscio intuisce molte cose» disse poi Ramsey. Sentiva un gran vuoto. Improvvisamente ricordò l'incubo che aveva avuto, e la voce di Garcia: *"Mi dispiace di non poterti ringraziare personalmente."*

"Di che cosa?"

«Avevamo tante cose in comune. Joe mi capiva. Analizzava esattamente tutte le mie azioni… e me lo diceva in faccia. In un certo senso la cosa mi irritava. Joe mi superava nel mio stesso mestiere.»

«Ti ammirava» corresse Sparrow.

Ramsey aveva le lagrime agli occhi.

«Verso la fine era sveglio» continuò Sparrow. «Era preoccupato per te.

Diceva che ti aveva fatto passare dei brutti momenti alimentando i nostri sospetti. Joe era convinto che tu avessi le qualità di un sommergibilista coi fiocchi.»

Ramsey voltò la testa.

«Farai quel che potrai per sua moglie?»

Ramsey annuì, incapace di profferire parola.

«Stiamo per avvicinarci al molo» annunciò Bonnett, con una nota di strana indifferenza. «Stanno per rialzare la piattaforma numero due» e indicò lo schermo in alto.

Attraverso il velo verdognolo d'acqua, due potentissimi fari ammiccavano al Ram.

«Siamo pronti per l'aggancio dell'elevatore?» chiese Sparrow.

«Tutto a posto» rispose Bonnett.

«Ritorniamo col malloppo» fece Ramsey.

La voce di Bonnett imitò involontariamente il tono scanzonato di Garda: «Siamo un pugno di maledetti eroi!».

XI

C'era una gran pace nello studio del dottor Oberhausen a Charleston.

Lo sparuto capo dell'UP sedeva dietro uno scrittoio simile a tutti gli altri scrittoi degli uffici dell'UP; si appoggiava allo schienale, con le mani riunite sotto la barbetta appuntita. La cassettina della guida-radar, staccata dalla tracolla destinata a sorreggerla, posava sul piano della scrivania. Gli occhi sporgenti e senza sguardo del dottor Oberhausen parevano fissare Ramsey, che sedeva dall'altra parte del tavolo.

Ramsey si passò la mano sul cranio, dove i capelli stavano rispuntando. «Questa è su per giù tutta la storia» disse. «Le linee essenziali le avrete rilevate dai miei appunti. Quelli li avete avuti, anche se i medici non vi permettevano di avvicinarmi».

Oberhausen annuì senza parlare.

Ramsey si appoggiò alla spalliera, che scricchiolò. Ramsey si rese conto all'improvviso che Oberhausen si circondava di proposito di sedie che scricchiolavano: segnalazioni rassicuranti per un cieco.

«L'hai scampata bella, Johnny. Le conseguenze della radioattività sono davvero strane». Si passò una mano sugli occhi accecati dalle radiazioni.

«Per fortuna pare che gli agenti dell'UP siano virtualmente indistruttibili.»

« Collima la storia con i miei appunti e le bobine dello psicotelemetro?» chiese Ramsey.

«Sì, perfettamente. Sparrow diventò quasi alla lettera una parte della sua nave, sensibile a tutto… compreso l'equipaggio. Uno strano miscuglio di mentalità adatta e di esperienza validissima l'ha reso un perfetto psicotecnico. Vedrò di farlo includere nel nostro Dipartimento.»

«E circa le mie raccomandazioni per prevenire quei collassi psichici?»

Oberhausen sporse le labbra, si lisciò la barbetta. «La vecchia terapia Napoleonica delle uniformi eleganti: una fanfara che va e viene». Annuì.

«La Sicurezza farà urli e strepiti, col pretesto che questo impedirà di tener segrete le missioni, comunque una concessione l'ha già fatta».

«Quale?»

«Hanno annunciato ufficialmente che facciamo man bassa del petrolio delle P.O.»

«Del resto era il segreto di Pulcinella.»

«Ma la Sicurezza tentava di salvare la faccia.»

«Si starebbe molto meglio senza la Sicurezza» brontolò Ramsey.

«Dovremmo far di tutto per sbarazzarcene. La Sicurezza irrigidisce la fiducia. Crea una schizofrenia sociale.»

Oberhausen fece un cenno negativo. «No, Johnny, sarebbe un errore liberarci della Sicurezza. Un errore che si è ripetuto spesso nella storia.

Usiamo pure l'analogia fatta dal capitano Sparrow: in una società mentalmente insana, un pazzo è un individuo normale. La Sicurezza ha quel genere di insanità che è normale in tempo di guerra. Normale e necessario».

«Ma dopo la guerra, Obe! Lo sapete benissimo che nessuno riuscirà a scalzarli!»

«Tenteranno di conservare il prestigio, Johnny. Ma prima di allora la Sicurezza sarà passata totalmente sotto il controllo dell'UP. E noi siamo in grado di annullarli, rendendoli completamente innocui.»

Ramsey lo fissò, poi rise. «È per questo, allora, che avete tessuto la rete attorno a Belland».

«Non soltanto attorno a Belland, Johnny.»

«Obe, a volte mi fate paura.»

La barbetta del dottor Oberhausen si agitò. «Benissimo. Il che significa che le mie pose da onnipotente fanno colpo perfino sui meglio informati».

Sorrise.

Ramsey ridacchiò, si mosse sulla sedia. «Se non c'è altro, Obe, vorrei prendere congedo. Non hanno permesso nemmeno per un attimo a Jannet e ai bambini di venire a trovarmi finché ero in ospedale, e adesso…».

«Ho dovuto aspettare anch'io, Johnny. I dittatori dell'UM hanno il potere di fermare perfino l'importantissimo UP. C'è un'area di autonomia nel settore medico che riguarda la radioattività che…» scosse la testa.

«Ebbene?» domandò Ramsey.

«L'impazienza dei giovani» sospirò Oberhausen. «Ebbene, restano ancora alcuni punti secondari da chiarire. Perché pensi che non abbiamo mai messo in pratica la terapia Napoleonica a proposito delle uniformi, eccetera?»

«In parte a causa della Sicurezza. Però mancava anche la necessità evidente. I sintomi erano discordanti.

Napoleone cercava di incrementare le liste di ferma e di impedire ai suoi fucilieri di scapparsene su per le colline. Noi non abbiamo mai avuto problemi del genere. Al contrario, i nostri sommergibilisti sembrano ansiosi di ritornare in missione appena sbarcati. Qui sta il paradosso: si sentono minacciati in entrambe le situazioni, sia in mare, sia a terra. A terra sembrano dimenticare i pericoli del mare, perché il timore resta nascosto nel subcosciente. Lo scafo rappresenta un involucro protettivo, un ritorno al grembo materno. Ma appena gli uomini scendono a terra avviene la nascita. Il cielo è una vista orribile per coloro che vogliono nascondersi e ignorare la realtà.»

Oberhausen si schiarì la gola. La sua voce prese un tono più sbrigativo, il tono pratico, d'affari. «Adesso, vorrei ritornare per un momento sui tuoi appunti. Dici che l'UP dovrebbe incoraggiare l'istruzione religiosa.

Spiegami le ragioni di questo».

Ramsey si chinò in avanti e la sedia denunciò, scricchiolando, il movimento. «Perché sorregge l'equilibrio mentale, Obe. Ecco per…».

«Mi sa molto di panacea, Johnny. Un rimedio empirico.»

«No, Obe. Una chiesa rappresenta un legame comune per la gente, una chiara linea di comunicazione». Ramsey scosse la testa. «A meno che l'UP non riesca a scoprire la telepatia o a dare prove irrefutabili sull'aldilà, non potrà mai sostituire la religione. Quanto più presto ce ne convinceremo, tanto prima potremo offrire…»

Oberhausen batté il pugno sulla scrivania. «La religione non è scienza!

È soltanto fede!»

"Mi sta punzecchiando a bella polli sta" pensò Ramsey. Disse:

«D'accordo, Obe. Io dico soltanto questo: non abbiamo qualcosa che

sostituisca la religione. Ma offriamo come surrogato la nostra cosiddetta scienza».

«Quante scuole di psicotecnica potete nominarmi?»

«Cosiddetta?»

Oberhausen sorrise argutamente. «Almeno tante quante sono le religioni».

«Ritroviamo il medesimo schema perfino in questo» concluse Ramsey.

Il capo dell'UP fece una risatina. «Ho forse interrotto il filo del tuo pensiero?». -

Ramsey rimase pensoso. «Be', volevo solo dire che non ho mai incontrato uno psicanalista che non abbia, sia pure inconsciamente, offerto il suo sistema come un surrogato della religione. Inclusi i presenti.

Noi ci atteggiamo a piccoli dei… sappiamo tutto, aggiustiamo tutto… La gente è seccata di questo, e ha ragione. Abbiamo delle garbate etichette per ogni nostro insuccesso. E conveniamo tra noi che, quando qualcosa porta una di quelle etichette, il male è, logicamente, incurabile».

Nel tono del dottor Oberhausen c'era una nota di astrazione, di raccoglimento. «È una vera e propria accusa, Johnhy. Devo concluderne che sei stato convertito dal nostro capitano Sparrow?».

Ramsey si abbandonò contro lo schienale, ridendo. «No, che diavolo!

Voglio solo piantarla di atteggiarmi a messia».

Il dottor Oberhausen trasse un profondo respiro. «Meno male».

«Ma continuerò a ficcare il naso nel comportamento di quelli che mi stanno attorno. Se questo può essere un modo di definire il nostro mestiere» . Sorrise. «Continuerò a fare lo psicotecnico.»

«E cosa speri di trovare?»

Ramsey rimase qualche momento silenzioso. «Un vero uomo di scienza non si aspetta di trovare qualcosa, Obe. Si limita a prender nota di quello che vede».

Oberhausen intrecciò le dita. «Se trovi Dio, ti prego di farmelo sapere».

«Non dubitate». Ramsey cercò di rendere allegro il proprio tono di voce. «E dato che stiamo raccogliendo le fila disperse, che sarà di me?

Quando potrò levarmi questa maledetta uniforme per entrare nel mio nuovo Dipartimento dell'UP?»

Oberhausen spinse indietro la sedia, puntò le mani contro l'orlo dello scrittoio. Inclinò la testa e parve fissare la cassettina della guida-radar.

«Prima di tutto, dovrai recitare la parte dell'eroe. Il Presidente vi appenderà addosso un sacco di medaglie, a tutti quanti. E questo riguarda Belland. A proposito, l'ammiraglio ha dato alla signora Garcia un impiego nel suo Dipartimento. È il modo più corretto di tenerla sotto sorveglianza.

Ma intanto la signora è tranquilla e tutto procede per il meglio.»

«Per quanto si possa desiderare in questo mondo» concluse Ramsey.

Avvertiva una vaga esitazione nei modi del superiore. «Ma quando potrò lasciare il servizio?»

Oberhausen rialzò la testa. «Non so se riuscirò a farti congedare subito, Johnny».

Ramsey provava un senso crescente di ribellione. «Perché?».

«Be', sei un eroe. E loro vorranno sfruttarti». Il capo dell'UP si schiarì la gola. «Ci sono cose difficili perfino per l'UP. Per esempio, hai visto che non ho potuto spuntarla contro i medici per vederti mentre eri…»

«Ma avevate promesso!»

«E manterrò la promessa, Johnny. A suo tempo». Si appoggiò all'indietro.

«Ma al momento, c'è un commodoro che si occupa di classifiche e di promozioni. È un aiuto presidenziale e avrebbe bisogno di… un aiutante di campo.»

«Questo poi no!». Ramsey fissava Oberhausen interdetto.

L'ometto si strinse nelle spalle. «Vedi, Johnny, ha scoperto che sei il formidabile John il Lungo, quello che ha improvvisato un contatorevampiro con un'ipodermica e due tubetti di vetro, salvando l'equipaggio del Dolphin durante quella famosa missione. Allora vuole…».

Ramsey gemette disperato.

«Ma sarai promosso tenente» lo consolò Oberhausen.

«Grazie» fece Ramsey con amarezza. Sporse le labbra, imitò il tono del dottor Oberhausen: «Certo, Johnny. Avrai un Dipartimento tutto per te».

«Sei giovane» ribatté l'altro. «C'è tempo.»

«Tempo per lustrare le scarpe al commodoro.»

«Ti sbagli. È quanto mai ammirato di fronte al tuo talento. Dice che sei troppo in gamba per l'UP. E l'esser tornati col saccone pieno di petrolio non ha certo diminuito la sua ammirazione». Il capo dell'UP tornò a schiarirsi la gola, «E mentre lavorerai col commodoro, ci sarebbero alcune cosette sul suo Dipartimento che vorrei che tu…»

«Dunque è cosi!» scattò Ramsey.

«Un altro dei vostri dannati incarichi da spione! Volete che indaghi sulle magagne del commodoro per stendere la vostra zampa anche su lui.

Ci scommetto la testa che questo incarico è tutta opera vostra.»

«Certamente ti renderai conto di quanto sia necessario» fece Oberhausen. «Si fa il possibile per mantenere l'equilibrio, la logica.»

«Non ne sono tanto certo» sbuffò Ramsey.

«Mi piace il paragone del tuo caro Sparrow circa la sanità mentale e il nuoto. Ma vorrei aggiungere che il nuotatore deve essere sempre pronto ad attaccarsi a un remo.»

Ramsey sorrise, pur sapendo che Oberhausen stava cercando di divertirlo per diminuire la tensione che s'era formata tra loro. «E sta bene, Obe. Avete vinto anche stavolta. Ma ve lo ripeto una volta e per sempre: questa sarà l'ultima».

«Parola d'onore, Johnny. E adesso, se vuoi…»

Si sentì sbattere una porta nella stanza accanto. Ramsey udì un parlottare concitato, poi una voce di donna che diceva forte: «Non riuscirete a impedirmi di entrare!».

Janet!

Il polso del giovane accelerò i battiti.

La voce femminile salì fino a diventare uno strillo: «Lo so che è là dentro con quell'accidenti di dottor Oberhausen! E nessuno mi tratterrà dall'aprile quella porta!».

La porta dell'ufficio alle spalle di Ramsey si apri. Lui si voltò. Era la segretaria. «Scusate, dottore» disse. «Ci sarebbe…».

«Fatela entrare» rispose subito Oberhausen.

Ramsey si alzò, provò un senso improvviso di vertigine. Janet entrò come una ventata dalla porta e gli si gettò tra le braccia. Un profumo familiare. Il contorno di un volto noto Schiacciato contro la guancia, un corpo conosciuto contro il proprio.

«Johnny! Johnny mio!»

Sentì che Oberhausen si *alzava, lo* vide passare accanto a loro due diretto alla porta, assicurando la guidaradar alla cinghia della spalla.

«Johnny, quanto mi sei mancato.»

«Anche tu mi sei mancata.»

«Non avrei mai immaginato che fosse una missione così pericolosa, Sai, loro mi avevano detto…»

«Non è andata tanto male, Janet. Credimi.»

«Ma hai dovuto restare tanto tempo in ospedale!»

Il dottor, Oberhausen si fermò sulla soglia, una figura vista in una nuova prospettiva, divenuta improvvisamente piccola, tremendamente solitaria. Ramsey avrebbe voluto dire qualcosa, ma non sapeva che dire.

Chiamò: «Obe».

Il capo dell'UP si voltò.

«Ci vedremo presto» fece Ramsey.

Il dottore sorrise, annuì, lasciò la stanza e si chiuse la porta alle spalle.

E Ramsey dovette spiegare a Janet perché voleva includere "quell'odioso di *un Obe" nei* loro progetti.

FINE